ANNO XLVII MATTINO — TORINO, Venerdì 25 Aprile 1913 [redacted]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un momento decisivo per la pace d'Europa

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA„)

Situazione grave

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Iersera, sostenendo che le grandi Potenze non possono rassegnarsi al fatto compiuto della occupazione di Scutari, mi sono trovato in ottima e grande compagnia, perchè dai telegrammi odierni è risultato che la pubblica opinione europea è unanime, o quasi, nel dire che il Montenegro dovrà abbandonare la città albanese occupata l'altra notte. Naturalmente questo giudizio è espresso dove più, dove meno, energicamente, secondo i maggiori o minori grandi interessi delle singole grandi Potenze alla costituzione dello Stato albanese. La unanime decisione del giudizio sintetico non si riscontra nella esplicazione di esso. Di quelli che affermano recisamente che il Montenegro dovrà abbandonare Scutari, molti si mostrano titubanti o reticenti nel rispondere alla domanda: in che modo? come e da chi sarà costretto ad abbandonarla? Gli ottimisti di professione, quelli che a ogni complicazione hanno pronta la più facile, la più naturale risoluzione, rispondono che il Montenegro, ora che ha salvato il suo amor proprio e l'onore delle armi, ora che finalmente è riuscito a impadronirsi della tanto agognata città, obbidirà senz'altro alla intimazione delle grandi Potenze. Quale soluzione più felice di questa?

La stessa Conferenza degli ambasciatori, la quale, ha trattato ieri stesso la caduta di Scutari, al primo momento se ne è molto preoccupata, perchè le pareva che la situazione si dovesse molto complicare, poi a mano a mano che andava discutendo, ha finito col ritenere che la caduta di Scutari sia atta a rendere il Montenegro più disposto ad accettare le vedute delle grandi Potenze ora che ha raggiunto lo scopo.

Il telegramma londinese aggiunge che questa impressione guadagna terreno, quantunque non si sappia nulla di preciso per il momento. A me pare in verità che questa notizia sia suggestiva nel senso che la Conferenza degli ambasciatori si studii di persuadere il Montenegro ad abbandonare spontaneamente la città di Scutari. Se ciò avverrà potremo esclamare che come non ogni male viene per nuocere, così la occupazione di Scutari, anzichè complicare in modo pericoloso la situazione, avrà determinato la più logica e la più felice soluzione di essa, perchè collo spontaneo ritiro del Montenegro, le nubi che si sono nuovamente addensate all'orizzonte europeo spariranno come per incanto.

Ma se questa bella previsione non si avverasse? I meno ottimisti osservano che la eventuale riluttanza del Montenegro sarà vinta aggiungendo alla offerta di compensi finanziari, la offerta dei compensi territoriali. Non essendo possibile, dare al Montenegro la città di Scutari, gli si offrirà, oltre al prestito, tutto il lago di Scutari e la pianura circostante fino alla foce del fiume della Boiana.

Alla cessione di questa parte del territorio albanese, allude quel telegramma londinese, secondo il quale, nei circoli politici di Londra si esprime la speranza che le concessioni territoriali potranno esser accordate al Montenegro mediante una rettifica della frontiera in cambio della consegna di Scutari all'Albania.

Ma siamo proprio sicuri che la conferenza degli ambasciatori sia pronta a ritornare sulla delimitazione dei confini albanesi per tagliare un'altra fetta del territorio albanese e darla al Montenegro? Mi risulta da ottima fonte che manca questa sicurezza: anzi c'è una prospettiva tutta contraria. Mentre nessuna Potenza ha finora proposto di ripigliare il verbale della delimitazione dei confini settentrionali albanesi, l'Austria si è affrettata a proporre formalmente l'intervento armato per costringere colla forza il Montenegro ad uscire subito dalla città di Scutari.

L'Austria si mostra risoluta a tutto nel caso che le grandi Potenze, le quali sono state unanimi nell'assegnare Scutari all'Albania, si mostrino titubanti nel ricorrere all'uso della forza. Essa propone che alla dimostrazione navale e al blocco si aggiunga lo sbarco delle truppe internazionali per dare la dovuta sanzione alla intimazione delle Potenze, e lascia comprendere in modo chiarissimo che qualora le Potenze non credano di dover accogliere le sue proposte, penserà essa a tutelare i suoi interessi per conto suo. E' opinione generale nei circoli diplomatici che questa volta la minaccia dell'Austria sia di una estrema gravità, che questa volta l'esercito austriaco passerebbe davvero i confini se la conferenza degli ambasciatori non trovasse subito il modo di far uscire il Montenegro da Scutari.

Perciò la situazione internazionale appare ed è gravissima. Che faranno le altre cinque Potenze di fronte a un così grave pericolo? Sir Asquith, primo ministro del Regno Unito, parlando in un banchetto della Associazione della stampa estera, ha pronunciato un discorso che colla sua forma grandemente riservata, rispecchia la grande preoccupazione europea. Egli, rilevate le benemerenze della Conferenza degli ambasciatori, si è limitato a fare la seguente allusione alla caduta di Scutari:

« Può darsi che sorgano questioni spinose, ma sopra tutto una preoccupa in questo momento il nostro pensiero. Tali questioni esigeranno che venga usata la pazienza e la buona volontà per la ricerca di una durevole pace. Meglio presto che tardi si raggiungerà lo scopo verso il quale tendono gli sforzi così faticosi dei Governi ».

Se il nostro pensiero non falla, questa allusione è un sintomo della tenacia dell'Inghilterra nella via nella quale si trova. Se non ci inganniamo, l'Inghilterra, al pari dell'Austria, dell'Italia, della Germania, riconoscerà la necessità di ricorrere all'uso della forza. Che faranno la Russia e la Francia?

Giusto oggi il diplomatico russo che rappresenta lo Czar presso il Re di Grecia, ha pronunciato parole che non sono certo destinate a calmare le preoccupazioni generali. Non curandosi della dichiarata neutralità della Russia, egli ha ricevuto i dimostranti a favore della presa di Scutari e ha dichiarato che la loro gioia è condivisa da tutti i popoli cristiani, che la lotta degli Stati balcanici è pienamente conforme ai sacri fini che ha avuto di mira l'Impero russo, la cui azione non si arresta entro gli stretti limiti dello slavismo, ma tende al trionfo della civiltà. Non contento di queste dichiarazioni, ha aggiunto che la Russia è la Potenza, la quale ha voluto e vuole ancora che gli alleati raccolgano tutti i frutti delle loro vittorie. Come vedete il bravo diplomatico, che deve esser affetto da panslavismo acuto, non contento di violare i doveri di neutralità, si è messo in antitesi cogli atti e le pubbliche dichiarazioni del suo Governo. Parlando come ha parlato, ha pienamente giustificato quella occupazione montenegrina di Scutari che la Russia ha condannato, non soltanto implicitamente col suo voto favorevole alla assegnazione di Scutari all'Albania, e alla dimostrazione navale, ma anche esplicitamente col famoso comunicato del ministro degli affari esteri Sazonoff. Perciò delle due, l'una: o il ministro ad Atene ha parlato in quel modo di sua esclusiva iniziativa, e in tal caso merita di essere sconfessato e magari punito, od ha parlato a quel modo colla debita autorizzazione e magari in seguito ad apposito suggerimento, e in tal caso dobbiamo constatare un pericoloso cambiamento dell'indirizzo russo.

Il pericolo sarebbe evidente perchè se la Russia approvasse davvero l'occupazione di Scutari, o meglio se fosse disposta a rassegnarsi al fatto compiuto, riaprirebbe inevitabilmente il suo conflitto diplomatico con l'Austria. Non è temerario pensare che la Francia si proponga di procedere in pieno accordo con la sua alleata. Gli occhi di tutti i diplomatici sono rivolti verso Pietroburgo, perchè dall'atteggiamento della Russia dipende la sorte della pace europea. Se la Russia si opponesse ad un intervento armato, la situazione internazionale diventerebbe estremamente minacciosa perchè come vi ho dimostrato ieri sera, la questione di Scutari involge in sè la questione della pace europea. Perchè la pace europea non corra alcun pericolo occorre che l'intervento armato sia collettivo e non singolo, occorre cioè che intervengano tutte le grandi Potenze e non soltanto una, sia pure munita della delegazione delle altre, occorre in altri termini che l'intervento armato non sia limitato alla sola Austria.

L'Italia, che alla creazione dello Stato albanese è vitalmente interessata, per lo meno quanto l'Austria, sostiene con tutte le sue forze che se sarà necessario, le grandi Potenze debbano tutte quante intervenire, che i soldati austriaci, germanici, italiani, inglesi, francesi e russi debbano sbarcare sulla penisola balcanica per costringere il Montenegro a sgombrare Scutari. In questa sua tesi l'Italia insisterà vivamente e tenacemente.

Ma che farebbe l'Italia il giorno in cui la sua tesi non prevalesse? Il giorno in cui l'Austria, o per delegazione avuta, o senza delegazione, fosse sul punto di agire sola? Per ora la diplomazia italiana non pensa, o finge di non pensare a questo secondo caso. Per ora essa si limita a propugnare con tutte le sue forze l'unione di tutte le grandi Potenze, anche di fronte alla necessità dell'intervento armato. Noi che non siamo legati da legami diplomatici, possiamo sostenere fino da ora che in nessun caso l'Italia deve lasciare sola l'Austria nella tutela del territorio albanese, nemmeno nel caso che tutte le altre Potenze, compresa la Russia, siano pronte ad autorizzare l'Austria ad intervenire in nome di tutte. Per ora non è necessario di entrare nell'esplicazione dell'intervento, di spiegare come dovrebbe intervenire l'Italia. Per ora ci basta affermare nel modo più assoluto che non devono sbarcare soldati austriaci in Albania, senza che contemporaneamente sbarchino soldati italiani.

G.

L'armistizio turco-bulgaro prorogato al 5 maggio

Costantinopoli, 24, mattino.

Si annunzia ufficialmente che la sospensione delle ostilità turco-bulgare è stata prolungata, alle stesse condizioni, sino a mezzogiorno del 5 maggio.

(Agenzia Stefani).

Le misure proposte dall'Austria

Berlino, 24, sera.

Un dispaccio da Vienna annunzia che nella Nota diretta alle Potenze l'Austria-Ungheria fa conoscere che ha deciso di agire per sua propria iniziativa se le grandi Potenze non provvederanno subito a far rispettare dal Montenegro le loro unanimi decisioni. Le misure proposte dall'Austria-Ungheria sarebbero l'occupazione di Antivari e di Dulcigno, da parte delle truppe internazionali. (Ag. Stefani).

Re Nicola cederebbe ad una dimostrazione militare?

Parigi, 24, notte.

Il corrispondente del Temps da Cettigne telegrafa: « Nei circoli politici di Cettigne si crede che Re Nicola rimarrà irreducibile sulla questione di Scutari fino a che le Potenze non avranno fatto una dimostrazione militare. Ho del resto l'impressione che questa dimostrazione si potrà ridurre a pochissima cosa, qualche cannonata tirata in direzione del campo della flotta internazionale.

« Il ministro delle Finanze montenegrino è tornato da Belgrado senza aver ottenuto l'anticipo che era andato a cercare.

« Un convoglio di farine è avviato verso Scutari. Le truppe serbe continuano ad adunarsi sulle coste albanesi con un contegno dei più corretti. Attendono i trasporti greci che devono rimpatriarle. »

“La Russia vuole che gli alleati raccolgano tutto il frutto delle vittorie„

Gravi dichiarazioni del ministro russo a Atene

Atene, 24, sera.

Il ministro di Russia rispondendo ad un discorso pronunziato dagli oratori dei dimostranti in seguito alla presa di Scutari ha ringraziato, per la simpatia manifestatagli, il popolo greco la cui gioia è condivisa da tutti i popoli cristiani. « Infatti di rado — ha detto il ministro — una lotta intrapresa è stata più conforme ai sacri fini che ha avuto di mira l'Impero russo, la cui azione non si arresta soltanto negli stretti limiti dello slavismo, ma tende al trionfo della civiltà. La Russia — ha concluso il ministro — è una potenza che può e vuole che gli alleati raccolgano tutto il frutto delle loro vittorie ».

Le felicitazioni della Grecia al Montenegro

Atene, 24, sera.

Il Governo ellenico ha mandato un telegramma di felicitazione al Montenegro per la presa di Scutari.

La notizia che la Grecia ritirerebbe le sue truppe da Chio è ufficialmente smentita. Il Governo greco non ha mai pensato e non pensa menomamente a sgombrare Chio.

(Ag. Stefani).

L'Italia non può trascurare Vallona e Corfù

Una nota della “Tribuna„

Roma, 24, notte.

Occupandosi della situazione creata all'Europa dalla presa di Scutari, la *Tribuna* rileva che essa è aggravata improvvisamente da questo fatto nuovo, in quanto mette definitivamente di fronte alla necessità di una risoluzione di fatto ben diversa da quelle tendenze in cui ha finora potuto riposarsi. Un dilemma si pone da una parte: il mantenimento dell'unità europea; ciò di fronte alla crisi attuale non è del tutto facile; ma, viceversa, il venir meno a questo proposito, porterebbe al disastro morale dell'Europa e aprirebbe la strada a chissà quali e quante complicazioni e con quali conseguenze.

La *Tribuna* osserva poi come sembri strano a tutta prima, che una così grossa questione, con la minaccia di una spaventosa guerra europea, si sia raccolta intorno ad un punto minimo, come è il possesso di Scutari. Ma la verità è che sulla questione di Scutari vengono a convergere due immense correnti contrastanti della politica internazionale. Scutari è oggi il simbolo del conflitto di due grandi razze: la crisi di Scutari è la crisi di questo conflitto. Questo conflitto, che la diplomazia ha faticosamente contenuto entro i limiti di una discussione amichevole, è stato risolto; e la sua soluzione è stata unanimemente consacrata dall'intera Europa. Ora può l'Europa venir meno a questo impegno? Qui sta il nodo capitale della questione. Qualunque rinunzia a cui si venisse — dice la *Tribuna* — per la disperazione di finirla, anche a scapito della dignità internazionale, non risolverebbe la questione, ma ne aprirebbe altre innumerevoli, ognuna più grave dell'altra. Scutari non è infatti la sola limitazione che l'Europa ha imposto agli alleati balcanici. Altre ve ne sono e di importanza superiore sia internazionalmente sia interessati a questa o a quella Potenza. Vi è, per fermarsi ai punti capitali, la limitazione imposta alla Bulgaria per Costantinopoli, quella imposta alla Serbia per Durazzo, alla Grecia per Vallona e pel canale di Corfù. Ora è evidente che il giorno in cui l'Europa non sapesse e non potesse più mantenere di fronte al Montenegro la limitazione imposta ad esso, non sarebbe più possibile il mantenimento delle limitazioni imposte a ciascuno degli altri tre alleati. Ma queste limitazioni corrispondono, una per una, a interessi fondamentali; tra l'altro, quella di Vallona e del canale di Corfù ad interessi italiani che noi non potremmo trascurare a nessun costo, anche a costo (è meglio parlar chiaro in momento come il presente) di una guerra. E' evidente quindi che nel momento in cui l'Europa mostrasse di non sapere appoggiare con la forza la sua autorità e far osservare quelle limitazioni da essa imposte come minimo agli alleati, le singole Potenze interessate dovrebbero entrare direttamente in campo ognuna per conto proprio. E così precipiteremmo in piena guerra generale.

« Questa — conclude la *Tribuna* — la logica ferrea della situazione. Disconoscendola per correre dietro alle farfalle del sentimento sarebbe oggi sciocco e criminoso, perchè le conseguenze ultime di un tale errore riuscirebbero inevitabilmente disastrose anche a quei valorosi paesi per i quali il sentimento entra in azione ».

La comunicazione dell'Austria alle Potenze

Decisa ad agire con o senza l'Europa

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 24, notte.

La nuova difficile situazione internazionale creata dalla conquista montenegrina di Scutari è imperniata sull'attitudine del Gabinetto di Vienna. Ho già detto ieri che questa attitudine è ora assolutamente intransigente. Anche ieri il Gabinetto di Vienna, secondo quanto posso sapere, ha comunicato per mezzo dei suoi ambasciatori una nota verbale a tutti i Gabinetti delle cinque grandi Potenze europee. Questa Nota molto energica domanda che le Potenze, mantenendo fede all'accordo deciso, intraprendano subito un'azione coercitiva contro il Montenegro per indurlo a sgombrare Scutari. In caso contrario l'Austria agirebbe di propria iniziativa. La Nota domanda ad ogni modo una risposta dei Gabinetti nel più breve tempo possibile.

Come suona la nota

Questa nota austriaca che dovrebbe dimostrare un'attitudine decisa ed energica, secondo le informazioni che raccolgo nei circoli competenti, contiene anche una serie di enunciazioni. Essa comincia col riassumere i diversi punti salienti del passato involversi della situazione internazionale e diplomatica. Da questo riassunto appare che il Montenegro doveva rendersi chiaramente conto di ciò che l'Europa aveva deciso. Il punto di vista dell'Europa nel problema di Scutari è stato manifestato parecchie volte al Gabinetto di Cettigne. Nel passo collettivo compiuto alla fine di marzo i rappresentanti delle grandi Potenze hanno dichiarato prima a Cettigne, e poi a Cettigne ed a Belgrado, che essi dovevano sospendere il bombardamento di Scutari e che si doveva sgomberare il territorio nord dell'Albania. Le demarches fatte più tardi nelle capitali balcaniche dalle Potenze per favorire la conclusione della pace tra gli Stati balcanici e la Turchia domandavano anche, tra l'altro, la sospensione di tutte le ostilità. Di più, quando furono comunicate a Cettigne ed a Belgrado le decisioni delle Potenze sulla delimitazione dei confini nord e nord-est dell'Albania si è anche manifestato che Scutari doveva far parte della futura Albania autonoma. Ma il Re del Montenegro non solo ha avuto chiara conoscenza di ciò che volevano le grandi Potenze: egli ha dovuto constatare anche il completo accordo delle grandi Potenze stesse. Questo accordo è stato documentato dalla dimostrazione navale. Ciò non ostante il Montenegro ha proseguito nella sua resistenza per la conquista di Scutari contro la volontà delle Potenze. Le ragioni di questa ribellione montenegrina stanno prima di tutto nella poca energia che finora l'Europa ha dimostrato nell'attuare le sue decisioni. I molteplici avvertimenti del Gabinetto di Vienna non sono purtroppo stati ascoltati. L'opinione pubblica austriaca è ora giustamente sdegnata. La Monarchia si aspetta dunque ora che le Potenze vogliano intervenire e propone che senza perdere tempo si ricorra a tutti i mezzi necessari per far cedere il Montenegro alla volontà dell'Europa. Se le Potenze non aderissero a questa proposta dell'Austria, il Gabinetto di Vienna dovrebbe pensare a trarne le conseguenze.

Questione di prestigio

Questo è il tenore della Nota verbale comunicata ieri sera ai Gabinetti europei dal Gabinetto austro-ungarico. Essa prova che il Governo austriaco vuole ora agire con la massima energia. Una tale attitudine, come già vi spiegai ieri sera, è determinata dalla posizione in cui si trova attualmente la diplomazia austro-ungarica dopo tutto lo svolgimento della crisi balcanica. Per quanto la caduta di Scutari colpisca tutte le Potenze, poichè tutte le Potenze hanno aderito alle decisioni della Conferenza degli ambasciatori e hanno partecipato alla dimostrazione navale direttamente o indirettamente, essa tocca in primo luogo la Monarchia austro-ungarica. E' stato infatti il Gabinetto di Vienna che ha sollevata e sostenuta alla Conferenza di Londra la questione di Scutari, che ha preso l'iniziativa per tutte le decisioni diplomatiche che ne sono seguite, e sopra tutto che fino ad oggi si è impegnato a fondo pubblicamente dopo aver concertato in essa questione tutto il suo programma in modo che non può più ritirarsi pacificamente. Si tratta senza dubbio di una questione di prestigio: ma una tale questione ha un valore non indifferente per una grande Potenza. La Monarchia austro-ungarica sembra adunque decisa ad agire per l'attuazione dei suoi postulati con o senza l'appoggio delle altre Potenze. Appare subito evidente che mentre un'azione isolata dell'Austria potrebbe provocare grandi complicazioni. E' appunto per impedire un'azione collettiva non presenterebbe grandi pericoli, un'azione isolata dell'Austria potrebbe provocare grandi complicazioni. E' appunto per impedire un'azione isolata dell'Austria che le Potenze hanno deciso la dimostrazione navale ed il blocco, e potrebbe avvenire ora che appunto per impedire un'azione individuale dell'Austria le Potenze decidano un procedere comune e ciò forse determina le velate minaccie di azione da parte del Gabinetto di Vienna il quale vuole trascinare a rimorchio le altre Potenze.

Il pericolo di un'azione isolata dell'Austria sta in ciò che essa provocherebbe quasi certamente una reazione nell'opinione pubblica russa, la quale influirebbe sul Governo di Pietroburgo: l'azione austriaca potrebbe così produrre un'azione russa, ciò che affaccerebbe, come si vede, tutto un problema europeo. Il momento è decisivo: si è giunti al punto estremo, al punto in cui si devono prendere delle risoluzioni non più a parole ma a fatti.

La soluzione sta nella Russia

Di fronte all'Austria sta ancora una volta la Russia. Con una formula schematica si potrebbe definire così la situazione attuale internazionale europea provocata dalla questione di Scutari: il punto di partenza del movimento europeo sta nel Gabinetto di Vienna, che è il maggiore offeso e che ha preso l'iniziativa di un'azione: il punto di soluzione sta invece nel Gabinetto di Pietroburgo, il quale colla sua attitudine, se può garantire ancora l'accordo europeo e facilitare con ciò una soluzione pacifica del problema di Scutari, può pure sfasciare l'accordo europeo, incoraggiare la resistenza montenegrina, provocare con ciò il pericolo di complicazioni internazionali.

Finora non è ancora pervenuta la risposta delle Potenze alla domanda dell'Austria. Nei circoli ufficiosi austriaci si dice però che essa non deve tardare e che ad ogni modo entro due o tre giorni si dovrebbero conoscere le linee direttive della nuova situazione. In questi circoli si esprime anche la fiducia che le Potenze non romperanno l'accordo faticosamente raggiunto ed aderiranno al punto di vista manifestato dal Gabinetto di Vienna.

Quanto alle ulteriori possibili trattative diplomatiche riguardo alla questione di Scutari, gli stessi circoli austriaci ufficiosi dichiarano, e lo fanno dichiarare in note ispirate dai giornali, che oggi non è ancora assolutamente il caso di parlare di nuovi compensi territoriali al Montenegro presi all'Albania in cambio di Scutari e che anche il principio dei compensi finanziari dovrebbe essere riveduto data la ribelle ostinazione del Montenegro.

Queste dichiarazioni intransigenti tuttavia possono non avere un valore definitivo.

Quanto all'atteggiamento delle altre Potenze e della probabile risposta che verrà da esse alle domande dell'Austria non è ancora possibile farsi una idea molto chiara a Vienna. In molti circoli diplomatici si ritiene che la Russia non vorrà condurre la situazione all'estremo, ma non consentirà però mai a che venga dato dalle Potenze un mandato di azione alla sola Austria per risolvere la questione montenegrina.

La Neue Freie Presse raccoglie altre previsioni nei circoli diplomatici e dice che è possibile che la Francia non voglia prender parte attiva ad una eventuale azione internazionale per lo sgombero di Scutari, e non è perciò escluso che si dia all'Italia ed all'Austria un mandato di azione. Questa previsione del giornale viennese non mi viene però confermata da altri circoli competenti.

Sull'atteggiamento poi della Russia non ufficiale, sopratutto dei circoli slavo-radicali, si hanno a Vienna notizie poco pacifiche. Si sa che molti giornali russi festeggiano la conquista di Scutari come una vittoria riportata dalle armi slave su tutta l'Europa. La Novoie Wremia scrive che la diplomazia non ha valutato giustamente la forza morale del Montenegro. L'unico mezzo per evitare ora delle complicazioni sarebbe una revisione delle decisioni di Londra. Questa conclusione si manifesta anche nei circoli serbi e la si esprime oggi nel Samoupravn, organo ufficioso del Ministero degli esteri serbo. Ma i circoli austriaci vi si oppongono categoricamente.

La Nota ufficiosa

E' interessante in questi giorni seguire anche i commenti dei giornali viennesi.

L'ufficiosa Neue Wiener Tageblatt, in una Nota della sera, espone il punto di vista dei circoli ufficiosi con queste dichiarazioni:

« Non si può dubitare che tutte le Potenze siano decise a far valere la volontà dell'Europa contro il fis del Montenegro: poichè se l'Europa venisse meno alla sua parola nel problema di Scutari sorgerebbe il pericolo che anche altri problemi prendano un carattere molto serio. Ove l'Europa non fosse in grado di costringere il Montenegro a sottomettersi alle decisioni delle Potenze, sarebbe probabile che anche la Serbia, incoraggiata dall'esempio del suo alleato, si rifiuti di sgombrare le coste dell'Adriatico, e che la Grecia non voglia eventualmente accettare la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania: ed allora si manifesterebbe una situazione tale che annullerebbe tutto il lavorio della riunione degli ambasciatori.

« Non occorre dire che gli alleati dell'Austria, la Germania e l'Italia procedono concordemente colla nostra Monarchia. Finora non si hanno segni che parlino di una arrendevolezza di re Nicola, e non pare fondata la versione secondo cui la posizione di re Nicola sarebbe ora più facile, chè egli ha soddisfatto l'orgoglio militare del suo popolo. E' assolutamente escluso che il Montenegro possa ricevere compensi territoriali a spese dell'Albania e può sembrare siano peggiorate le disposizioni delle Potenze a concedere un aiuto finanziario al Montenegro.

« Ad Atene ed a Belgrado si sono fatte grandi dimostrazioni di gioia alla notizia della conquista di Scutari, sopratutto nella capitale serba le dimostrazioni sono state così clamorose come non è avvenuto neppure per una vittoria puramente serba. Evidentemente il popolo serbo spera che se le decisioni dell'Europa non saranno attuate nei riguardi di Scutari, anche la Serbia potrà conservare il possesso della costa adriatica. La stampa russa si afferma a favore di una revisione delle decisioni degli ambasciatori. Da tutto ciò appare chiaramente che la situazione domanda una rapida decisione. L'Austria guarda gli avvenimenti con calma, ma con energia. Un indugio nella decisione non si può assolutamente aspettare. Ormai è passato il tempo dei discorsi e delle trattative.

Nessun indugio

La Neue Freie Presse dice fra l'altro: « Coll'Europa o senza l'Europa: se le Potenze europee non vogliono mantenere la parola data devono dirlo subito: la situazione non permette alcun indugio. Non si tratta solamente di Scutari, ma del fallimento di tutta la politica di pace dell'Europa, di tutte le decisioni prese sulla costituzione dell'Albania. La monarchia non si lascierà più menar per il naso: con l'Europa o senza l'Europa essa deve prendere le disposizioni necessarie per dimostrare a re Nicola che la conquista di Scutari non può per nulla mutare la volontà della Monarchia. Non vi è tempo da perdere: il panslavismo furoreggia a Pietroburgo, a Parigi, e persino a Londra, ove si è manifestato il fatto strano che proprio nel momento in cui era conosciuta la caduta di Scutari si preparava una petizione di membri della Camera dei Comuni domandante di lasciare la città albanese a re Nicola ».

L'italofoba Zeit, nonostante tutte le dimostrazioni di correttezza e di lealtà da parte dell'Italia, esamina l'ipotesi di una guerra in cui l'Austria sia attaccata contemporaneamente dalla Russia, dall'Italia, dal Montenegro e dalla Serbia. (!!!)

La stampa francese riconosce che Scutari deve rimanere albanese

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 24, notte.

Tutti i giornali continuano a discutere della questione di Scutari ed a mostrarsi perplessi per l'avvenire. «L'opinione pubblica è pure assai preoccupata, scrive il *Temps*. Essa è divisa fra il desiderio di finirla al più presto con tutte le cause di dissensi europei e le simpatie per gli Stati balcanici che sono andate aumentando dal principio delle ostilità. Un deputato inglese ha nettamente proclamato ieri alla Camera dei Comuni questi sentimenti di ammirazione per il valoroso piccolo popolo che a dispetto dell'Europa ha raggiunto il suo fine. Se il concerto europeo prendesse misure energiche contro il Montenegro, ha detto il deputato inglese, l'opinione pubblica inglese si solleverebbe. Non potrebbe permettere che il Governo inglese autorizzasse lo sbarco di truppe inglesi in territorio montenegrino, o che desse all'Austria il mandato di operare in territorio montenegrino.

«Ci si chiede tuttavia — commenta il *Temps* — se sarà possibile per l'Europa di inchinarsi un'altra volta innanzi al fatto compiuto dopo la disgraziata avventura della dimostrazione navale di Antivari. E' pur certo indiscutibile che il Montenegro ha diritto a compensi territoriali, e sarà onore della Germania e dell'Italia di far ritornare l'Austria sul suo rifiuto».

La maggior parte dei giornali francesi, pure rallegrandosi della caduta di Scutari, sono proclivi ad ammettere che la città non potrà essere conservata dai montenegrini.

La *République Française* scrive: «Nello stato attuale delle cose sembra che bisogna anzitutto ricorrere, in mancanza d'altro, all'infuori di un compenso finanziario, ad un compenso territoriale per il Montenegro, compenso territoriale che non sarà che giusto ed equo offrirgli in cambio della sua rinunzia a Scutari, ora che l'ha presa. Nulla dice che questa combinazione possa riuscire fin d'ora, ma è la sola che attualmente sia possibile esaminare».

Nell'*Humanité* Jaurès così si esprime: «La più elementare prudenza fa una legge a tutta l'Europa di non stracciare il patto che è intervenuto a proposito dell'Albania; l'Austria-Ungheria non lo lascerebbe infrangere».

Il *Figaro*: «La prima impressione è stata quella di sorpresa. Non si credeva che il Montenegro fosse capace di prendere Scutari sopratutto dopo che i serbi erano partiti. Si pensava un po' ovunque che la persistenza di re Nicola non fosse che una ostinazione e quella del suo popolo una semplice millanteria. Si vede oggi come l'opinione pubblica si ingannava.

«Molti ora sono felici e non nascondono la propria gioia; gli alleati del Montenegro e sopratutto i russi ed anche gli italiani, i quali avevano seguito l'Austria per non lasciarla prendere un vantaggio nell'Adriatico, e di cui tutte le simpatie sono sempre rimaste segretamente fedeli al valoroso piccolo popolo della Montagna nera. Fra coloro che la notizia di questa vittoria non ha rattristato si debbono aggiungere i francesi e gli inglesi, pronti sempre ad applaudire al valore, e alquanto rattristati di partecipare per necessità e contro ogni giustizia ai provvedimenti che si presero e che si prenderanno per privare il Montenegro del frutto dei suoi sforzi.

«Ma vi è un paese in cui si è nettamente irritati della presa di Scutari, che si considera quasi come un rovescio nazionale, e che chiede una rivincita: è l'Austria!».

L'Echo de Paris: «Supponiamo che domani i serbi ed i montenegrini ritirino spontaneamente le loro truppe da tutti i territori albanesi che occupano, ivi compresa Scutari. L'Europa sarà essa finalmente tranquilla? Al contrario, avrebbe più motivi che mai per annunciare dimostrazioni navali e sbarchi collettivi, giacchè non esiste nella futura Albania alcuna autorità riconosciuta, alcuna polizia, alcuna responsabilità. Si tratterebbe improvvisamente di sapere come si manterrebbe l'ordine in questo paese senza provocare fra le Potenze le più deplorevoli disuguaglianze ed i più pericolosi sospetti».

L'Aurore dice: «Spetta alla Conferenza di Londra trovare al più presto una soluzione che riconduca la calma e assicuri la pace. Non si potrebbe parlare di tornare sulla decisione che fu presa, di lasciare Scutari all'Albania; per quanto inebriato possa essere della sua vittoria, re Nicola, dovrà cedere».

La *Petite République* scrive: «Le decisioni sono state prese a Londra: conviene che siano rispettate. La presa di Scutari non potrebbe modificarle. In quali guerre si sono visti vincitori pretendere di conservare tutti i territori conquistati? Non sarà men vero, ahimè, che re Nicola avrà potuto sacrificare sotto le mura di Scutari parecchie migliaia di soldati per tentare di rendere ancora più proficuo il suo audace ricatto».

Quattromila greci si avanzerebbero su Vallona

Roma, 24, sera.

Telegrafano da Brindisi alla *Tribuna*: Fra i profughi ottomani che arrivano con ogni piroscafo dall'Albania, frammisti ai soldati, si trovano anche ufficiali, che non è facile distinguere dagli altri tanto gli stenti e le privazioni hanno ridotto questi avanzi dell'esercito di Riza Pascià e quelli dei loro soldati che hanno comandato. Si dice che un gruppo numeroso di questi soldati ha posto il campo vicino a Fieri, costituendo un grave pericolo per tutti. Intanto, si afferma l'avanzata di 4 mila greci su Vallona. Il 18 corrente un distaccamento di truppe greche, forte di 4 mila uomini, si mosse da Delvino e Tepelenez, occupando Drawitsa ad otto ore da Vallona.

La marina da guerra turca disarmata in parte

I delegati turchi a Londra e Parigi

Costantinopoli, 24, mattino.

Una diecina di giorni fa è stata posta in disarmo una parte della squadra della marina da guerra.

Mahmud-pascià, ministro della marina, è partito per Ciataigie. La Porta ha deciso che gli stessi delegati rappresenteranno la Turchia alla Conferenza di Londra e alla Conferenza finanziaria di Parigi.

Il capo della delegazione sarà Hakki-pascià; i delegati sono: Nail-bey, Giavid-bey, Helegian-effendi e il signor Crawford, ai quali si uniranno i consiglieri tecnici nominati dalla Conferenza di Parigi.

La delegazione si dividerà fra Londra e Parigi, secondo i bisogni dei negoziati. Eccetto Hakki-pascià, che si trova a Londra, gli altri membri partiranno il 26 corrente. (Agenzia Stefani).

La Rumenia farà costruire in Italia una potente nave da guerra

Bukarest 24, mattino.

Il Governo rumeno ha deciso di affidare all'industria italiana la costruzione di una nave da guerra di grande velocità e potenti armamenti, anzi [illegible] siluri come in cannoni. Un accordo è stato concluso fra il Governo rumeno e il Cantiere italiano Pattison.

L'inchiesta sul Palazzo di Giustizia

La requisitoria del sen. Mortara contro i lodi arbitrali

Le responsabilità dell'Avvocatura erariale e della Amministrazione governativa — 9.300.000 lire spese in liti per lavori ammontanti a 17 milioni.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, notte.

Com'è noto, nella relazione della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia è contenuta la relazione del senatore Lodovico Mortara, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Roma, sui lodi arbitrali emessi nelle vertenze fra lo Stato e la Ditta Borrelli-Ricciardi-Mannajuolo, costruttrice del Palazzo di Giustizia. La Commissione d'inchiesta, trattandosi di materia strettamente giuridica, ha creduto, come vi abbiamo spiegato a suo tempo, necessario affidare ad una illustrazione del giure, qual'è il senatore Mortara, un giudizio che avesse valore peritale sulle responsabilità eventualmente risultate dall'esame dei lodi arbitrali emessi. Il senatore Mortara ha consegnato a suo tempo la propria relazione di una sessantina di pagine alla Commissione, che ha deciso di pubblicarla integralmente. Si tratta di un documento della più alta importanza, nel quale, pur senza far nomi, vengono consacrate le gravi responsabilità della Avvocatura erariale e di funzionari dell'Amministrazione di Stato, che ebbero parte nella trattazione delle controversie fra lo Stato e la Ditta costruttrice del Palazzo di Giustizia.

Nella relazione del senatore Mortara vengono poste in luce: 1.o il sistema degli arbitramenti in genere; 2.o l'eccessività delle spese e degli onorari in generale, 3.o l'imperizia e la negligenza dell'Amministrazione; 4.o i sistemi deplorevoli seguiti dall'Avvocatura erariale; 5.o il sistema usato dagli arbitri nelle sentenze.

Il «Giornale d'Italia» pubblica stasera una parte della relazione Mortara, cioè la conclusione. Vi riferiamo testualmente, per l'importanza del documento, la parte pubblicata.

Arbitri incompetenti

Essa ha inizio da un ultimo saggio di esemplificazione critica dei giudizi arbitrali e va sino alla fine della relazione, a corredo della quale viene aggiunto, per maggiore intelligenza, uno specchietto dei vari lodi arbitrali interceduti fra le imprese costruttrici del Palazzo di Giustizia e lo Stato. Il senatore Mortara, prendendo le mosse dalla costituzione dell'ultimo collegio arbitrale, scrive:

«E' purtroppo vero che i collegi arbitrali succedutisi, ad eccezione di uno, avevano tutti dato saggi consimili, ma non devo tacere che quest'ultimo Collegio arbitrale, nelle cui decisioni (sesto e settimo lodo) si rilevano errori di diritto addirittura elementari, non comprendeva neppure una persona di sicura competenza nelle discipline del diritto civile: non i due consiglieri di Stato, uomini egregi ma competenti in materia amministrativa (e uno anche noto come compilatore di un manuale di diritto penale); non i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sono ingegneri; non finalmente il consigliere d'appello Suino, che allora era addetto alle sezioni penali della Corte, come lo fu fino al principio di quest'anno 1912, in cui passò alla sezione civile, e che, del resto, non mi consta che emerga per dottrina giuridica o per singolari doti. In altre parole, la gravità estrema del fatto è stabilita quando si rifletta che se la lite fosse stata trattata davanti ai Tribunali ordinari, e quindi fosse pervenuta per la via normale alla Corte d'appello di Roma, il Suino mai avrebbe concorso a deciderla, perchè quello stesso presidente che gli la diede interamente in balìa, nominandolo arbitro, non lo aveva fino allora creduto idoneo a sedere come semplice votante fra i cinque magistrati in una sezione civile della Corte.

«Del resto, il caso non è isolato. Più volte ebbi a ricevere le confidenze sulla ignoranza e inettitudine rivelate dai consiglieri d'appello destinati a questi uffici arbitrali. Il fenomeno si collega al sistema invalso presso la Corte d'appello di Roma circa gli arbitrati di cui or ora parlerò con doverosa franchezza. Risulta, dalle carte comunicate, la semplice notizia di un altro giudizio arbitrale discusso fra l'amministrazione e la Società anonima cooperativa fra operai falegnami-ebanisti, circa l'appalto della fornitura e applicazione degli infissi di legno, ma nessun atto fu rintracciato concernente tale giudizio. Ne ignoro quindi le vicende e non posso pronunziare su di esso alcun apprezzamento. Nè ho potuto sapere se altre liti analoghe con fornitori o appaltatori siano state trattate».

Sfiducia dello Stato nella Magistratura...

La relazione Mortara viene quindi a giudicare il sistema degli arbitramenti in genere ed osserva:

«Lo spiacevole cenno alla incompetenza di alcuni arbitri ho creduto doverlo fare sinceramente, non perchè esso dia tutte le spiegazioni desiderabili, ma perchè, assurgendo a una critica più larga, addita la necessaria degenerazione di quel metodo che erasi creduto salutare per gli interessi dello Stato: voglio dire la creazione di un organo speciale di giurisdizione. Triste cosa è invero l'esempio dato dallo Stato di sfiducia nella propria magistratura, che è parte integrale dei poteri sovrani a cui si affida la difesa di tutte le libertà civili e moltissime delle politiche, onde è intessuto il sistema dei rapporti fra cittadini e autorità in uno Stato democratico. Se l'ordinamento processuale vigente per i litigi civili insidia molto spesso la giustizia, invece di spianarne il cammino e renderlo agevole e spedito, non per propri interessi solamente, ma per quelli di tutti i cittadini, lo Stato avrebbe il dovere di preoccuparsene e non sarebbe mai utile nè efficace il colpire con una odiosa massima di sospetto un organo giurisdizionale irresponsabile degli impedimenti che la legge pone al suo agile e franco funzionare; ma quella legge processuale da tanto tempo riconosciuta nemica di giustizia, converrebbe rettificare e migliorare, creando una giurisdizione speciale in forma di arbitrato. Si andò invece a fare e fidanza proprio con quella parte del Codice di procedura civile che è riconosciuta peggiore fra tutte.

I cinque gravi difetti del sistema arbitrale

«Questo vizio fondamentale fu aggravato dai modi di attuazione che rapidamente accenno. I modi sono cinque; cioè:

«1.o Rinunzia all'appello e al ricorso per Cassazione, onde la salvezza contro errori o ingiustizie degli arbitri consiste solo nell'azione di nullità deducibile, per lo più, per difetti di forma, che spesso le conferiscono l'apparenza di «chicane» e provocano sottili e cavillose discussioni. Inoltre l'azione di nullità rimette in gioco tutta la controversia; la vittoria ivi riportata obbliga a ricominciare la lite da capo ed è naturale che sembri pericoloso il rischio che così si affronta, tanto più a chi conserva illusioni sulla preferibilità dell'arbitramento al giudizio ordinario.

«2.o Il carattere forzato dell'arbitramento non consentito liberamente dall'appaltatore ma imposto dal capitolato generale, che è regolamento deliberato dal Governo; indi predisposizione naturale dell'appaltatore a giovarsi di ogni mezzo, anche meno lecito, per acquistare il sopravvento su questo terreno di lotta, che «a priori» non dà ai litiganti parità di condizioni. E' superfluo rammentare che l'arbitramento forzato offrì il ripudio di tutte le legislazioni civili per le cattive prove sempre date, ed è poi meraviglioso, per non dire altro, l'ingenuità con cui nel capitolato del regolamento, più volte citato (articolo 50), si credette di suggellare il carattere forzato dell'arbitrato, scrivendo in fine delle disposizioni relative all'arbitrato, questo straordinario articolo: «Le disposizioni degli articoli precedenti costituiscono patti essenziali del contratto, senza dei quali le parti non sarebbero addivenute alla stipulazione di esso». E pensare che una delle parti, cioè l'appaltatore, non esisteva ancora quando codesti patti essenziali furono dettati!

«3.o L'arrogazione allo Stato della nomina di tutti gli arbitri fra i suoi funzionari; il che, mentre aggrava la condizione rilevata al N. 2, snatura interamente l'Istituto arbitrale e suggestiona, d'altra parte, i giudici a difendersi contro il sospetto di parzialità, che nasce con la loro stessa nomina, e così, senza mal talento nè coscienza contraria al retto adempimento del loro dovere, possono trovarsi inclinati a guardare con occhio più benevolo le pretese dell'appaltatore. Lo studio della imparzialità li può rendere, cioè, parziali nel senso opposto a quello che la mala organizzazione dell'istituto indicherebbe. A ciò ricevono forse un altro impulso e questo di cattiva specie: siccome l'annullamento della sentenza annullerebbe anche la liquidazione degli onorari, così può essere umano che gli arbitri, anche inconsciamente, siano indotti «a priori» a non dare mai tutto il torto all'appaltatore, ritenendo che questo sarebbe il caso più probabile in cui l'azione di nullità potesse essere esercitata.

«4.o La formazione dei collegi misti in cui l'elemento tecnico ha la necessaria preponderanza e l'elemento giuridico resta rappresentato in modo problematico: imperocchè nessuno può far colpa ai consiglieri di Stato, o ingegneri dell'amministrazione dei lavori pubblici, se per avventura manchino delle cognizioni e dell'esperienza del giurista. E il consigliere di Corte d'appello, unico fra i cinque, per il quale dovrebbe militare la presunzione di codeste doti, può anche non averle come ne porsi un esempio e in ogni modo può non essere in grado di far prevalere nel Collegio il criterio del giurista quand'anche ne sia ben fornito. Si noti che gli arbitri non giudicano qui da amichevoli compositori, laonde è molto pericoloso che lo spirito, così detto di equità, professato in generale da incompetenti, usurpi il posto della ragione giuridica severa, a cui i giudizi dovrebbero ispirarsi. Se questo pericolo sia reale o immaginario alcune analisi suesposte lo dicono e lo dimostrano abbastanza.

«5.o Il difetto di regole circa il diritto degli arbitri a speciale compenso: trattandosi di funzionari di Stato che per compiere tale ufficio vengono distratti da occupazioni stipendiate, non sarebbe stato affatto ingiusto negare a loro quel diritto che anche in tesi astratta è molto problematico: quando manchino convenzioni esplicite: tutt'al più si sarebbe potuto determinare una modica indennità, come pel lavoro straordinario d'ufficio. In contrasto a tale ragionevole criterio, si è lasciato prendere radice alla teoria del diritto a un compenso come arbitri liberi, in una misura che sostanzialmente rimane affidata alla loro discrezione.

Presa troppo cara

«Da ciò il doloroso spettacolo di liquidazioni fatte dagli stessi arbitri, in proporzioni evidentemente troppo laute ed anche con criteri poco chiari vedendosi quasi sempre variata la misura secondo la qualità personale dell'arbitro. Per il consigliere d'appello il compenso è costantemente accresciuto, in vista, si dice, dell'incarico di scrivere la sentenza; ma in verità l'aumento raggiunge spesso cifre fantastiche: quando si vede che un consigliere d'appello, o consigliere di Stato o di lavori pubblici, può aggiudicarsi con un lieve aumento del lavoro ordinario d'ufficio un lucro così ragguardevole e facile come quello che retribuisce la modesta prosa di questi lodi e di tutti gli altri consimili, che ogni giorno vengono emanati, non si può a meno di osservare che la prosa dei nostri maggiori scienziati, letterati o filosofi non ha mai ottenuto cotanto elevati compensi. Quest'ultimo inconveniente ha prodotto il risultato, pubblicamente noto e che finì di guastare il già viziato istituto, che i corpi dei quali gli arbitri sono scelti, hanno acquistato l'abitudine di considerare come «un incerto del mestiere» la funzione di arbitro. Perciò non parve doversi ricercare la particolare competenza degli individui alla delicata bisogna, pel timore di concentrare su poche teste il pingue beneficio: tale «incerto» bensì, lo si volle distribuito, con mala concepita equità, fra tutti coloro che hanno titolo per aspirarvi, come i membri di quei corpi: «Hodie mihi cras tibi». E non è mistero per alcuno, che alla Corte d'appello di Roma gli arbitrati si distribuiscono per turno, con la scorta del ruolo di anzianità dei consiglieri, ond'è annullata la funzione del presidente, che dovrebbe scegliere volta per volta la persona capace della relazione alla specie e alla difficoltà controversia. Ne derivò più frequente la probabilità di dare ai giudici non idonei liti imbrogliate e gravi, e si formò anche l'opinione, fra codesti giudici, avere essi diritto, uno dopo l'altro, al conforto economico di un arbitramento, opinione che mal si concilia con quella di una assoluta purità di coscienza disinteressata e della serenità di criterio senza di che non si può essere buoni giudici. Fu quasi rinnovato l'esiziale sistema della lite medievale, che il giudice era interessato a far fruttare a proprio vantaggio industriandosi ad aumentare le «sportule» con ogni artifizio.

Onorari enormi

Il relatore Mortara viene quindi ad esporre quello che sarebbe il saggio della degenerazione del sistema che vige nell'arbitrato. Egli scrive:

«Ho menzionato i tre ultimi arbitrati come saggio manifesto di questa degenerazione dell'istituto. Mi rincresce aggiungere, in proposito del 6.o arbitrato (Lodo 14 novembre 1908), che in esso gli onorari sono tassati in lire 3500 per ciascuno dei consiglieri di Stato». Ed a questo punto il senatore Mortara appone in [illegible] la seguente nota: «Anche in questo caso, come in quelli altri, i consiglieri di Stato si mostrarono più moderati dei colleghi, ma siccome gli onorari pretesi dagli altri sono evidentemente enormi, così, supponendo che i consiglieri di Stato si siano accontentati di somma minore per aver portato un contributo proporzionatamente minore di lavoro all'arbitrato, restano eccessive anche le somme da loro assegnatesi. Se poi la moderazione dei consiglieri di Stato nei casi in cui si verificò, ebbe per motivo la loro intima convinzione che gli onorari dei colleghi fossero indiscreti, pare manifesto che il loro dovere non consistesse solo nel contentarsi di somma minore, bensì nell'opporsi, anche a costo di sollevare uno scandalo, a quel difetto di moderazione degli altri arbitri che avrebbero posto in cattiva luce l'opera di tutto il Collegio».

Dopo questa nota, il senatore Mortara prosegue così nella enumerazione degli onorari:

«Lire 4500 per ciascuno degli ingegneri del Consiglio superiore dei LL. PP. e lire 7 mila per il Consigliere di Appello, che sono fra gli onorari più elevati della serie da me esaminata. Furono anche liquidate lire 9666.67 per spese, incluse quelle per due copie in carta bollata della sentenza e per altre 100 copie a stampa, delle quali non comprendo la necessità. Questa somma di circa 10 mila lire di spese impressionò l'Amministrazione. Se ne richiese schiarimento all'Avvocatura erariale, notando che per gli altri lodi più importanti, come il terzo ed il quarto, le spese erano state di gran lunga minori. Unisco un foglio di appendice con l'indicazione delle spese per onorari di tutti i lodi. Il Ministero, con nota 26 novembre 1909, espresse il dubbio che quella somma comprendesse altri onorari larvati sotto il titolo di spese, e osservava: — Se questa circostanza fosse esatta, potrebbe giustificare l'uso imputabile della tassazione degli onorari, già di per se stessi evidentemente elevati. — E l'Avvocatura erariale, con nota 11 dicembre 1909, premesso esattamente che gli arbitri non hanno in nessuna legge diritto di tassare i propri onorari, ciò che è indubitato e fu più volte giudicato, soggiungeva che dalle informazioni assunte le constava essere compresi nelle lire 9666.67 le indennità per trasferte, che gli arbitri avevano ritenuto giudicarsi per essersi più volte recati al Palazzo di giustizia ad ispezionare i lavori o tenere delle riunioni; vale a dire che per semplici passeggiate in città avevano creato effettivamente un nuovo titolo di larvati onorari.

Pagamento anticipato

La relazione Mortara passa a questo punto ad esporre un'altra illegalità, il pagamento anticipato degli onorari. Il senatore Mortara così si esprime:

«La illegalità generica della tassazione degli onorari è descritta in misura da essere quasi costante. Occorre aggiungere un'altra illegalità: la trovata, cioè, con cui gli arbitri si assicuravano la piena riscossione dei loro lucri. In tutti gli arbitramenti le tassazioni furono eseguite con questa formula: «Si fa obbligo alla parte che sia richiesta, di anticipare per intero gli onorari delle spese salvo il diritto a chi anticipa la relativa somma di conteggiarla verso l'altra parte con gli interessi del 5 per cento dal giorno del pagamento». Non occorre essere giuristi per scorgere d'intuito che questa trovata ha tutto il carattere del sopruso mancando di ogni base giuridica e servendo ad un fine biasimevole. Aggiungo di avere ragione di credere che in tutti i moltissimi lodi emanati per liti relative ad opere pubbliche (e non solo in questa per il palazzo di giustizia) l'applicazione di questa clausola sia passata in consuetudine. Tutto ciò reputo opportuno sia presente all'onorevole Commissione, non solo per rendere evidente alcuni elementi malsani dell'atmosfera nella quale si svolsero i litigi per il palazzo di giustizia, ma anche perchè confido che la sua autorevolissima voce valga a decidere la correzione del pessimo istituto degli arbitrati, già reclamata da me prima per una pubblicazione scientifica e poi richiesta formalmente all'onorevole Giunta del Bilancio, ed indi promessa dal ministro on. Bertolini. Si nominò pure all'uopo una Commissione, ma ormai, a quanto pare, è caduta probabilmente per i danni che ne sentirebbero tanti».

Le conclusioni

Il senatore Mortara a questo punto viene alle vere e proprie conclusioni della sua relazione e scrive:

«Dopo l'analisi che ho doverosamente compiuto con tutta chiarezza, anche se questa mi sia costata rammarico, la conclusione a cui sono tratto è necessariamente breve, quasi in ragione dell'ampiezza occorsa nella esposizione precedente. Ai tre appaltatori Belluni-Baselli, Marotti e Borelli furono affidati dei lavori per un complessivo prezzo contrattuale di 17 milioni, in cifra rotonda. Per transazioni e sentenze d'arbitri, l'Amministrazione fu obbligata a pagare in più 9 milioni e 300 mila lire in cifra rotonda e cioè oltre la metà di più del prezzo contrattuale. Devesi aggiungere per le spese ed onorari dei vari arbitramenti lire 133 mila e 254, oltre quelle che debbono certamente essere state attribuite ai funzionari che liquidarono i compensi della prima impresa e agli arbitri che avviarono il giudizio sulla nuova controversia che fu transatta.

«Sul costo degli arbitramenti, è equo rilevare che i due primi lodi (impresa Marotti) pronunciati nel marzo del 1897 e nel luglio del 1898 da soli ingegneri (però in numero di 7 e non solo di 5) liquidando soprapprezzi per lire 419.210 sopra un appalto di 2 milioni 400 mila, costarono per spese ed onorari, lire 15.240; il lodo posteriore dell'impresa Borelli nel complesso lire 118.000, essendo cinque i membri del collegio e liquidandosi sopra prezzi per oltre 5 milioni e mezzo di lire. In proporzione alle somme liquidate e al numero degli arbitri, è ancora superiore la larghezza delle prime due transazioni di quella delle successive; è ancor considerevole la differenza se, invece della somma liquidata, si tenesse conto di quella disputata, vale a dire di quella che le imprese pretendevano. Se ne desume che i metodi delle organizzazioni dei collegi arbitrali non sono immuni da censura sotto tutti questi aspetti. Le altre considerazioni da fare in omaggio alla equità, osservando la proporzione fra i prezzi di appalto ed i soprapprezzi poi transatti e liquidati, rispetto alle tre imprese, non sono molto sensibilmente diverse. Ecco il prospetto riassuntivo: 1.o Belluni-Baselli: Appalto per lire 4 milioni e mezzo circa; è accordato un soprapprezzo di lire 2.401.524,47. — 2.o Marotti. Appalto lire 2.400.000: accordato un soprapprezzo di 419.210,87. — 3.o Borelli: Due appalti complessivi di lire 10 milioni 500.000, accordato un soprapprezzo complessivo di lire 6.481.000,88».

Imperizia e negligenza dell'Amministrazione dello Stato

La relazione espone a questo punto la imperizia e la negligenza della Amministrazione di Stato, ed il senatore Mortara osserva.

«Sarebbe un preconcetto ingiustificato pensare che tutte le pretese degli appaltatori mancassero di fondamento. La prima deduzione che si è tratti a stabilire concerne gli errori di calcolo e la mancanza di attitudine di chi era preposto nelle varie epoche a compilare i progetti, redigere i capitolati, determinare i prezzi, dirigere i lavori. E' poi anche più anormale che un contratto per poche migliaia di lire sia soggetto appunto a sindacati che spesso hanno funzioni dannosissimamente inibitorie, mentre nel corso dei lavori un solo ingegnere, con un ordine ed una dichiarazione, può impegnare lo Stato per un milione senza che vi sia controllo alcuno circa il buono o cattivo servizio che sia reso a tale guisa. Della imperizia e della negligenza della Amministrazione non occorre occuparci oltre. Esse toccarono il punto culminante nel 1889, quando essa non volle, giacchè sembra che l'impresa Borelli allora la proponesse, approfittare della transazione, che stipulava il 19 agosto 1889 per prolungare il termine ormai prossimo a scadere della esecuzione dei lavori, mentre l'impresa doveva ben avere la coscienza di non trovarsi preparata a consegnare gli ordinativi se non dopo un periodo di tempo altrettanto lungo o più lungo di quello di 20 mesi residuale.

«Sono convinto bensì di avere voluto dimostrare che, ad onta di ciò, la colpa addebitata all'Amministrazione con il lodo dell'aprile 1907 si fondasse su argomentazioni giuridiche erronee e confutabili, ed è certo che se la dilazione nell'agosto 1889 fosse stata convenuta, la lite su cui si fondò la decisione arbitrale suddetta non avrebbe neppure potuto essere proposta, e non solo quella sconfitta, ma tutte le successive che di quella furono quasi la figliazione, sarebbero state prevenute con un atto di prudenza del tutto normale».

Il senatore Mortara dice inoltre che nei lodi contrari all'Amministrazione si rinviene sempre una larga parte di motivazioni tecniche che rinnovano in infiniti particolari l'attestazione di erroneità nelle previsioni e nei metodi dell'Amministrazione. Sull'Avvocatura erariale il senatore Mortara dice che essa, se non mancò certamente di buone intenzioni, mancò spesso di retto e accorto indirizzo, talvolta pure mancò di diligenza. Anche si scorge manifesta la inferiorità della organizzazione del patrocinio dello Stato in confronto a quello del patrocinio di cui suole ordinariamente circondarsi un privato nelle contestazioni più gravi. In linea di fatto, non v'è meno la legittimità del rammarico provato nel verificare sbagliati metodi di difesa: non sufficientemente sviluppate alcune validissime ragioni del patrocinio, altre valutate a rovescio e con cautele ingiustificabili; trascurato il valore dei documenti, o circostanze di fatto assai influenti; erroneamente concepiti alcuni suggerimenti, o consigli mossi a produzione di documenti importanti; negata la possibilità e l'utilità di impugnazione delle più dannose sentenze arbitrali, che pure sarebbe stato doveroso impugnare con probabilità di successo.

L'aumento delle tasse scolastiche nel progetto di legge Credaro

Roma, 24, mattino.

Uno dei punti che più interesseranno il pubblico sul nuovo ordinamento della scuola media proposto dal Ministro Credaro è quello che riguarda l'aumento delle tasse scolastiche.

Ecco la tabella che determina le nuove tasse:

1. Esame di maturità, lire 45.
2. Scuola normale e corso magistrale: ammissione, lire 10; rata bimestrale di tassa di frequenza (4 rate) per ciascuna classe, lire 6,50; esame di licenza, lire 20; esame di licenza per esterni, lire 30; diploma, lire 5.
3. Scuola tecnica e complementare: ammissione con o senza esame, lire 10; rata bimestrale di tassa di frequenza (4 rate) per ciascuna classe, lire 15; esame di licenza, lire 30; esame di licenza per esterni, lire 60; diploma, lire 5.
4. Ginnasi: ammissione con o senza esame, lire 10; immatricolazione, lire 15; rata bimestrale di tassa di frequenza a ciascuna delle classi prima, seconda e terza (4 rate), lire 20; rata bimestrale di tassa di frequenza a ciascuna delle classi quarta e quinta (4 rate) lire 30; esame di licenza, lire 50; esame di licenza per esterni, lire 125; diploma, lire 5.
5. Liceo: esame di ammissione (per chi debba farlo) lire 40; immatricolazione, lire 20; rata bimestrale di tassa di frequenza per ciascuna delle tre classi (4 rate), lire 40; esame di licenza, lire 75; esame di licenza per gli esterni, lire 100; diploma lire 10.
6. Istituti tecnici: esame di ammissione (per chi debba farlo, lire 40; immatricolazione, L. 20; rata bimestrale di tassa di frequenza (4 rate) per ciascuna classe, lire 40; esame di licenza, lire 75; esame di licenza per esterni, lire 100; diploma, lire 10.
7. Istituti nautici (qui le tasse sono suddivise per le Sezioni di insegnamento):

Capitano di grande cabotaggio: ammissione con o senza esame, lire 10; rata bimestrale di tassa di frequenza (4 rate) per ciascuna classe, lire 15; licenza per gli interni, lire 20; licenza per gli esterni, lire 30; tassa di patente, lire 40.

Capitano di lungo corso: ammissione con o senza esame, lire 10; rata bimestrale di tassa di frequenza, come sopra, lire 15; licenza per gli interni, lire 30; licenza per gli esterni, lire 50; tassa di patente, lire 60.

Macchinisti in prima: ammissione, con o senza esame, lire 10; rata bimestrale di tassa di frequenza, come sopra, lire 15; licenza per gli interni, lire 20; licenza per gli esterni, lire 30; tassa di patente, lire 40.

Macchinisti in seconda: ammissione, con o senza esame, lire 10; rata bimestrale come sopra, lire 15; licenza per gli interni, lire 10; licenza per gli esterni, lire 30; tassa di patente, lire 20.

Costruttori di prima classe: ammissione, con o senza esame, lire 10; rata bimestrale come sopra, lire 40; licenza per gli interni, lire 30; licenza per gli esterni, lire 60; tassa di patente, lire 60.

Costruttori di seconda classe: ammissione con o senza esame, lire 10; rata bimestrale come sopra, lire 15; licenza per gli interni, lire 20; licenza per gli esterni, lire 30; tassa di patente, lire 40.

Il contratto d'impiego privato secondo il progetto parlamentare

Roma, 24, notte.

Il disegno di legge sul contratto d'impiego privato elaborato dalla Commissione parlamentare e presentato oggi, consta di 16 articoli, mentre la primitiva proposta di legge si componeva soltanto di 8. Ecco le principali disposizioni.

Il 1.o articolo definisce così il contratto di impiego:

«*Esso è quello per il quale una Società o un privato assumono al servizio dell'azienda stessa, normalmente a tempo indeterminato, l'attività professionale dell'altro contraente con funzioni di collaborazione tanto di concetto che di ordine, esclusa la semplice prestazione di mano d'opera*».

Il 2.o articolo stabilisce che il contratto non può essere sciolto da nessuna delle due parti senza previa disdetta in un termine congruo, o, in difetto, senza un'indennità corrispondente, salvo il caso che una delle due parti dia giusta causa alla risoluzione immediata per una mancanza così grave da non consentire la prosecuzione anche provvisoria del rapporto. La superiore disposizione vale anche per il caso di cessazione, liquidazione o riduzione dell'azienda, che non sia esclusivamente determinata da forza maggiore.

L'art. 3 stabilisce quindi il termine o la corrispondente indennità di cui nel 2.o articolo:

«Quando l'uso e la convenzione non li assegnino in misura più larga, il termine o la indennità saranno determinati nel modo seguente: In caso di licenziamento da parte del principale:

«*a*) Per gli impiegati che avendo superato il periodo di prova non hanno raggiunto i due anni di servizio: 1.o mesi 1 per gli institori, procuratori, rappresentanti a stipendio fisso, direttori tecnici e amministrativi; 2.o giorni 45 per i commessi viaggiatori, direttori o capi di speciali servizi ed altri impiegati di grado equivalente; 3.o giorni 30 per i commessi di studio e di negozio e gli altri impiegati di grado comune:

«*b*) Per gli impiegati che hanno raggiunto i due anni di servizio e non i cinque: mesi 3 per la prima categoria; mesi 2 per la seconda categoria; giorni 45 per la terza categoria:

«*c*) Per gli impiegati che hanno raggiunto i cinque anni di servizio: mesi 6 per la prima categoria; mesi 4 per la seconda; mesi 3 per la terza. Per ogni anno di servizio prestato oltre i dieci anni i termini di preavviso aumentano di un mese fino ad un massimo di 12 mesi. Sono equiparate a stipendio le provvigioni e la partecipazione ai benefici secondo la media dell'ultimo quinquennio o degli anni passati in servizio. Il periodo di prova non può oltrepassare i sei mesi».

L'art. 4 dispone che per gli impiegati che abbiano raggiunto il diritto al massimo di preavviso, in caso di licenziamento, l'assuntore dovrà inoltre corrispondere, a titolo di indennità, un compenso in denaro pari a tanti mesi di stipendio quanti sono gli anni di servizio prestati dopo aver raggiunto il diritto al massimo di preavviso, purchè la somma non superi un'annualità di stipendio. In caso di licenziamento, il principale è sempre tenuto a rilasciare all'impiegato il certificato del servizio prestato, contenente l'indicazione del tempo di servizio e della natura delle attribuzioni disimpegnate.

L'art. 5 dispone che, nel caso di cessione o trasformazione di una Ditta, se la precedente Ditta non abbia dato il preavviso nei termini o adempiuto agli obblighi secondo la presente legge, la nuova Ditta, ove non intenda assumere l'impiegato con ogni diritto ed onere a lui competenti, sarà tenuta agli obblighi della precedente Ditta, come se venisse licenziato. In caso di fallimento dell'azienda, l'impiegato ha diritto alla metà della indennità stabilita dagli articoli precedenti, oltre allo stipendio del mese in corso.

Gli articoli che seguono stabiliscono: che in caso di morte dell'impiegato spettano ai congiunti a carico i tre quinti dell'indennità, i diritti ad esso spettanti per Cassa pensione, assicurazione, atti di previdenza, ecc.; che se la disdetta è data dall'impiegato al principale i termini e la indennità sono ridotti alla metà; che la chiamata sotto le armi per la leva porta alla risoluzione del contratto; non così il richiamo sotto le armi, durante il quale il principale conserva il posto all'impiegato, corrispondendogli lo stipendio se e in quanto sia conforme alle consuetudini locali.

In caso di infortunio o malattia, anche derivante da gravidanza o puerperio, il principale conserva il posto per non oltre tre mesi, con intero stipendio di un mese e metà stipendio nei successivi. Oltre i tre mesi, il principale ha facoltà di licenziare l'impiegato corrispondendogli l'indennità di cui agli articoli 3 e 4, diminuita della somma già pagata per i primi tre mesi. In caso di sospensione del lavoro per fatto dipendente dal principale, l'impiegato ha diritto all'emolumento normale o in caso di rifiuto del principale, all'indennità per licenziamento, di cui agli articoli 3 e 4. L'impiegato ha diritto ad un periodo minimo annuo di riposo da 15 a 30 giorni, secondo l'anzianità, con stipendio.

L'impiegato non può trattare per conto proprio o di terzi affari in concorrenza alcuna durante o dopo risolto il contratto delle notizie attinte all'azienda. Il principale non può restringere con convenzioni ulteriori l'attività professionale dell'impiegato oltre i detti limiti.

Il numero delle ore di servizio ordinario deve essere determinato nel contratto. Ogni ora di servizio in più sarà compensata in misura superiore almeno di un terzo a quella di servizio ordinario. Le disposizioni della legge saranno osservate malgrado ogni patto contrario, salvo il caso di particolari convenzioni o usi più favorevoli all'impiegato.

Si propone, in via provvisoria, l'istituzione presso le Camere di Commercio di Commissioni provinciali per la discussione e conciliazione delle controversie relative al contratto di impiego le quali danno decisioni inappellabili per quelle di valore non oltre 200 lire. Le controversie di valore superiore saranno decise da collegi di arbitri, che decideranno come amichevoli compositori.

Con la legge per la riforma della Cassa Nazionale di Previdenza sarà disciplinata l'iscrizione ad essa degli impiegati privati: due membri saranno aggiunti al Consiglio del Lavoro, uno in rappresentanza dell'impiegato, l'altro del principale.

Cacciatorpediniere francese avariato per una via d'acqua

Parigi, 24, sera.

La *Patrie* ha da Tolone che mentre giorni fa il nuovo cacciatorpediniere *Bisson* eseguiva le prove di velocità e filava a 31 nodi all'ora al largo di Monaco, si verificava una grave via d'acqua. Il comandante Terlier fece tosto chiudere tutti gli scompartimenti stagni e mettere le pompe in azione. Poi, il cacciatorpediniere ritornò a Tolone, dove venne tosto messo in bacino per le necessarie riparazioni, che, a quanto sembra, sono assai rilevanti. La Prefettura marittima ha subito nominato una Commissione di alti ufficiali, perchè proceda ad una rigorosa inchiesta.

La grave caduta di due aviatori tedeschi presso Monaco

Tenente ucciso e due feriti gravemente durante le manovre del genio

Berlino, 24, notte.

Il *Lokal Anzeiger* dice che due tenenti aviatori sono caduti all'aerodromo di Schleissheim presso Monaco; i due ufficiali si trovano in grave stato.

Secondo lo stesso giornale, un grave incidente si è verificato al campo delle manovre di Glycan del 5.o battaglione del genio. In seguito ad una esplosione di dinamite, un tenente dell'esercito attivo è rimasto ucciso e due tenenti della riserva sono rimasti gravemente feriti. Sono stati colpiti un sottufficiale e un soldato.

Ali tarpate

La civilizzazione ha sete di benzina. Datele benzina a torrenti, benzina a buon mercato, benzina accessibile con tutta facilità, ed essa possiede già delle ali buone a portarla innanzi di sbalzo. «La civilizzazione è trasporto», ha scritto Kipling, scrutando l'avvenire. E' motocicletta, è automobile, è aeroplano, è aeronave. S'identifica con ogni ordigno che permetta di vincere lo spazio in piena libertà individuale. Dove cessano l'orario e il bigliettario, dove si elidono le pastoie dei binari, dove ognuno può battere la sua strada a cinquanta miglia all'ora secondo il suo buon piacere, dove la stessa strada diventa un pleonasmo per lo spalancarsi delle libere vie aeree, ivi è l'inizio di una più alta e splendida civilizzazione. Le strettoie e i terrori delle civilizzazioni trascorse vi si sfasciano. La guerra vi si spoglia d'ogni ragion d'essere, perchè ha rappresentato sempre una rivolta contro la stasi, mentre la stasi sparisce con tutti i suoi stringimenti di cuore non appena ciascuno possa andare dove gli pare e piace con la velocità di un treno lampo e senza la schiavitù del treno. Per giungere a questa mèta ormai inabolibile, per giungervi presto, per giungervi universalmente, non occorre più che della gran benzina. Lo stadio meccanico di oggi, nelle sue manifestazioni più innovatrici, non si alimenta d'altro. Dei surrogati verranno in seguito; forse migliori scenderanno in agone; le risorse dell'elettricità a sè stante e del *radium* applicato non sono ancora travedute che in minima parte. Ma, per intanto, occorre della benzina, più benzina che si può.

Tutto il resto è pronto. Il genio umano, compiendo il proprio dovere, ha ormai disegnato le ali all'uomo per le vie terrestri e per quelle celesti: ali quasi perfette per le prime, in via di fulmineo perfezionamento per le seconde. L'industria umana, compiendo anch'essa il proprio dovere, ha cominciato a martellare queste ali metalliche su scala sempre crescente e a prezzi sempre calanti. Così pure, l'audacia umana, compiendo il proprio dovere alla sua volta, ha imbracciato sull'istante tutte le ali a sua disposizione, e le ha sperimentate senza paura su ogni strada e per ogni cielo, seminando di belle morti le sue corse e le sue parabole. L'unico ostacolo, ora, è che la benzina è scarsa, e costa un occhio della testa. Lungi dal ridursi, il suo prezzo aumenta sempre. Perchè? Ne sono avare le viscere della terra? Eh no, la terra ne è generosa in modo stupefacente. Ci sono dei bacini petroliferi, nel solo Messico e nella sola California, dai quali potrebbe eruttare tanto olio minerale da fornir fiumi di benzina al mondo intero, e a tariffe da niente. Perchè dunque la benzina è relativamente così scarsa e costosa? Chi la tiene indietro, chi la rifiuta, chi la lesina all'umanità in cammino per istrade che le sembrano buone?

E' il così detto «mercato». Il solo «mercato» contravviene al proprio dovere verso la civilizzazione in marcia. Il genio, l'industria e l'audacia degli uomini compiono il proprio in mezzo a studi, rischi e sciagure. Il «mercato» no. E' l'unico prevaricatore dell'avvenire. E' la sola forza reazionaria che lo ritarda, che gli crea inciampi, che lo tiene legato. Se si contentasse di profitti decenti, e la benzina venisse a costare quel che potrebbe costare in condizioni d'equità commerciale, cioè delle miserie, le macchine per correre e per volare in libertà si moltiplicherebbero d'incanto. Le zampe della civilizzazione diverrebbero innumeri. Da tartaruga, l'inarrestabile viaggiatrice si muterebbe subito in un millepiedi. La moltitudine di quelli che, per una volta tanto, potrebbero azzardare la spesa di una macchina, non esiterebbe più a comprarsene una. Così, per amore o per forza, la vita quotidiana del mondo civile pullulerebbe di gente meccanicamente educata, che si scuoterebbe di dosso l'odierna tirannide dei meccanici. Tutti sapremmo almeno marcare il passo al genio, all'industria e all'audacia dei pionieri. Questi, allora, si precipiterebbero innanzi con la lena di coloro che si sentono le spalle munite; e tra pochi anni, anche voi ed io, che in genere non abbiamo troppi soldi, finiremmo per possedere un nostro automobile o un nostro aeroplano, ultimo modello, non come superbi *sportsmen* e come ricchi sfaccendati, ma come semplici, umili e pratici cittadini della modernità. Sulle prime, ci romperemmo il collo a centinaia; ma i sopravviventi sarebbero sempre dei milioni, e potrebbero discorrere del passato prossimo come di un'età di schiavitù felicemente superata.

Per disgrazia, questo immenso tentativo di liberazione basato sul motore a scoppio, — un'inezia che pur potrebbe alterare la fisonomia e le abitudini mentali dell'umanità, che potrebbe farla impazzire ma anche ravvedere su tutta la linea, — si trova interamente alla mercè del «mercato». Gli chiede benzina, benzina, benzina: e il «mercato», che ne possiede le latte, gliela lesina scaltramente per tenerne su il prezzo e per ingrassarsi col minimo fastidio. Ne chiede ancora, ancora: e il «mercato» risponde elevando maggiormente le tariffe. Ormai, se le ali umane costano relativamente non molto e tendono a costar meno, ogni colpo d'ala, pel combustibile che brucia, viene a costar non poco e tende sempre a costare di più. I soli privilegiati, quindi, possono correre e volare liberi, padroni di sè e della loro macchina: l'infinitesimale minoranza dei ricchi e dei professionisti del volante. Gli altri, tutti gli altri, devono restare a piedi nella tenace fanghiglia della consuetudine inveterata, con le ali tarpate da un fenomeno triviale ma ineluttabile: l'alto prezzo della nafta.

I paesi materialmente più innanzi di noi ne sentono più acuto il martirio, più immediata la tirannia. In Inghilterra, per esempio, avvengono delle insurrezioni periodiche contro questo insopportabile dispotismo del «mercato». I giornali e le riviste non perdono appiglio per rovesciargli addosso colonne di requisitoria; grandi associazioni pensano degli espedienti per sventarlo; pubbliche inchieste si succedono via via per metterlo in croce. Ma il «mercato» non cede un palmo di terreno; cerca anzi di guadagnarne continuamente uno di più; e vi riesce. E' come uno scoglio colossale contro cui seguitano a rompersi la testa gli scrittori e il pubblico, le commissioni inquirenti e le organizzazioni suscitate per minarlo. Le sue radici coprono e attanagliano direttamente o indirettamente quasi ogni bacino petrolifero ch'esista; e alla sua sommità, bifronte come il capo di Giano, si profilano le sigle di due fra i più possenti *trusts* che ci siano. Uno è l'americano *Standard Oil*, l'altro è l'inglese *British Petrol Co.* Sul primo impera Rockefeller, sul secondo un esiguo gruppo della City. Questo duplice manipolo d'uomini tiene in pugno quasi tutta la produzione d'olio minerale nel mondo; l'allarga, la restringe, la sospende, la fa oscillare a suo beneplacito; e, naturalmente, regola pure l'intiero smercio dei derivati del petrolio. Così, chi brucia benzina, non può a meno di cadere fra gli artigli di Rockefeller e compagni: e basta una stretta di questi artigli, per far cader flosce migliaia d'ali umane remiganti alla conquista della terra e del cielo.

A prima vista, però, sembrerebbe che il pericolo sia immaginario, giacchè i *trusts* son due, e dovrebbero quindi battersi in concorrenza a beneficio dei consumatori. Mai più. Si odiano come cani e gatti, e tentano d'incendiarsi a vicenda ogni riputazione; ma, sul terreno delle tariffe, van d'accordo come angeli. Non fanno la corsa al ribasso, ma al rialzo. Appena uno eleva i suoi prezzi, l'altro lo imita sull'attimo; e così via, di tacito consenso, ben grati l'uno all'altro per la scoperta e l'adozione delle più alte tariffe che si possano imporre al pubblico, in un dato momento, per dissanguarlo senz'alcun margine di clemenza. I due *trusts*, in altri termini, di fronte al pubblico assetato di benzina, per correre più innanzi, si fondono in uno solo: in un monopolio mondiale da cui ogni colpo d'ala dell'umanità dipende come la vita d'un bambino dal latte. E non c'è verso di rovesciarlo nè di raggirarlo. Il colosso sa che l'età del petrolio è appena agli inizi, e si sente più forte e cupido che mai. I suoi proventi di domani, quando perfino le *dreadnoughts* soppianteranno il carbone per l'olio minerale, si profilano inauditi: figuratevi se il gran *trust* bifronte è disposto a lasciarsi scalzare oggi! La guerra che gli fanno non riesce che a renderlo più pericoloso. Gli hanno rizzato contro, in Inghilterra, due società anonime costituite con dozzine di milioni tra consumatori diretti di benzina; ma gli emissari di questi due bellicosi enti non sono ancora riusciti a scoprire un nuovo bacino petrolifero che non sia stato venduto il giorno prima. Dei consumatori anche più ingenui hanno abbandonato la costosissima benzina per la più ragionevole paraffina: e, immediatamente, anche i prezzi di questa si sono messi a saltare. Altri consumatori hanno tentato il benzol, che si distilla dai cascami dei gazometri, e altri ancora tentarono l'alcool di torba. Ma i loro motori fecero cilecca, e i *trusts* del petrolio non se ne offesero. Poi, non sapendo che altro fare per mettere alla cavezza lo scandaloso monopolio, si ricorse l'anno passato a una gran commissione di inchiesta, la quale sedette in pubblico sullo «scandalo dell'olio minerale e derivati»; ma gli eminentissimi specialisti chiamati a sciogliere il problema non seppero cavarne i piedi, e diedero persa la partita. Adesso, gli sconfitti reclamano l'intervento dello Stato a regolare finalmente il prezzo della nafta; ma si scordano che i *trusts* son trenati fin dalla nascita a sfidare le collere dei governi, come ad ascoltare con calma le invettive dei socialisti e le lamentazioni della gente...

La conchiusione, ahimè, è un po' amara, ma non disperata. La benzina costa a più non posso; le ali dell'uomo ne sono ridotte a un volo da passeri, mentre potrebbero già sfidare almeno le gazze; e la civilizzazione nascente non sa come sottrarsi a un attentato che le sembra un ricatto gigantesco ordito sulla sua sete di benzina. Ma, in realtà, non è un ricatto. E' piuttosto un ultimo episodio, perfettamente logico e naturale, un estremo gesto, *quondam* eroico, della cupida, testarda, opaca e gretta civiltà mercantile, dalla quale stiamo finalmente per liberarci. Rockefeller e compagni, attaccati alla terra secondo i dettami della loro generazione, non possono comprendere questa nostra ansia di libertà per le vie del cielo. E tengono duro. Ma il tempo li costringerà presto ad allentare la loro presa, e i loro eredi la lasceranno dileguare...

SIR KODAK.



Il popolarissimo ex-maresciallo SORO, che ieri fu, da un pazzo, fatto segno a cinque colpi di rivoltella e rimase gravemente ferito.

"Tendopoli„ in Valle d'Aosta

(Per telegrafo alla Stampa).

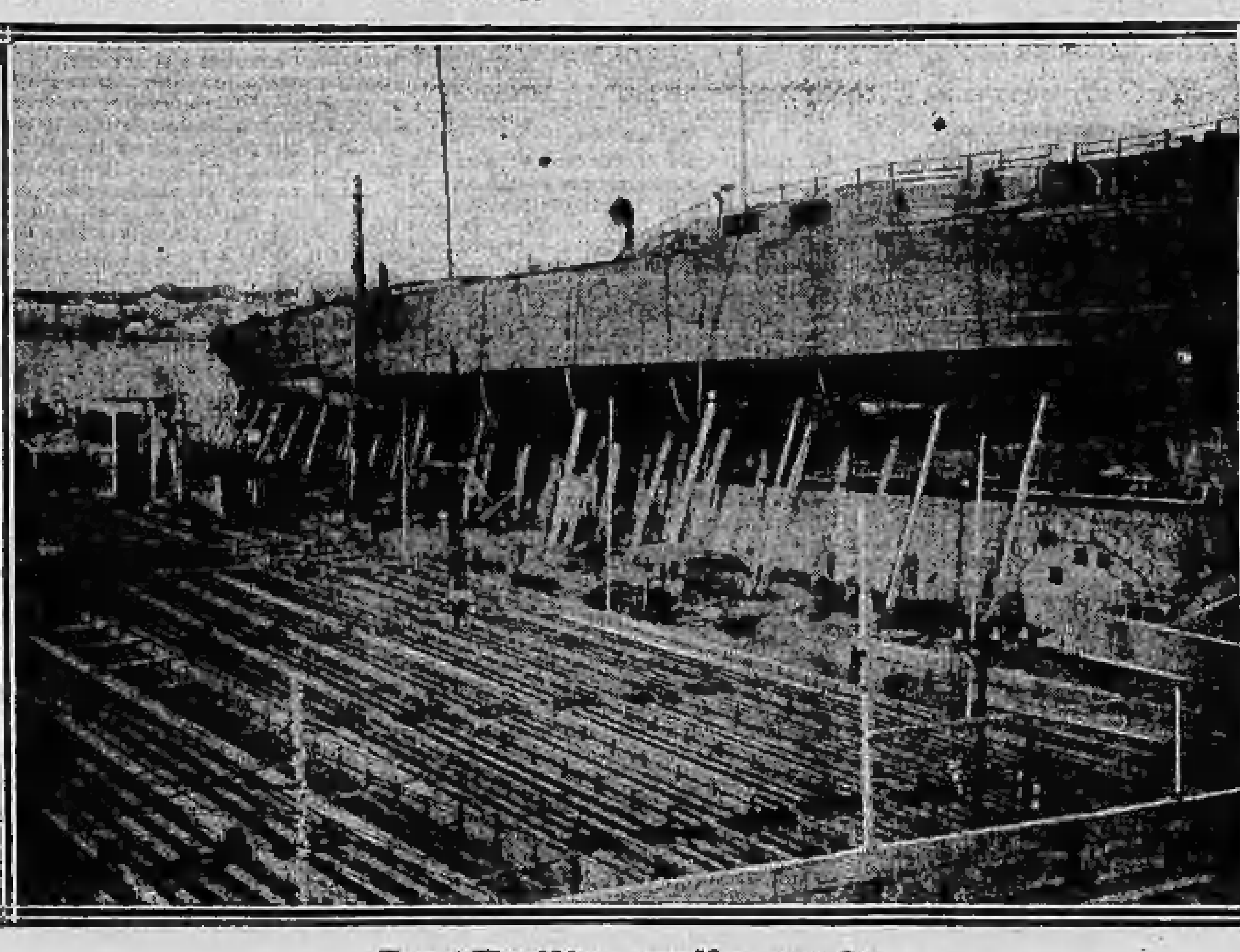
Aosta, 24, sera.

Quest'anno la Valle d'Aosta avrà di nuovo il piacere di ospitare nel mese di agosto *Tendopoli*, la gaia città che i Sucaini, che due anni or sono furono a Cogne, faranno ora sorgere ai piedi del Monte Bianco, nell'Allée Blanche o Val Veni, e precisamente sulla riva sinistra del lago Combal, a 1900 metri. La cosa fu decisa in questi ultimi giorni, dopo un sopraluogo eseguito sulla località dall'egregio presidente della Sucai, dottor Scotti, accompagnato dal pubblicista Brocherel, dal quale fu validamente aiutato nel definire ogni cosa.

La località prescelta, che dista solo dieci ore da Milano ed otto da Torino, è forse una delle più belle e più incantevoli della Valle d'Aosta. Il percorso da Courmayeur al lago Combal è facile, poco faticoso, gradevole per la grande varietà del paesaggio che ad ogni tratto si dispiega, da un lato sempre verde per foreste e per pascoli, dall'altro orrido ed imponente per immani masse di roccia e di ghiaccio, che formano tutta una plaga deserta, squallida, severamente fantastica.

I giovani alpinisti, che verranno a ritemprarsi dalle fatiche dei lunghi studi universitari, oltre al soggiorno incantevole, vi troveranno una base di molteplici escursioni, sia per i più provetti, come per quelli che sono all'inizio dell'alpinismo. Al Monte Bianco, per il ghiacciaio del Miage, alla Aiguille du Miage, alla Tête Carrée, alle Aiguilles du Péteret, della Trélatête, del Glacier, al colle della Seigne, dal quale la catena del Monte Bianco apparendo di scorcio mostrasi sotto un fantastico aspetto. Su questo colle trovasi la strada consolare romana, che Strabone vi passava diretto a Vienna in Delfinato. Sembra che i Sucaini, in previsione del grandissimo numero di aderenti, vogliano organizzare due comitive: una nella prima quindicina di agosto e l'altra nella seconda.

Il varo della "Duilio„ a Castellammare di Stabia



La "Duilio„ sullo scalo



Il direttore delle costruzioni ed i suoi collaboratori

1.o) Colonnello ing. Enrico Martinez; 2.o) Ten. ing. Ernesto Ferretti; 3.o) Capitano ing. Fortunato Capaldo; 4.o) Cav. Luigi Langella, capotecnico principale; 5.o) Ten. ing. Arturo Barpi.

Giornali e Riviste

Di Giovanni Bovio, l'eloquente e austero filosofo repubblicano molto si è scritto. Il *Giornale del mattino* pubblica ora alcune pagine raccolte, con memore pietà, da Corso, il figlio devoto e fedele. Esse sono rese specialmente interessanti perchè ricche di numerose lettere dell'estinto, fino a oggi inedite. In una, diretta alla moglie, si apprende quanta fosse la dignitosa ristrettezza e la povertà dello scrittore illustre: egli scriveva: «Carissima Bianca. Non ti dolere di piccole cose riguardanti me. Oggi, lunedì, in principio di seduta, svolgerò il mio progetto per la cattedra dantesca e dopo forse darò le mie dimissioni, non perchè sia stato respinto l'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra, nè per sconforto o avvilimento, ma per le condizioni della nostra fortuna. Lascerei con qualche dispiacere la Camera che mi ha dato onori e rispetto, ma tu saprai rendermi tranquilla e dolce la vita insieme coi due nostri carissimi fanciulli». In un'altra lettera pure diretta alla moglie diceva: «Non essendo arrivato il turno delle mie interpellanze e dovendosi domani discutere la causa dei condannati politici, mi è parso conveniente qui fermarmi un altro po' di giorni, senza già un minuto di ozio, avendo corretto tutti gli stamponi per Treves e scritta un'appendice. Era poco il danaro e soppressi la colazione. I signori 606 non possono aspettare che ciò accada a un uomo che lavora e che pensa. Scriverò all'Università che ti mandi un po' di danaro. Credi che non comprenda i sacrifizi che tu e i figliuoli affrontate insieme con me? Le lire 50 che mi hai mandato, mi sono arrivate proprio in tempo. Esse mi ristorarono per varii giorni. Ma non vorrei che a casa ne foste rimasti senza. Ti bacio e ti ringrazio». Il Bovio fu sempre eguale a se stesso: semplicissimo nelle abitudini della vita, amava passeggiare nelle strade larghe e solitarie. La sua casa era aperta a tutti: riceveva maestri, popolani, impiegati, e anche preti perseguitati o affamati; non ebbe mai parole irriverenti per la religione. Un giovane, una sera, con aria saccente, che a Bovio non piaceva, gli pose il problema dell'esistenza di Dio, cominciando col professarsi ateo, col tono di un diplomatico che presenta le credenziali. «Ah! siete ateo? — disse Bovio. — Alla vostra età, siete più dotto di me. Io non lo sono, perchè ho fede nei destini umani». E soggiunse: «Chi pone simili problemi è uno spirito volgare. Avete vegliato le notti, meditando sui libri, interrogando voi stesso prima che gli altri? Detta da voi, la parola ateo è la più sciocca parola che io abbia inteso». Una sera d'inverno comparve sulla porta dello studio dello scrittore un vecchio prete zoppicante; era commosso; si confessò autore di un articolo diffamatorio, querelato da mio padre. Il prete non ne aveva colpa. Era stato sorpreso nella sua buona fede... ed era certa una condanna grave. Il prete estrasse un foglio di carta con una ritrattazione scritta nei termini più iperbolici. Bovio lesse la carta e disse: «Questa carta offende la dignità: non fatela vedere a nessuno. Rinunzio alla querela e rinunzio alla dichiarazione: la dichiarazione la porto nella mia coscienza. Dopo la morte di Bovio il cadavere era ancora disteso sul letto mortuario, quando fu visto un vecchio prete farsi largo in mezzo alla gente, raccolta nella camera funebre. Il prete si avvicinò alla salma e stette a guardarla lungamente, come per scolpirsene i lineamenti nella memoria. Quando la bara discese nella strada, circondata e seguita da una moltitudine di popolo, il vecchio prete, solo e quasi disperso in mezzo alla gente, sotto una pioggia dirotta, volle trascinarsi dietro la bara. E volle accompagnarla fino all'ultimo.

***

Jean Carrère così profila i due medici di Pio X, in una corrispondenza al *Temps*: «Ettore Marchiafava è dei più insigni clinici di Europa: in Italia lo si chiama a consulto in tutti i casi gravi: è consulente del Vaticano e del Quirinale. Egli è un uomo d'una sessantina d'anni, dai baffi bianchi, sempre elegantissimamente vestito, fine, discreto, tanto discreto che s'intrattiene cogli ammalati come se fosse un visitatore mondano: prima della visita propriamente detta, parla di letteratura e di politica; intanto scruta il paziente; è rapidissimo nell'esame dei corpi; uscendo lascia sul tavolo brevi ricette, ordini sintetici, scritti con caratteri quasi microscopici. Sottile diplomatico quanto illustre medico, egli dice solamente quello che vuol dire, e tutti i mezzi ed i mezzucci a sorpresa dei giornalisti non riescono a farlo uscire dal suo riserbo. Abituato a curare il Papa, Re, Principi, ambasciatori, ministri, egli è eccellente nelle dichiarazioni e nelle rivelazioni che nulla dicono. E' cortese, freddo, impassibile; come clinico indovina sempre; è in lui una dose discreta di franco ottimismo... Andrea Amici — scrive Jean Carrère — è pure un illustre medico, ornatissimo di lettere e innamorato dell'arte. Egli è un raccoglitore sapiente di ninnoli, di quadri, di statuette. Mondano di grande stile abita in un quartierino elegante, in una via romanesca, nella casa che fu abitata da Benvenuto Cellini. Il Papa ha una speciale predilezione per il giovane medico curante. Giorni sono il dottor Amici apprese che, contrariamente agli ordini, il Papa aveva ricevuto un prelato, per trattare un'urgente questione. «Ma, Santità, — disse il dottore Amici. — pensate alla grande responsabilità che noi medici abbiamo dinanzi al mondo!». «E io?, caro dottore — replicò, pronto, il Pontefice. — Io debbo occuparmi della Chiesa: pensate a quale responsabilità andrei incontro dinanzi a Dio se trascurassi i miei doveri!».

***

Nulla dies..., scrive un elzeviro, parigino e rumoroso, a Pierre Loti, il filoturco italofobo. Il *Figaro* annuncia a grossi caratteri e con lusso di particolari, la prossima, clamorosa celebrazione dell'autore di *Désenchantées*, che avrà luogo in questi giorni, a Parigi, sotto gli auspici di letterati, come Henry Bataille, S. F. Lecomte, Louis Payen, Fernand Gregh, e di scrittrici, come M.me Jeanne Catulle Mendès e *Rachilde*. In questa occasione l'illustre attore M. Mounet-Sully, declamerà una enfatica *Salutation* a Loti, scritta da Henry Bataille: la salutazione, che, data la persona cui è diretta, non può dirsi... angelica, incomincia così: «O Loti, nella santa terra dei miei ricordi, io ho alzato la tua pagoda: io ti faccio saluti mattutini e vespertini, perchè il solo ricordo ti visita e ti cerca nelle ore nostalgiche...; la tua universalità mi riempie e mi esalta, e io mi inchino a pregare la Terra... Tu hai conosciuto il grande desiderio, il desiderio che erra tra le solitudini della morte e della vita: tu ci hai largito la nostalgia di tutti gli amori, ma, sopra ogni cosa, a te dobbiamo l'esaltazione del mare, delle lunghe crociere lente, silenziose...». In un'altra parte del poemetto apologetico, Bataille dice: «Tu hai abbracciato, come se fossero rose, le fanciulle dell'Oriente e dell'Occidente e hai rivelato, con rara eloquenza, le loro tenerezze. Tu hai raccolto tutte le povere gioie e anche gli sgomenti e le tragedie delle guerre di conquista...». Con un inno al buon cuore lotiano il poemetto termina: è una cosa rumorosa e retorica.

***

Un giornalista italiano ha voluto laurearsi in scienze giornalistiche, a Parigi. *L'Echo de Paris* annuncierà, che il giovane signor Giulio Gandi, fiorentino, già corrispondente di giornali italiani, ha discusso, quattro giorni or sono, all'Università di giornalismo, annessa alla Scuola di studi superiori di Parigi, una tesi voluminosa, sul tema: *L'état présent de la presse italienne*. La discussione pubblica è durata oltre due ore. Giulio Gandi, in corretto francese, spiegando la sua tesi ha esaminato tutti i giornali italiani nella loro storia, nella loro diffusione e nella loro importanza politica e morale. Ha illustrato poi la redazione dei quotidiani, la loro *mise en page*, le loro rubriche, comparandole con quelle dei giornali esteri, specialmente francesi, inglesi e tedeschi. Ha concluso facendo notare il grande sviluppo dell'Italia moderna, non solo nel campo giornalistico, ma anche in quello artistico e letterario. Il *giury* d'esame, presieduto dall'on. Fournière, professore al Politecnico, dal dott. Seignobos, della Facoltà di lettere di Parigi, e da M. Hauvette, della Sorbonne, noto anche fra noi per i suoi studi su Dante e Boccaccio, ha conferito al Gandi, a pieni voti, il diploma di laurea in giornalismo.

Le dichiarazioni del Ministro del Tesoro

sulle condizioni della finanza italiana

L'ordine del giorno Ferraris approvato alla quasi unanimità

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta del giorno 24 aprile)

Roma, 24, sera.

La seduta comincia alle ore 14,10.
Presidenza del presidente MARCORA.

Un saluto alla Marina

DORIA, annunziando come stamane sia stata felicemente varata in Castellammare di Stabia la «Duilio», nuova affermazione della potenza dell'Italia risorta sui mari, propone che l'Assemblea mandi un entusiastico saluto al Ministro della Marina ed a tutti coloro che hanno dato opera alla costruzione della nuova nave. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE: — Ringrazio a nome della Camera l'on. Doria per i sentimenti da lui espressi. Solo ora mi è pervenuta la notizia, che attendevo ansiosamente, del varo felicemente avvenuto. Mi associo in nome dell'Assemblea al plauso dell'on. Doria rivolto all'onorevole Ministro della Marina ed ai suoi valenti cooperatori. (*Vivissime approvazioni*).

CIMATI, sottosegretario alle Finanze, si associa alle parole dell'on. Doria e del Presidente della Camera. (*Benissimo!*).

Parla il Ministro del Tesoro

Alle ore 15 prende la parola per rispondere agli oratori, che hanno parlato sul bilancio del Tesoro, l'on. TEDESCO.

L'aula si affolla di circa 300 deputati. Sono presenti quasi tutti i finanzieri della Camera, fra i quali si notano gli onorevoli Sonnino, Luzzatti, Rubini, Maggiorino-Ferraris, Wollemborg. Al banco del Governo siedono i ministri Giolitti, Tedesco, Finocchiaro-Aprile, Facta, Nitti, Bertolini. Le tribune sono affollatissime. La Camera ascolta attentamente il discorso del ministro.

TEDESCO. Si compiace di quest'ampia discussione che egli ha sempre invocata fermamente, intendendo che sulle condizioni della nostra Finanza non vi siano incognite nè incertezze. Si compiace pure che molti autorevoli colleghi abbiano riconosciuto la mirabile prova di resistenza che il Tesoro italiano ha dato nel superare felicemente le difficoltà dell'aspra guerra da cui l'Italia è uscita con tanto onore. (*Approvazioni*).

Quanto a sè, l'oratore, nell'anno in cui tutto il Paese dava mirabili prove di abnegazione e di patriottismo, ha la coscienza di aver consacrato tutte le sue forze all'adempimento degli ardui doveri inerenti al suo ufficio. (*Vive approvazioni*).

Ringrazia i singoli oratori. All'on. Morpurgo dichiara che della questione dei dazi doganali nelle colonie si sta occupando premurosamente il Ministro competente, on. Bertolini. Dichiara all'on. Materi che il Governo fa oggetto di studio il grave argomento dell'ordinamento dell'avvocatura erariale.

Loda l'opera alacre e poderosa del relatore, on. Giulio Alessio, constatando che, come lo stesso relatore ha ammesso, alcune delle idee da lui manifestate sono l'espressione del convincimento suo personale e non rispecchiano il pensiero collettivo della Giunta Generale del bilancio.

GLI AVVENIMENTI SFAVOREVOLI.

Rileva che in questi ultimi anni molte avverse circostanze hanno esercitato non benefica influenza sulle condizioni economiche e finanziarie di tutti i Paesi e come particolarmente l'Italia sia stata funestata dall'immane disastro del 1908, dall'epidemia colerica ed abbia inoltre dovuto sostenere il gravissimo onere della guerra libica.

Questa è la ragione per cui tutti gli Stati, a cominciare dall'Inghilterra, hanno dovuto rialzare il saggio dello sconto. Nessuna meraviglia quindi che anche il nostro organismo bancario abbia risentito il contraccolpo della situazione internazionale.

LA CIRCOLAZIONE CARTACEA.

Quanto alla circolazione cartacea, è convinto che l'Italia debba perseverare nella politica finora seguita dal 1910. Fu ritoccata la legislazione in materia, specie per supplire alla deficienza degli spezzati.

Ora l'esperienza ha dimostrato che quel provvedimento non diede luogo agli abusi ed ai danni che allora da alcuni soliti critici erano stati profetizzati.

Accennando all'idea espressa dall'on. relatore che si debba dare incremento all'istituto delle Stanze di compensazione, nota che si tratta di tutta una educazione finanziaria delle nostre classi commerciali; ciò che non può ottenersi se non gradatamente.

Esamina le presenti condizioni dei nostri Istituti di emissione, mettendole a raffronto con quelle di venti anni fa, e rileva come in questo periodo abbiano realizzato un ingente miglioramento patrimoniale ed abbiano conseguito in ogni campo della loro attività migliorie notevoli e confortanti.

L'INASPRIMENTO DEL CAMBIO.

Viene a trattare dell'inasprimento del cambio ed esclude che debba attribuirsi all'eccedenza della circolazione cartacea, trattandosi di un fenomeno che dipende da cause molteplici e complesse. (*Interruzioni dell'on. Wollemborg e Giulio Alessio*).

SPUNTI.

Passa poi ad una sintesi delle condizioni generali della nostra finanza. Segnala il notevole aumento di stanziamenti avvenuto negli ultimi anni nei bilanci di tutte le Amministrazioni dello Stato: aumento corrispondente al vivo impulso dato a tutti i pubblici servizi.

Nota in particolar modo il magnifico sforzo sostenuto dalla finanza italiana per l'incremento della difesa nazionale, dei servizi marittimi, dell'istruzione, delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche, dei lavori pubblici.

Rileva come le entrate abbiano proseguito il loro mirabile cammino ascendente, smentendo le previsioni pessimistiche da vari finanzieri ripetutamente affacciate negli anni scorsi.

L'ENTITA' DEGLI AVANZI.

Rileva che nell'esercizio presente si può calcolare su di un aumento di entrate, escluso il dazio sul grano, di circa 85 milioni; superiore cioè di circa 10 milioni all'aumento medio dell'ultimo quinquennio. Si può prevedere per questo esercizio un avanzo di circa 60 milioni, che, al netto di varie e maggiori spese a cui converrà sopperire, sarà destinato a fronteggiare un'altra quota delle spese di guerra.

Non può consentire coll'on. relatore nel confronto fatto da lui circa le differenze su previsione ed accertamento per le spese e per le entrate. Sarebbe stato, a parer suo, assai più razionale fare un raffronto tra gli accertamenti complessivi dei vari esercizi.

Da questo raffronto risulterebbe che nell'ultimo quinquennio, lasciando da parte le spese di guerra, si è avuto un incremento di spese di circa 300 milioni, di fronte a circa 321 milioni di incremento di entrate; e ciò è veramente confortevole, in quanto che questo incremento corrisponde ad un periodo di un intenso sviluppo nella vita del nostro Paese.

Viene poi a rispondere in modo particolare alle critiche contenute nel discorso dell'onorevole Wollemborg, osservando che non basta dire la verità, ma occorre dire tutta la verità. Le mezze verità dette dall'on. Wollemborg sono più pericolose delle bugie, alle quali si può opporre una categorica e decisa smentita.

UN DIALOGO POLEMICO COLL'ON. WOLLEMBORG.

Interessante è a questo punto il brano polemico in risposta all'on. Wollemborg ed altri. La Camera si interessò vivamente al breve, rapido dialogo a botta e risposta.

L'on. Tedesco incominciò a punzecchiare l'on. Wollemborg dicendo: «L'on. Wollemborg disse che bisogna proclamare la verità, niente altro che la verità. Siamo d'accordo perchè la verità è un potente elemento del credito, ma si vede che l'on. Wollemborg non ha mai fatto il testimonio in una causa in Tribunale. Invece io che ho fatto il testimonio, ho appreso che bisogna dire non solo la verità, ma tutta la verità. (*Approvazioni*). Dire mezza verità e non dire tutta la verità intera è più pericoloso di una bugia, perchè ad una bugia si può recisamente tagliare le gambe, come fu fatto dal nostro Presidente del Consiglio quando durante la guerra libica si tentò di screditare l'Italia all'estero. (*Approvazioni*). Lei, on. Wollemborg ha preso le cose così al tragico....

WOLLEMBORG — No! No!

TEDESCO — Come no! Io non avrei immaginato che le sarebbe tanto dispiaciuto l'episodio della sua intervista molto volentieri ringoiato. (*Ilarità*). Le sue profezie in materia finanziaria non si verificarono mai ed io le auguro che non si avverino le sue profezie neanche in materia elettorale, per quanto la riguarda personalmente. Ella disse che non tornerà alla Camera. Io le auguro di ritornare. (*Approvazioni, ilarità*).

L'on. Tedesco cita ancora un articolo dell'on. Wollemborg sulla *Rassegna contemporanea* e commenta: «Io non sono un profeta e nella relazione del 1908-1909 non prevedevo la legge del 1911 che portò un aggravio di parecchi milioni, nè la guerra libica»; e poi continua nella sua polemica dicendo:

«Se ha detto la verità non l'ha detta intera. (*Ilarità vivissima*). Egli disse che per le spese pubbliche i futuri esercizi sono garantiti da un miliardo e mezzo, ma già 444 milioni sono stati stanziati, però posso affermare la sincerità dei bilanci.

UN RICORDO ALL'ON. MAGGIORINO-FERRARIS.

All'on. Maggiorino Ferraris ricorda che nonostante la guerra libica si provvide sempre secondo i bisogni, ai pubblici servizi. Nei bilanci di alcuni dicasteri, come quello dell'Istruzione Pubblica, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, furono aumentati gli stanziamenti: nell'esercizio 1911-12 si fecero pagamenti per oltre 157 milioni in più dell'esercizio precedente. Poi l'on. Tedesco continua: «Torno all'on. Wollemborg: tutti gli oratori hanno difeso il Tesoro, soltanto l'on. Wollemborg lo ha combattuto.

WOLLEMBORG — No, no!

TEDESCO — Soltanto da lei mi devo difendere!

WOLLEMBORG — Le mie osservazioni non avevano nulla di personale: io mi riferivo alle condizioni della finanza.

TEDESCO: — L'on. Wollemborg ha parlato di opere pubbliche trascurate e di errori commessi, come se io fossi ministro del Tesoro da moltissimi anni e dovessi quindi rispondere di tutto ciò che si è fatto nei decenni trascorsi.

LUZZATTI: — Siamo tutti solidali!

TEDESCO: — Grazie di questa autorevole adesione! Ma come può l'on. Wollemborg credere che alla messa in valore della nuova colonia si riesca a provvedere con le sole risorse ordinarie del bilancio?

L'oratore osserva intanto che in questi ultimi tempi il Tesoro evitò far debiti, anche per le cause più sacrosante, come per riparare ai disastri del terremoto calabro-siculo.

PLAUSI ALL'ALTA BANCA.

Volgendo al fine del suo discorso, l'on. Ministro rileva nuovamente le confortanti condizioni della nostra finanza e del nostro tesoro, che permisero all'Italia di conquistare quella autonomia finanziaria che ha destato all'estero invidia ed ammirazione.

Rende omaggio all'Alta Banca, che patriotticamente secondò l'opera del Ministro del Tesoro. I risultati fin qui ottenuti ci permettono di guardare all'avvenire con quella serena e salda fiducia che riposa sul senno e prudenza del Parlamento, e sulla operosità e sul patriottismo del popolo italiano.

Il discorso Tedesco fila poscia continuato sino alla fine, senza alcuna interruzione. Ha detto la chiusa del suo discorso, dove elogia l'alta banca ed il popolo italiano, con voce alta e vibrante. La chiusa è salutata da applausi nutriti su quasi tutti i banchi. L'onorevole Giolitti e gli onorevoli Facta, Finocchiaro-Aprile, Nitti, Bertolini si alzano e vanno a stringere la mano affettuosamente all'onorevole Tedesco. Un centinaio di deputati scende al banco del Governo a congratularsi con il ministro del Tesoro. Fra coloro che vanno a felicitarsi sono notati gli onorevoli Luigi Luzzatti, Rubini, Carcano, Maggiorino Ferraris, Orlando, Ciuffelli, Alfredo Baccelli. Anche l'on. Wollemborg va a stringere la mano al suo avversario di ieri l'altro, il quale, ricambiando affettuosamente la stretta di mano, dice sorridendo all'on. Wollemborg: «Oh! gran bontà dei cavalieri antichi!».

Notata anche la stretta di mano al ministro del Tesoro dell'on. Graziadei, socialista.

L'ordine del giorno dei socialisti

GRAZIADEI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, mentre fa invito al Governo perchè, appena sia tecnicamente possibile, provveda con mezzi normali o definitivi a ridare al bilancio la necessaria elasticità ed a risanare la circolazione dagli effetti di taluni espedienti provvisori; afferma la necessità di una riforma tributaria in cui l'imposta globale progressiva sul reddito concorra ad una politica di sgravi sui consumi popolari e di sviluppo della legislazione sociale».

Crede però doveroso premettere alcune osservazioni suggerite dall'importante discorso dell'on. Ministro. Riconosce egli pure che il fatto che il Tesoro ha potuto fronteggiare senza scosse le gravi esigenze della guerra libica, dimostra la solidità della nostra finanza ed il progresso economico del nostro Paese.

Ma nota che ciò si ottenne consumando i residui attivi, attingendo al conto corrente con la Banca d'Italia ed aumentando con nuove emissioni i buoni del Tesoro.

Ora il buono quinquennale è per molti rispetti affine al biglietto di Banca. In sostanza dunque il Governo ha aumentata la circolazione della carta di Stato, mentre per parte sua la Banca d'Italia era costretta ad aumentare alla sua volta la propria circolazione.

All'aumento della carta in circolazione, corrisponde naturalmente un peggioramento di una parte almeno della carta stessa.

Da tutto ciò dipende in gran parte l'inasprimento del cambio in questi ultimi tempi; inasprimento che in parte — l'oratore lo ammette — dipende anche da cause di ordine generale. E' questo un fatto che la necessità può far ritenere giustificato, ma che sarebbe puerile voler negare.

A riparare a cotesta anormale condizione e a risanare la circolazione, l'oratore esorta il ministro a mettere il bilancio, quando e in quanto sia possibile, nelle condizioni della necessaria elasticità.

Crede perciò non scevro di pericoli il sistema di pagare le spese della guerra, facendo assegnamento esclusivo sui residui attivi dei futuri esercizi.

D'altra parte è assurdo volere sopperire colle forze attuali del paese a spese che, come quelle per la colonia libica, diverranno fruttifere solo in un lontano avvenire.

Un debito di un miliardo non turberebbe le condizioni del nostro credito e risolverebbe la questione nel modo migliore, riconducendo così il bilancio, come il Tesoro, nelle loro condizioni normali.

Così il continuo incremento delle entrate potrebbe far fronte tanto all'inevitabile aumento delle spese, come al servizio del nuovo debito.

Senonchè non possiamo dimenticare che il nostro sistema tributario è tuttora, nel suo complesso, antidemocratico e oppressivo, e anche pel modo com'è applicato, tende a deprimere le fonti della ricchezza nazionale.

Epperò anche per rinvigorire ulteriormente il bilancio, ciò che l'oratore crede inevitabile, converrà ricorrere a quell'imposta globale progressiva sul reddito, di cui è cenno nel suo ordine del giorno e che il Partito al quale egli appartiene ha sempre propugnato.

Il discorso del relatore on. G. Alessio

ALESSIO GIULIO, relatore, ha seguito col più vivo interesse questa importante discussione, che sarà feconda di benefici frutti: ringrazia gli oratori che hanno avuto per lui e per la sua relazione parole cortesi e particolarmente il Ministro. Dichiara che la relazione rispecchia l'opinione della maggioranza della Giunta che l'ha partitamente discussa ed approvata, ed avverte che anche nella parte critica la Giunta si è attenuta ad un criterio assolutamente obbiettivo astenendosi assolutamente da qualsiasi considerazione personale. Da questo punto di vista l'oratore osserva che gli espedienti dei conti correnti fra il Ministro del Tesoro e quelli della Guerra, della Marina e dei Lavori Pubblici devono avere carattere transitorio; ciò anche perchè questi espedienti possono facilmente condurre ad abusi inquantochè si riducono in fondo a presentare il debito sotto forma d'entrata. Insiste sulla necessità di formarsi un più esatto concetto della potenzialità economica del Paese per evitare pericolose esagerazioni in un senso o nell'altro, tanto più che in alcune provincie si va manifestando un certo disagio nell'economia privata.

L'oratore venendo ad esaminare i rapporti tra le entrate e le spese, nota un incremento sempre maggiore nelle spese: crede che saranno necessari nuovi cespiti per mantenere al bilancio la dovuta elasticità. Crede pertanto che si imponga la creazione di quella imposta globale progressiva sul reddito che è stata propugnata dagli onorevoli Bonomi e Graziadei.

Il relatore nota che questa imposta renderà possibile la partecipazione dell'Erario dello Stato all'aumento progressivo della ricchezza pubblica.

LA ECCESSIVA CIRCOLAZIONE BANCARIA E DI STATO.

Venendo a parlare della circolazione bancaria e di Stato, nota che essa è aumentata eccessivamente; riconosce che da parte del Tesoro tale aumento è stato motivato dalla necessità di far fronte ai bisogni della guerra. L'eccesso della circolazione ed il contemporaneo tesaureggiamento dell'oro da parte delle Banche hanno prodotto come effetto naturale l'aumento dell'aggio. (*Interruzioni dell'on. Ministro del Tesoro e dell'on. Presidente del Consiglio*). Ammette che le condizioni generali del mercato abbiano contribuito all'inasprimento del cambio, fenomeno affine ma non identico a quello dell'aumento dell'aggio. (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Dichiarazioni dell'on. Giolitti

L'ordine del giorno Maggiorino Ferraris

Il PRESIDENTE annuncia il seguente ordine del giorno dell'on. Maggiorino-Ferraris: «La Camera, constatando con legittima soddisfazione, che, grazie ai sacrifici ed alle virtù del lavoro e del contribuente le finanze, il credito e l'economia nazionale hanno saldamente resistito alle spese ed agli oneri inevitabili della guerra di Libia, concorrendo col valore dell'Esercito e della Marina al successo delle armi italiane, passa alla discussione degli articoli».

Prende la parola il Presidente del Consiglio sull'ordine del giorno presentato. Egli fa brevi ma importanti dichiarazioni.

L'on. GIOLITTI dice: «L'ordine del giorno presentato dall'on. Maggiorino-Ferraris si può definire un ordine del giorno di patriottismo finanziario, e come tale il Governo non può che accettarlo. Vengo quindi all'ordine del giorno presentato dall'on. Graziadei. Esso richiede, nella sua prima parte, che il Governo ridia al bilancio la necessaria elasticità. Ciò è chiaro essere questo un compito del Governo, cosicchè l'ordine del giorno sarebbe superfluo. Quanto alla imposta globale sul redditi, si tratta di un problema che non può essere precisato con un ordine del giorno generico e tra l'altro è da osservare che l'imposta globale [illegible] anche a beneficio dei Comuni; [illegible] la tassa di famiglia. Non si potrebbe perciò risolvere tale questione senza avere prima affrontato il problema della riforma della imposta comunale e provinciale, ciò che non si è potuto fare fino d'ora. Del resto io presentai due volte la riforma che ora l'on. Graziadei richiede; ma tutte e due le volte gli amici politici dell'on. Graziadei, e cioè i socialisti, votarono contro. (*Ilarità generale*).

GRAZIADEI: — Fu un espediente!

GIOLITTI: — A me pare che questo ordine del giorno sia un espediente per dichiarare al popolo come si sia pentiti di averVi votato contro: esso però non è una garanzia, perchè se lo presentassi di nuovo quella riforma, i socialisti voterebbero a favore. (*Ilarità generale*).

GRAZIADEI: — Il mio ordine del giorno è stato veramente un espediente soltanto per avere la parola: quindi non insisto. (*Nuova ilarità*).

Si approva alla quasi unanimità l'ordine del giorno Maggiorino-Ferraris, accettato dal Governo.

L'on. ORLANDO presenta la relazione della Commissione parlamentare che esamina il progetto di iniziativa parlamentare sulla proposta di legge per il contratto di lavoro degli impiegati delle aziende private.

Dopo la lettura delle interrogazioni presentate, l'on. Marcora toglie la seduta alle 19,30.

La nuova "Duilio", è scesa felicemente in mare

(Per telegrafo alla STAMPA)

Castellammare di Stabia, 24, mattino.

Non si è dormito stanotte, nè a Napoli, nè nei paesi dei dintorni. L'attesa per questo varo della seconda «Duilio» (la prima, dovuta al genio di Benedetto Brin, scese in mare dallo scalo dello stesso Cantiere, nel 1876) era divenuta febbrile, straordinaria, quale mai si è vista in passato, anche in questa cittadina così attaccata al suo Cantiere, anche da queste maestranze, che hanno visto, sempre celebrata da applausi, la loro opera bella e patriottica. Fino dalle tre di stanotte le vie di Napoli brulicavano di comitive, come in pieno giorno: la gente correva dappertutto, verso le stazioni ferroviaria e marittima e verso l'Arsenale. La ricerca dei biglietti era stata affannosa fino all'ultimo momento, fino ad ieri, quando già da venti giorni il Comando del Dipartimento, e per esso il Capo di Stato Maggiore, sottoposto alle più atroci prove di pazienza, aveva avvertito che ogni richiesta era inutile, per la buona ragione che i biglietti erano esauriti. Ma la folla non si persuadeva e non aveva torto: all'ultima ora difatti si son visti circolare altri biglietti.

I treni per Castellammare partivano alla distanza di dieci minuti l'uno dall'altro, ma la folla non pareva persuasa di ciò, e il primo treno è partito carico come... forse l'ultimo.

Castellammare ha vegliato

Che cosa era Castellammare non si dice. Castellammare, con un po' di [illegible], giudica questa solenne cerimonia di oggi come una cosa sua. La città vi mette tutto il suo amor proprio, tutto il suo fervido entusiasmo, tutto il suo bollore meridionale. Ed espansiva come è di carattere questa gente, già circola la proposta di elevare un degno ricordo all'uomo che ideò il primo tipo della «Duilio», al quale tipo, dice la gente semplice che non si intende troppo di tecnica navale, si è ritornati con le moderne «dreadnoughts». Così la memoria di Benedetto Brin trova una celebrazione alquanto postuma in questa gente di Castellammare, dove si ricorda che l'attuale sindaco, Nicola Greco, allorchè Brin morì, provocò dal Consiglio comunale — allora egli era semplice consigliere — l'omaggio di una commemorazione solenne.

Questa notte, Castellammare ha vegliato. La città è al colmo dell'entusiasmo e della gioia. Dappertutto è uno sventolio di drappi, di bandiere; dappertutto sono scritte patriottiche, omaggi di devozione al Re e alla Regina, che onorano di loro augusta presenza la bella festa.

Nel cantiere

La festa intorno al Cantiere è enorme, e comincia molto prima ancora che le porte si aprano agli invitati venuti per via di terra. Intanto, nell'attesa, la folla guarda le navi maestose nella rada. Vi sono la Divisione delle navi-scuola, la seconda Divisione della squadra del Mediterraneo, quattro squadriglie di cacciatorpediniere, e arrivano le une dopo le altre da Napoli, con le Autorità, le alte cariche, e gli uomini politici, la «Carlo Alberto», la «Liguria», e poi il «Volta», il «Bronte», il «Piemonte», il «Titano», destinato alla stampa, oltre a varie torpediniere e cacciatorpediniere.

All'alba, come una gentile tradizione impone, i forti artieri che hanno lavorato alla bella nave, i baldi marinai che la condurranno al primo amplesso delle onde, si sono recati alla chiesa operaia di Santa Caterina, ove è stata celebrata la Messa votiva. La mistica cerimonia è stata, come al solito, commovente.

La «Duilio» è ferma, imponente, nel mezzo. La sua poppa è adorna di fiori, adorno di fiori è pure il ponte di comando, donde il colonnello Martinez dirigerà la manovra del varo.

A destra della poppa della nave, una piccola cappella è circondata da chierici in cotta, che aspettano l'arrivo del vescovo, Monsignor Jorio, il pio prelato, che da trentatre anni è a capo della Diocesi di Castellammare, e che fa in certo modo parte della storia del Cantiere.

Monsignor Jorio appare infatti, poco dopo, verso le 10, in compagnia di altri due prelati.

Le prove preliminari del varo sono state già fatte, avendo dato un'ultima battuta ai cunei per far meglio aderire l'invasatura, abbattuto dodici puntelli e rimosse dodici taccate, la «Duilio» si posa ora sopra sei puntelli per lato e sopra quattro taccate, delle quali due a prua e due a poppa. Inoltre ha come ritenute tre scontri per ciascun lato e due gruppi di trinche al traversone prodiero.

L'arrivo dei Sovrani

Alle ore 10,45, a bordo della corazzata *Dante Alighieri*, giungono i Sovrani. Le salve d'artiglieria annunziano l'arrivo del Re e della Regina. La bella nave si avanza rapida tra le corazzate, con la prua in direzione del Molo Foraneo: quivi giunta, tra gli «urrah» degli equipaggi, schierati sui pennoni delle navi, il Re, la Regina, i Duchi degli Abruzzi, di Aosta e d'Oporto, i personaggi del seguito scendono dalla scaletta di sinistra nella barca reale, alla cui poppa sventola l'insegna del Re. La barca fila verso lo «sbarcadero», mentre un grande, clamoroso, incessante applauso scoppia da tutte le tribune gremite di una folla enorme e accompagna i Sovrani fino a quella reale.

La Regina sorride e appare commossa per la grandiosa manifestazione. Il Re veste la grande tenuta con la fascia mauriziana.

Si trovano a ricevere le Loro Maestà i ministri Spingardi, Credaro e Calissano, i sottosegretari di Stato Falcioni, Bergamasco, Cosimo e Gallini, le rappresentanze del Senato e della Camera, il comandante del cantiere, il prefetto di Napoli, il sotto-prefetto ed i sindaci di Castellammare, di Roma e di Napoli.

Seguendo una gentile tradizione, il Re fa chiamare nel suo palco il Sindaco e la Giunta di Castellammare, ai quali rimette 1000 lire per i poveri della città.

Il cielo è coperto e fa caldo. Dinanzi alla tribuna reale è schierato un plotone di ascari marinai dell'Eritrea, i quali fanno parte dell'equipaggio della regia nave *Piemonte*. Davanti alla balaustra della tribuna reale sono due bellissimi cesti di fiori freschi. La compagnia d'onore è composta di mozzi specialisti, al comando del tenente di vascello Cerri.

La benedizione e il battesimo

Subito dopo l'arrivo del Re e della Regina, Monsignor Jorio, in mitria pastorale, esce dalla piccola cappella che sta accanto alla nave e sale sul ponte di comando per la benedizione. Poi Monsignor Jorio fa il giro della nave e si reca alla tribuna reale per rendere omaggio ai Sovrani. Il Re lo trattiene nel suo palco.

Frattanto una rappresentanza di operai è ammessa alla tribuna reale per offrire alla Regina, madrina della nave, una medaglia d'oro, espressamente coniata, come ricordo della solenne cerimonia.

Alle 11,30 il direttore, il sotto-direttore ed il comandante del cantiere vanno nel palco reale ad invitare la Regina a recarsi sul ponte di comando per la cerimonia del battesimo. Apre il corteo il Re che dà il braccio alla Regina; seguono: il Duca d'Aosta, con la Duchessa D'Ascoli, dama d'onore della Regina, gli altri Principi, i ministri, i sottosegretari di Stato, le rappresentanze del Parlamento, il Vescovo, il ministro del commercio romeno, Xenopol, gli ufficiali superiori e le Autorità.

Dall'alto della prua pende il nastro bianco a cui è legata la bottiglia di spumante italiano. La Regina lancia alle 11,35 la bottiglia contro il fianco della nave e la spezza. Il liquido spumeggiante scorre lungo il lucido fianco di acciaio. Un uragano di applausi si leva da ogni parte del cantiere. Alla Regina viene offerto uno splendido mazzo di fiori, mentre il nastro a cui era legata la bottiglia di spumante viene rinchiuso in un artistico cofano di legno ed argento per essere quindi donato alla Regina. Il corteo nello stesso ordine ritorna quindi al palco reale.

La «Duilio» scende a mare

Subito dopo uno squillo di tromba annunzia che sono cominciate le manovre del varo. Il Re, la Regina, i Principi, i Ministri sono tornati nel palco reale. Il momento è davvero solenne. Un gran silenzio si fa nel cantiere, nel porto, sulla collina. Una tenera trepidazione vince la folla. Le ultime manovre si compiono con i segnali di tromba. All'inizio di ogni operazione dal ponte di comando è fatto il segnale di «attenzione». Il colonnello Martinez dirige personalmente la manovra dal ponte di comando, avendo ai suoi ordini il capitano Capaldo. A poppa vigila il tenente colonnello Ferretti con il tenente Carpi; alla sinistra della nave il capitano Pritto ed a destra il tenente ingegnere Ferretti. Vengono abbattuti i dodici puntelli, sei per lato. Il primo è tolto alle ore 11,47; l'ultimo alle 11,56. Sono poi rimosse le taccate, due a prua e due a poppa. La *Duilio* rimane affidata alle sole trinche come ultima ritenuta. La Regina e le dame assistono alla manovra, sedute sul davanti della tribuna reale. Il Re ed i Principi rimangono in piedi. Il pubblico segue con ansia le operazioni. Non si ode una voce: il silenzio è assoluto; mentre gli ufficiali e gli ingegneri eseguono una ultima minuziosa visita e di corsa si recano sul ponte di comando a comunicare al colonnello Martinez che tutto è in ordine.

— In nome di Dio, taglia! — grida con voce commossa il colonnello Martinez.

Si ode il truscio secco delle accette affilatissime, che recidono i cavi di canapo. Per la folla corre un brivido. La nave è libera, ma non si muove ancora. I martinetti idraulici vengono messi in opera. La *Duilio* si scosta infine con un movimento quasi impercettibile e lento dapprima; poi, accelerando la sua corsa, scende in mare, alzando un immenso spruzzo d'acqua nel bacino. Sono le ore 12,3.

Il Principe Umberto e le Principessine hanno assistito al varo da bordo del yacht *Yela*. Finita la cerimonia, il Re si congratula con il direttore del cantiere, colonnello Martinez, e con gli altri ufficiali per la buona riuscita del varo, stringendo loro la mano. Quindi, i Sovrani, i Principi, con i ministri, le autorità ed il loro seguito, lasciano la tribuna reale per recarsi a bordo della *Sicilia*. Nuovi applausi entusiastici salutano il loro passaggio.

La colazione sulla "Sicilia"

La colazione offerta a bordo della regia nave *Sicilia*, offerta dal Re alle Autorità dipartimentali, agli ufficiali superiori dell'Esercito e dell'Armata, fu di circa ottanta coperti. Le tavole erano tre, combinate a ferro di cavallo. Alla tavola centrale sedeva il Re, di fronte alla Regina. Ai lati del Re stavano due dame di Corte ed ai lati della Regina il Duca di Aosta ed il Duca degli Abruzzi. Poi, alla stessa tavola centrale, sedevano il Duca di Oporto, il Principe di Udine, i ministri ed i sottosegretari di Stato intervenuti alla cerimonia di stamane. Alle altre due tavole sedevano i rappresentanti della città, il generale Brusati, il ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualini, con ai lati le autorità locali e ufficiali superiori dell'Esercito e della Marina.

Durante il banchetto, la banda del Corpo Reale Equipaggi ha eseguito uno scelto programma. Dopo il pranzo il Re ha tenuto circolo. In ricordo della cerimonia odierna il Re ha donato al vescovo della diocesi, monsignor Jorio, un bastone pastorale di argento e ha poi conferito di *motu proprio* al direttore della costruzione commendatore Martinez la commenda dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Verso le ore 13 ha cominciato a piovere, ma poco dopo il cielo si è di nuovo rasserenato.

Dopo la colazione i Sovrani sono sbarcati dalla *Sicilia* e sono risaliti sulla regia nave *Dante Alighieri*, ripartendo con i Principi alle 15,30 per Napoli, ove arrivarono alle 16. Sbarcati, i Sovrani si diressero alla Reggia, i Duchi d'Aosta e degli Abruzzi alla Reggia di Capodimonte.

Le caratteristiche della nave

La R. Nave di battaglia di prima classe «Duilio» — gemella della «Andrea Doria», varata il 30 marzo scorso a Spezia — fu impostata sullo scalo N. 1 di questo secolare glorioso R. Cantiere il 24 aprile 1912, ed è stata varata esattamente dopo un anno dall'inizio dei lavori.

La prima fu la «Dante Alighieri» che scese in mare il 20 agosto 1910 dallo stesso scalo da cui si vara la «Duilio» e che, per struttura e per armamento, è un poco diversa dalle altre.

Vengono di poi la «Giulio Cesare», la «Leonardo da Vinci», la «Conte di Cavour», che sono identiche come struttura alla «Dante Alighieri», ma sono di tonnellaggio alquanto maggiore ed hanno una bocca in più da mm. 305.

A queste tre «dreadnought» seguono la «Andrea Doria» e la «Duilio».

Le principali caratteristiche della «Duilio» sono le seguenti:

Lunghezza fra le perpendicolari che limitano la carena m. [illegible]
Lunghezza massima, compreso lo sperone e lo slancio di poppa » 175,500
Larghezza massima » [illegible]
Immersione media » [illegible]
Dislocamento a carico completo circa tonnellate 22 mila.

L'armamento offensivo consiste in:
N. 13 cannoni da mm. 305 situati in 5 torri poste nel piano di simmetria della nave e suddivisi in tre torri trinate ed in due binate.
N. 16 cannoni da mm. 152.
N. 18 cannoni da mm. 76.
N. 3 lanciasiluri.

La difesa principale della nave è costituita da un ponte di protezione che si estende da poppa a prua e da corazze cementate che coprono tutti i fianchi della nave per l'intera lunghezza e che raggiungono uno spessore di 25 centimetri nelle parti più vitali.

Vi sono altresì due traverse corazzate che servono alla protezione nel senso longitudinale dell'apparato motore e degli impianti di artiglieria.

L'apparato motore della «Duilio» si compone di turbine del tipo Parsons, della potenza di 24 mila cavalli-asse azionanti quattro eliche; la velocità alle prove dovrà essere di circa 23 nodi.

L'equipaggio della nave sarà di [illegible] uomini e lo Stato Maggiore si comporrà di [illegible] ufficiali.

Il progetto della *Duilio* è del compianto generale del genio navale Edoardo Masdea; ad esso il Comitato dei disegni delle navi apportò diverse modifiche, specialmente riguardo alle artiglierie.

La costruzione della nave

In dodici mesi il nostro glorioso cantiere ha compiuto un vero *raid*, impiegando nella costruzione dello scafo della *Duilio* lo stesso tempo impiegato dal cantiere triestino per la costruzione della *Viribus Unitis*, con una differenza in più di ferro lavorato di oltre mille tonnellate.

In effetti le condizioni della *Duilio* al momento del varo sono le seguenti:

Peso dello scafo, apparato motore ed accessori fissi tonnellate [illegible]
Peso della invasatura » 900

In totale la nave pesa tonnellate [illegible]

La *Duilio* ha così raggiunto il diagramma massimo di peso al varo di quante altre navi si sono varate finora, sia in questo regio cantiere, che negli altri cantieri dello Stato.

La nave scende a mare completata in tutte le parti dello scafo, con le caldaie a posto, con gli assi porta eliche e le quattro eliche con il timone effettivo e quello ausiliario, con il ponte corazzato, e quelli di corridoio, di batteria e di coperta ultimati.

Gli operai adibiti ai lavori di costruzione della *Duilio*, compresi quelli delle Ditte private, sono stati in numero di 1200. Calcolando in media una mercede giornaliera di lire 5, si ha una spesa per un anno di mano d'opera di L. 2.160.000.

Una tonnellata di ferro lavorato e messo a posto è venuta dunque a costare per la sola mano d'opera L. 240.

Appendice della *Stampa* (93)

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

Essi restavano lì, dimenticando che la morte li accerchiava. Inabissati nell'orrore e nella pietà che loro ispirava il supplizio di quei due esseri con cui avevano avuto tanta vita in comune, essi non pensavano più che ad alcuni passi da loro i soldati del Re li aspettavano, come il cacciatore aspetta la sua preda; e non sentivano nemmeno che una pioggia leggera, cadendo dall'alto del patibolo, bagnava loro il capo... Furono bruscamente tratti da quel torpore, dal rombo di molte detonazioni, cui seguì un grande urlo della folla, un insieme di gridi, di lamenti, d'imprecazioni, il clamore di una pazzia folle.

Yvona si rialzò di scatto.

— Che c'è?... — domandò.

— Poichè siamo accerchiati, e morire bisogna, trovo che è meglio uscire a cadere con la spada in mano... — disse Faribole.

Nel medesimo istante con un colpo di spada tagliò dall'alto al basso il drappo nero, che solo li separava dai loro avversari. La piazza era in subbuglio. La folla, colpita da un improvviso lancio di bombe, di petardi, di granate, si era riversata in preda al terrore verso tutte le uscite della piazza; e sotto la spinta irresistibile di tutta quella massa urlante, le linee dei soldati erano state spezzate. L'ondata tumultuosa della folla batteva già alla base del patibolo.

D'un colpo d'occhio, Faribole comprese la situazione.

— Mistouflet! — gridò al compagno. — La bottega del farmacista è proprio davanti a noi... Con Onesimo apritevi, a testa bassa, un passaggio fra questa marmaglia... Signorina Yvona, cavaliere, seguitemi... Ci salviamo!...

E così fecero, coraggiosamente. Ma non si erano ancora spinti troppo innanzi, che il marchese di Buzanval, comandante delle truppe, dall'alto del suo cavallo li scoprì, e pien di rabbia, drizzandosi sulle staffe e stendendo la spada, gridò:

— Fuoco! Fuoco su quei là!

I pochi soldati che gli erano rimasti vicino stavano per obbidirlo e gettarsi contro i fuggiaschi, che disperatamente continuavano ad aprirsi il passo in quella calca; senonchè Faribole fu più pronto delle guardie del re e riuscì a vibrare un colpo di spada al comandante a cavallo, il quale gli si era fatto proprio addosso.

Il marchese di Buzanval fu addirittura infilzato dalla spada di Faribole e cadde dalla sella.

La maggiore confusione che ne nacque favorì i fuggiaschi, i quali, con un ultimo sforzo, sempre preceduti da Mistouflet che ben sapeva farsi largo, giunsero fino alla bottega del farmacista, e così si salvarono.

Quando furono nella caverna sotterranea di Exili, il vecchio alchimista disse loro:

— Finalmente, eccovi qui! Ah! Io sapevo bene che avreste approfittato del mio espediente per salvarvi!...

— Come!... — disse il cavaliere De la Barre. — Siete voi che...

— Sì, sono io che da un abbaino della mia casa ho fatto piovere in piazza qualche bombetta ed altri fuochi d'artifizio.

— Ecco un'idea geniale!... — disse Faribole.

— Vi dobbiamo la vita... — disse Yvona.

— Bah!... Non parliamo di questo... — rispose il vecchio sapiente: — Ma Rohan e la Villiers? Li ho visti morire. Com'è che non avete potuto salvarli?...

Yvona, atterrita, si era lasciata cadere su una seggiola, e passando la mano sulla sua fronte per asciugarsi il sudore freddo, si accorse di essere tutta sporca di sangue...

— Che avete? che avete? — le domandarono ansiosamente i compagni.

Yvona, alzatasi, gli occhi spalancati dal terrore, stendendo verso di essi la mano insanguinata, e indicando le loro teste, balbettò:

— Sangue! Sangue!... Il sangue di Rohan e della Villiers!...

Gli uomini a loro volta impallidirono, si toccarono la fronte e la trovarono sporca di sangue. Si ricordarono allora, non senza terrore, della pioggerella che aveva bagnato il loro capo mentre sotto il patibolo pregavano per l'anima della povera martire. Passata la prima emozione, il cavalier Della Barre raccontò ad Exili l'infame tranello teso loro da Gnlafon e nel quale erano fatalmente caduti.

Il vecchio Exili rimase alquanto meditabondo; poi disse:

— Chi può avere informato questo mostro del nostro segreto?...

— Qualche dama della Corte, probabilmente... — insinuò Faribole.

— Ah! Volete alludere alla contessa di Soissons... Ma siete in errore...

— Perchè?

— Perchè nel pomeriggio di ieri un suo servo, che io ho riconosciuto benchè senza livrea, è venuto a prendere una certa polvere... da parte della Voisin... Ora io so che cosa vuol dire questo....

— Che cosa?

— Che vi sono molte probabilità che il conte di Soissons, se ha abusato delle confidenze di sua moglie, venga posto in condizioni di non essere mai più indiscreto...

— La contessa avvelenerebbe il marito...

— A quest'ora, forse, è già tutto fatto!

— Eh, tanto meglio! — esclamò Faribole.

— Non dite questo, signor Faribole!... — disse tristamente Yvona. — Se il motivo della sua vendetta fosse scoperto, la contessa di Soissons salirebbe a sua volta sul patibolo... e noi perderemmo un altro aiuto per la nostra causa...

— Ah, signorina!... Permettetemi di avere scarsa fiducia in certi aiuti. Più ci penso e più mi convinco che noi siamo stati e siamo soli a combattere la nostra buona battaglia per la salvezza di monsignor Luigi... La Soissons ha avvelenato suo marito solo per sbarazzarsi di un testimone incomodo, ecco tutto!... Siamo soli, ripeto... Ma perdio, i pugni e il cuore ci servono ancora bene! N'è vero Mistouflet?

Yvona aveva abbassato il capo; ma alle ultime parole di Faribole si rialzò come se avesse ritrovato nuova energia, nuova speranza.

— Giuriamo, compagni — ella disse — giuriamo che anche da soli riusciremo a salvare monsignor Luigi, e sottrarlo alle torture che gli infligge ogni giorno questo bastardo di Luigi XIV!

(Continua).

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Buone notizie dal Merg

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 23, ore 19.30.

Ieri ed oggi sono discesi dalle alture occupate sul Gebel convogli di beduini: sono vecchi e donne che si son presentati al campo di Benina, e uomini atti a portare le armi. Così essi sono trasportati in camions.

Della azione militare di ieri si ha ora qualche altro particolare: sappiamo così che, insieme al migliaio di uomini comandati da Aziz bey, vi erano anche altrettanti armati con a capo El Negib. I primi sono gli scampati dalla distruzione del campo centrale sulla duna Leghiem, e gli altri i fuggiti dal campo di Coefia.

I nostri reparti hanno stamattina eseguito una ricognizione nella direzione del Pozzo e della tomba mussulmana di Gabr el Gira e verso lo uadi Gattara per un raggio di una diecina di chilometri, ma non si è trovata alcuna traccia del nemico. Si è solo veduto qualche tranquillo lavoratore della terra, indifferente in apparenza a quanto avviene attorno a lui; e si sono incontrati due arabi, padre e figlio, che hanno detto di essere in cammino dall'alba per recarsi a fare atto di sottomissione al generale D'Alessandro.

Il nemico ebbe ieri 32 morti e più di 50 feriti.

La notte è passata tranquillissima nel campo di Regima.

Da Merg, dove si principiano ad organizzare le amministrazioni civili più importanti e funzionano già indisturbati le comunicazioni e gli scambi con la marina di Tolmetta, giunge notizia che la resistenza oppostaci si prevede prossima a sfasciarsi. Da quel campo, specialmente dopo il colpo infittogli il giorno 21, cominciano le defezioni: 35 beduini si sono presentati chiedendo di essere arruolati nei nostri ascari. Anche alcuni capi di sotto-tribù hanno inviato messi al generale Tassoni, chiedendo di potergli parlare. Sconfitti, i beduini saccheggiarono i turchi che avevano combattuto con loro, e li spogliarono di tutto anche delle vestimenta...

F. S.

Il Congresso eucaristico di Malta

Il ringraziamento del card. Ferrata a Re Giorgio V

Malta, 24, sera.

Il cardinale Ferrata ha spedito il seguente telegramma a Re Giorgio V:

« A S. M. Re Giorgio V. - Londra.

« Arrivando a Malta sulla nave da guerra che per ordine di V. M. è stata messa graziosamente a mia disposizione, compio il gradissimo dovere di presentare a V. M. i rispettosi atti della mia profonda riconoscenza. Mi permetto di unire i miei ardenti voti per la completa felicità di V. M. e di tutta la Famiglia reale e la prosperità sempre crescente della grande e illustre nazione inglese. — Firmato: Cardinale Ferrata, legato di S. Santità Pio X a Malta ».

Il cardinale Ferrata ha partecipato ad una colazione intima dal Governatore civile dell'isola.

Ieri sera sono incominciate le sedute solenni del Congresso alla Musta.

Lungo il percorso del corteo, che si è recato al Congresso, le case erano splendidamente decorate e la folla era enorme. L'aspetto della città era meraviglioso. La strada reale era coperta di una galleria di ghirlande, di fiori, di bandiere di ogni colore, di stemmi recanti i nomi di ciascun villaggio dell'isola dei Cavalieri.

Il Cardinale Legato si è avanzato lentamente in mezzo a una folla compatta. La sua vettura è stata coperta letteralmente di una pioggia di rose. Al suo ingresso trionfale nella Musta si trovavano riuniti i Cardinali Lualdi, Nava, giunti ieri sera dalla Sicilia, 60 Arcivescovi e Vescovi e quattromila congressisti.

Dopo il discorso di inaugurazione, tenuto da Monsignor Heilen, Presidente del Congresso, e l'invio di un indirizzo al Pontefice, il Cardinale Ferrata ha pronunziato un discorso su Malta e sulla portata e frutti del Congresso eucaristico.

Monsignor Pace, Vescovo di Malta, ha ringraziato il Cardinale Legato, e Monsignor Portelli, Ausiliario di Malta, ha dato il benvenuto ai congressisti. Il conte Mattei ha parlato in inglese, a nome dei congressisti esteri; Monsignor Elinard, Vescovo di Walleffield, nel Canadà, ha pronunziato in francese un discorso, che è stato applaudito.

Infine, il reverendo Padre Sammut, della Compagnia di Gesù, ha esposto il programma del Congresso.

Un corteo di 10.000 bambini

Malta, 24, notte.

Stamane diecimila tra fanciulli e fanciulle hanno ricevuto la comunione parrocchiale nella chiesa di San Publio di Soriana, dove il cardinale Ferrata alle ore 10 ha celebrata la Messa. I fanciulli sono poi entrati in città ed hanno sfilato in via Reale, fra gli applausi dell'immensa folla. Il cardinale Ferrata e numerosi vescovi assistevano alla sfilata dal balcone del Casino maltese, calorosamente applauditi dai fanciulli e dalla folla.

E' giunto il trasporto *Isle de France* con a bordo circa trecento pellegrini spagnuoli, tra cui due vescovi ed il cardinale di Siviglia, con il vapore *Carthage* sono giunti il Duca e la Duchessa di Norkfold ed il cardinale Bourne. Questa sera il cardinale Ferrata ha offerto un grande ricevimento all'Episcopato.

La settimana verdiana a Trento

Trento, 24, mattino.

Il Comitato delle Istituzioni Cittadine ha approvato il programma delle feste Verdiane che si svolgeranno durante una settimana dal 22 al 29 giugno. Vi sono compresi l'inaugurazione del Monumento in Piazza Dante, la grande commemorazione al Teatro Sociale ed un concerto in Piazza del Duomo con un coro di 800 voci. Iersera si ebbe il primo concerto verdiano con splendido successo.

REATI E PENE

Il processo pel disastro automobilistico ove perì la signorina Testera

Il sig. Garrone condannato a 10 mesi di reclusione

(Per telef. dal nostro redattore giudiziario)

Aosta, 24, notte.

La catastrofe avvenuta il 1.o settembre scorso, e che costò la vita alla signorina Luigia Testera, aveva destato una enorme impressione, fatta di raccapriccio, di commozione e di pietà. Il processo, che ne è l'epilogo, e che ne ricerca serenamente le cause e le responsabilità, para invece non avere molto interesse, se si dovesse giudicare dallo scarso concorso di pubblico.

Il signor Carlo Garrone è imputato del delitto p. e p. dall'art. 371 C. p., commesso in Etroubles, il 1.o settembre 1912, per avere, per negligenza, imprudenza ed inosservanza di regolamenti relativi alla circolazione delle automobili, spingendo a velocità eccessiva la vettura di cui era in condotta e trascurando le cautele imposte dalla speciale condizione della strada, dato luogo al fatto che l'automobile, urtando e spezzando la barriera di protezione, ribaltò da una scarpata alta 13 metri, e nella caduta tutti i viaggiatori riportarono gravi lesioni, e la signorina Testera vi trovò la morte per fulminea commozione viscerale e rottura del bacino.

L'interrogatorio dell'imputato

Con questo grave e pesante fardello di responsabilità, il signor Garrone, il quale conduceva nello sciagurato momento della catastrofe la sua automobile, si è presentato stamane ai giudici, dopo che una minuziosa istruttoria, condotta con severo rigore, lo rimetteva al giudizio del Tribunale.

Il processo ha perduto molto di interesse, mancando assolutamente ogni contrasto di parti in causa: nessuno dei danneggiati o delle vittime del terribile accidente non avendo voluto costituirsi Parte civile e ripetere indennità in denaro. E nessuno tutte le parti lese si presentarono all'udienza.

Il signor Garrone si è difeso con molta semplicità e brevità. Era partito da Torino con la comitiva d'amici, diretto all'Ospizio del San Bernardo; dopo l'abitato di Etroubles, trovando dei « tourniquets », mise la macchina a velocità moderata. Nel punto più stretto della strada raggiunse un carro: diede l'allarme; chiese la via libera; l'ottenne, perchè il carretto si fermò; egli sterzò per sorpassare il veicolo. Che sia precisamente avvenuto non sa. Sentì la macchina rinculare. Ebbe la impressione che il terreno cedesse: una pietra fatta a piramide fece sdrucciolare violentemente la ruota sinistra posteriore: la vettura si rovesciò sulla barriera in legno: questa cedette e la catastrofe avvenne fulminea.

Presidente. — Secondo lei, dunque, si tratterebbe di uno slittamento?

— Precisamente. Spazio tra il carro e il ciglio della strada ce n'era tanto per comodamente passare; tant'è vero che il carrettiere si fermò perchè noi potessimo procedere.

Presidente. — Però si afferma che ella andasse a velocità eccessiva. Qualcuno, vedendo passare la sua macchina, esclamò: « Ma quella gente vuole rompersi il collo... ».

— La gente fu forse impressionata dal fragore del motore: la velocità era quella tanto bastevole per superare la salita.

— Ella ha calcolato male la distanza — insiste il presidente.

— No, calcolai giusto: fu la fatalità; il terreno era friabile.

— Non pare. Ella doveva stare attento e pensare alla responsabilità che aveva guidando la sua vettura, carica di passeggieri...

— Signor presidente, io non potevo prevedere l'imprevedibile.

Il P. M. muove all'imputato una domanda, che ripeterà, poi a tutti i testimoni, come quella che vorrebbe provare che la vettura era lanciata a corsa veloce, così che nella sterzata l'automobile corse fuori della strada.

— Non ha ella sentito prima d'indietreggiare un urto nel davanti della vettura contro la barriera?

— Nossignore; sentii solo improvvisamente la macchina retrocedere.

— Si era ella informato delle difficoltà della strada?

— Certo, ed appunto per questo avevo prese tutte le mie precauzioni. Ma la catastrofe mi sorprese all'improvviso ed in modo ancora inconcepibile.

Le parti lese

Le parti lese sono state quasi concordi nell'avvalorare le ipotesi e le descrizioni fatte dall'imputato. Il conte Viallardi ha ragionato così: Che ci fosse spazio di passare è accertato anche dai periti. Ora, se il Garrone per passare si tenne, per quanto era possibile, vicino al carro, e nondimeno la vettura precipitò, bisogna pur dire che il terreno abbia ceduto improvvisamente. D'altronde, come particolareggiare un così improvviso accidente, che sorprese le vittime mentre, tutte liete, ammiravano il panorama del loro incantevole viaggio, e poco osservavano il guidatore della vettura, nel quale avevano grande fiducia? Ce ne fu una però delle vittime che — come disse al Tribunale — e per la sua posizione nella vettura e per le sue condizioni speciali, teneva d'occhio il signor Garrone. E' lo *chauffeur* Manissero. Ed anche egli oggi esclude ogni colpa nel guidatore. E' convinto o che il terreno ha ceduto, o che una pietra ha fatto proiettare in fuori violentemente la ruota posteriore. Lo spazio era più che sufficiente per passare — egli ha detto — e non bastasse un simile spazio per passare, a Torino si potrebbe rinunciare di andare in automobile.

Presidente (che è arguto). — Ma a Torino si è al piano. Lei, ad ogni modo, sarebbe passato?

— Io sì.

Per la moglie del signor Manissero le conseguenze furono più gravi. E nondimeno essa viene tutta lieta e sorridente a deporre dinanzi ai giudici. Riportò nella caduta il sollevamento del cuoio capelluto.

— Ma sono guarita completamente — ella dice — anzi, mi sono tornati i capelli e mi sono diventati ricciuti... Ne sono veramente contenta... Poi, dopo quel terribile volo... sono ingrassata e non ho mai goduta tanta salute.

Ma la buona e gaia signora non sa come spiegare la tragica avventura. Ella era intenta a godersi il panorama e d'altronde le pareva che la vettura non corresse molto velocemente.

E così, quali con maggiori spontaneità, quali con maggiore commozione, tutte le parti lese hanno voluto, forse per solidarietà delle sofferenze e dello strazio, offrire al signor Garrone la impressione confortante del loro perdono.

I testi

Ma, veramente, neanche i testimoni hanno recato parole d'accusa contro il disgraziato automobilista. Anche essi, come le macchine, ha detto il P. M., hanno arretrato un po' dalle prime deposizioni in istruttoria. I testimoni citati dalla pubblica accusa sono i più numerosi. Fra essi vi è un gruppetto di persone che hanno visto la catastrofe, assistendo da un'aia dove si trovavano a giuocare alle bocce. Sono i signori Gustavo Margarel, Mancoz Giuseppe, Umberto Fogliano e Luigi Volenteri, i quali ammettono che il signor Garrone correva con velocità un po' eccessiva, ma ciò però prima di prendere il *tourniquet*, perchè, giunto invece allo svolto, rallentò.

Ormai accusa e difesa si sono orientate verso il loro punto di vista contrastante. Il P. M. ritiene che il signor Garrone abbia sbagliato la manovra o sterzamento, poichè filava a velocità eccessiva, tanto che la macchina asportava un paletto della barriera, lanciandolo parecchi metri innanzi a sè. La difesa ritiene che la disgrazia è dovuta al cattivo stato della strada, e specialmente ad una pietra ingannatrice, che sortiva dal piano stradale.

Sulla velocità dunque tutti questi testimoni sono del parere che fosse stata abbastanza moderata nel momento della catastrofe.

— Ma voi — osserva il P. M. al Margarel — avete esclamato, vedendo passare l'automobile: « Quella gente vuole rompersi il collo! ».

— Sì, l'ho detto, ma prima che l'automobile prendesse il *tourniquet*, perchè allo svolto essa ha rallentato.

Il perito, prof. Thovez, ed il difensore, avvocato Ciarotti, chiedono a tutti i testi come si spiega la catastrofe. I pareri sono diversi, ma si accordano sulla esclusione dell'imprudenza del guidante; solo il Margaret crede che forse il Garrone si è portato eccessivamente sul ciglio della strada. Anche il Fogliano, che vide urtare la macchina contro la barriera, non può assicurare se l'urto avvenne con la parte anteriore della macchina. Il signor Volenteri solo ha supposto che le ruote anteriori siano uscite dalla strada nel vuoto. Ma egli ora, all'udienza, ci tiene a chiarire che non ha fatto che una supposizione e non ha riferito una cosa non avvenuta.

Avv. Ciarotti. — Come la macchina è precipitata?

Concordi i testimoni « de visu » affermano che la macchina si abbattè nettamente d'un colpo sul suo fianco sinistro e cadde su una specie di spiazzo sotto il muretto: i viaggiatori furono precipitati fuori e caddero nel precipizio, l'automobile, a sua volta, rotolò lungo la scarpata. Il Volenteri, che si dice guidatore di automobili, crede che lo spazio per passare fosse sufficiente, ma afferma che egli però per prudenza non sarebbe passato. Invece il signor Dorino Levi, perfetto automobilista, propone al Tribunale di rinnovare la prova, assicurando un felicissimo esito; ma il Tribunale non si lascia tentare, sebbene il Levi proponga di togliere la pietra, che, secondo lui, fu l'unica colpevole del disastro.

Testimonio importante poteva essere il carrettiere, che col suo carro si trovò al pari con l'automobile nel momento della catastrofe. E' un carrettiere gentiluomo, egli, nell'incontro coll'automobile, si è condotto con molta prudenza e cortesia; ma, poichè si è fermato, ed era intento a tenere per il morso il suo mulo, il poveretto ha potuto vedere ben poco. Ha piuttosto sentito il fragore dell'urto della macchina contro la barriera. Non può, in verità, molto di più dire, nonostante che l'avvocato difensore, il P. M. ed i periti lo tempestino di domande.

Il gruppetto dei testimoni, appartenenti alle autorità inquirenti, non dicono cose di gran momento. Ritorna l'eco dei risultati delle loro indagini. Il maresciallo dei carabinieri Forni, accorso sul luogo, seppe dal Garrone che il carrettiere non aveva colpa alcuna. La voce pubblica accennava ad una velocità smoderata della macchina. Poichè la difesa accusa il cattivo stato della strada e l'incuria della sua manutenzione, il P. M. ha chiesto in causa il capo cantoniere Dionigi Fiò, che dichiara che la barriera era in ottime condizioni, ma il perito, prof. Thovez, ha dovuto accertare che ancora oggi, nonostante i « sostoni », la barriera è vacillante al minimo urto. Anche il cantoniere ha visto la pietra sporgente a forma di cuspide, a pochi centimetri dall'ala della strada.

I periti

Questo fatto non è stato notato dall'ingegnere Giuseppe Molino, dello Stato Civile, il quale afferma essere vero che la barriera poggia talvolta proprio sull'estremo bordo della strada, restando in certi punti quasi sospesa.

Gli amici personali del Garrone, che lo conoscono come un eccellente pilota di automobile e che sono accorsi sul luogo del disastro, sono convinti che causa della sciagura è stata quella pietra celata in parte dalla polvere. Sentirono perfino delle guardie di finanza commentare come un delitto del caso il disastro, non come una colpa dell'automobilista. Abili conduttori di macchine, come l'ingegnere Charelle, il signor Raspini ed il signor Novaria, assicurano che lo spazio per il passaggio era più che sufficiente. I periti pratici della località, come i conducenti di vetture signori Pramaggiore e Maccoz, assicurano che solo al poco buono stato della strada è dovuta la disgrazia.

I periti scientifici, cioè il geometra Renzo Chiaro, che è anche tenente degli alpini, ed il prof. Thovez, si trovano d'accordo sul fatto che l'automobile poteva passare per il varco concessogli dal carro. Ma il primo crede che dovesse l'automobile procedere a minore velocità e ritiene che, se il « ritto » fu lanciato in avanti, l'urto dovette avvenire per una falsa manovra con la parte in avanti dell'automobile. Invece il prof. Thovez, con preciso calcolo, dimostra che la velocità non poteva essere superiore ai venti chilometri, che non vi dovette essere urto in avanti, perchè se così fosse stato, il Garrone sarebbe stato ferito al petto dal volante; che l'essersi l'automobile rovesciata d'un colpo sul suo fianco dimostra che fu il terreno che cedette improvvisamente. Deplora l'incuria del Genio civile nella manutenzione della strada e della barriera, che, invece di essere una salvezza per i viandanti, costituisce un inganno ed un pericolo.

Presidente. — Ma l'abilità del Garrone non doveva consigliarlo di appoggiare piuttosto verso il carro che verso la barriera?

— E allora, se il carrettiere fosse stato investito, si sarebbe fatto appunto al Garrone di non essersi appoggiato abbastanza verso la barriera.

Si legge la nota dichiarazione del commendatore Testera, il quale afferma che ritiene più grave la responsabilità del guidatore per il fatto che sorpassò il carro, mentre sarebbe stata minore se il carro gli fosse stato incontro; ma si rimette serenamente alla giustizia del Tribunale.

La requisitoria e la difesa

E su questi dati il P. M. intessa la sua concettosa arringa, affermando che i giudici potrebbero assolvere, dopo aver ascoltata la voce lodevolissima di completo perdono delle parti lese: ma il giudice della legge, perchè qui non si tratta di risolvere un quesito di sentimento, ma un quesito giuridico.

Ritiene che le vittime non possono aver visto, nè ricordare come la catastrofe sia avvenuta: rammenta la voce pubblica che accusava di eccessiva velocità, dimostrata anche dallo schianto e dall'asportazione lontana di uno dei « ritti », la poca abilità del Garrone nell'evitare di portarsi al ciglio della strada, posizione che è sempre per se stessa pericolosa, la poca abilità ancora nel non aver avuto il colpo d'occhio di scegliere fra i due mali il minore. E per queste considerazioni, notando la gravità del fatto, chiede al Tribunale la condanna del Garrone a due anni di detenzione e duemila lire di multa, con la concessione però delle attenuanti.

La richiesta del pubblico accusatore impressiona molto il signor Garrone, il quale è in preda ad una viva emozione, che si fa però più intensa quando l'avvocato Ciarotti, con entusiasmo quasi più di amico che di patrono, assume la difesa: e questa inizia ricordando le parole del comm. Testera, il vegliardo che ancora così atrocemente dolora per la terribile sventura. Il comm. Testera ha detto all'avvocato: « Vada, difenda il Garrone, faccia per lui tutto quanto è possibile. Fu una disgrazia ed io fui più disgraziato di tutti; la ferita del mio cuore non si rimarginerà più, ma possa la parola dell'oblio portare pace a tutti in questa terribile sciagura ».

Poi, l'avv. Ciarotti dimostra con tutti gli argomenti possibili, che egli va raccogliendo dalle perizie e dalle testimonianze, che si tratta di una vera sciagura e non di un delitto colposo. Afferma che al Pubblico Ministero è mancato sotto i piedi il terreno, così come accadde all'automobile. Commenta la negligenza del genio civile nella manutenzione della strada e con commossa perorazione invoca l'assolutoria del Garrone, il quale ha l'angoscia di essere stato involontariamente causa di tanti dolori, ma non ha rimorso, perchè egli sente di non aver avuto colpa alcuna.

La condanna

Alle parole affettuose del difensore, il signor Garrone scrosela in pianto e la speranza ritorna nel suo animo; ma è presto fugata: il Tribunale, dopo breve deliberazione, ritiene colpevole il signor Garrone e lo condanna a dieci mesi di detenzione e millesicento lire di multa, il minimo della pena.

Il signor Garrone ed i suoi amici sono desolatissimi. Il difensore lo conforta con l'annunzio del ricorso in appello.

Il Tribunale era composto del presidente Zanuini, giudici Malinverni e Bruno, P. M. cav. Villanis.

GINI.

Tentato suicidio di un avvocato nevrastenico

Roma, 24, mattino.

Ha tentato di suicidarsi, ieri, nell'albergo *d'Oriente*, l'avv. Alessio Sabbatini, della provincia di Teramo. Egli era affetto da nevrastenia. Ieri mattina doveva essere visitato dall'on. prof. Leonardo Bianchi. Preoccupato della visita che doveva subire, l'avvocato Sabbatini si è sparato un colpo di rivoltella al petto. Trovasi in gravi condizioni.

Dramma principesco

Parigi, 24, mattino.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Versavia: Il principe Vladislao Drontzky Lubetzky è stato ucciso nel parco del suo castello a Teresin, nei pressi di Varsavia. E' solo testimone, il barone Siepling, parente del principe, è scomparso subito dopo. La sua partenza dà luogo a parecchi commenti. La famiglia del principe abita a Parigi.

Sciopero alle acciaierie milanesi

Milano, 24, notte.

Nel pomeriggio metà degli operai delle Acciaierie milanesi hanno abbandonato il lavoro. Eccovene le ragioni: La scorsa settimana la direzione licenziò un operaio, e questo licenziamento fu ritenuto dalle maestranze ingiustificato, per cui gli operai dettero incarico a due di loro di chiedere spiegazioni in proposito all'ingegnere Vanzatti. Il colloquio tra l'ingegnere ed i due operai dove essere stato piuttosto vivace, perchè in seguito ad esso si decise l'allontanamento dallo stabilimento dei due commissari. Questo fatto nuovo determinò viva agitazione, tanto che oggi gli operai in massa sono usciti dallo stabilimento e si sono recati all'Unione Sindacale, in viale Ludovica, ove sono stati raggiunti poco dopo da Bachi e Corridori, il quale ultimo invitò gli operai a non riprendere il lavoro prima che non abbiano avuto piena soddisfazione. Quindi, il Bachi, seguito da due operai, si è recato dall'ingegnere Vanzetti, che gli ha risposto di non poter entrare in trattative, rinviandolo al Consorzio degli industriali. I commissari, allora, si sono diretti alle acciaierie fuori Porta Romana per impedire l'entrata delle squadre di secondo turno. Gli operai, che hanno disertato le officine sono circa 500; 300 non hanno voluto aderire allo sciopero di protesta e sono rimasti al lavoro. La direzione delle acciaierie ha affisso alla porta dello stabilimento un manifesto in cui dichiara di mantenere fermi i licenziamenti, riservandosi ulteriori provvedimenti atti a garantire il tranquillo svolgimento del lavoro. Il manifesto conclude dicendo che il reparto fonderie sarà tenuto aperto fino a sabato e che per questo giorno gli operai che non avranno ripreso il lavoro la direzione sarà costretta a spegnere i forni.

Tumultuosa dimostrazione di disoccupati a Ferrara

Numerosi agenti, carabinieri e soldati contusi

Ferrara, 24, notte.

Fino dalle prime ore di ieri mattina, frotte innumerevoli di operai vestiti a festa, con grande sorpresa dei cittadini, incominciarono ad affluire in città da ogni barriera. Uomini e donne provenivano da tutti i punti dell'intera provincia. Alle ore dieci oltre ventimila lavoratori brulicavano nelle vie e nelle piazze, mentre speciali pattuglie della Camera del Lavoro distribuivano tabelle di cartone con scritte di protesta contro la disoccupazione. Indi, si formò un corteo ordinato e silenzioso che, per via Saraceno, via delle Erbe, Piazza Commercio e Piazza Savonarola, girò la periferia del Castello Estense e mise capo nella Piazza Centrale. Si ebbe quindi un comizio in Piazza Torquato Tasso, nel quale parlarono Furio Pace, il segretario della Camera del Lavoro, Giovanni Bitelli, ed il pubblicista Bucco. Altro comizio ebbe luogo nel pomeriggio, al quale prese parte il segretario della Federazione dei lavoratori della terra, Mozzoni. Moltissimi dei dimostranti tornarono alle loro case, ma più di quattromila disoccupati disdegnarono di ritornare ieri sera al loro paese e di riposare nel proprio letto, e perchè la dimostrazione di protesta continuasse, hanno passato una cattiva notte. I vasti saloni della Camera del Lavoro bastarono appena ad allogare le donne.

Nelle prime ore di stamane la città riprese l'animazione di ieri, perchè almeno diecimila campagnuoli sono calati al centro per unirsi ai compagni. A mezzogiorno un denso e lento corteo umano ostruiva le vie adiacenti alla Piazza d'Armi, nella quale ebbe luogo un comizio importante: oratori Bucco, Vitelli, Petrucci e Ferrarini. Vitelli pronunziò le parole di chiusura della manifestazione, invitando i convenuti a tornare dignitosamente alla Camera del Lavoro.

I dimostranti si distribuirono parte per via Garibaldi e parte per i Viali Cavour per convergere in Piazza Commercio. Giunti all'angolo di via Corte Vecchia con corso Porta Reno, sotto l'orologio del Palazzo di Giustizia, numerosi lancieri sbarravano gli sbocchi. La inattesa resistenza esasperò i dimostranti, quali tentarono di forzare l'ostacolo, malmenando la forza pubblica. Nacque allora un parapiglia. Suonarono i tre squilli ed immediatamente carabinieri e guardie si gettarono sui più vicini, arrestandoli e trascinandoli dentro il castello. La folla, quando vide allontanarsi tra gli agenti questi compagni, sembrò colta da una vera e propria epilessia. Clamori ed ingiurie volgari echeggiavano nella piazza ed una gragnuola di pugni si abbatteva sugli agenti e sui soldati. Il parapiglia non ebbe conseguenze tragiche, specialmente per l'opera moderatrice del commissario di pubblica sicurezza, dei delegati e degli ufficiali dei carabinieri e dei lancieri. Verso le due la calma era già tornata ed il commissario lasciò in libertà gli arrestati.

I dimostranti, incanalati dopo il tumulto verso la Camera del Lavoro, ebbero comunicazione che imminenti lavori nel Po di Primaro sarebbero stati intrapresi dal Governo, come pure dal nostro Comune, e che importanti lavori, ove avrebbero potuto trovare lavoro parecchie migliaia di lavoratori, saranno intrapresi nel Basso Ferrarese. Mentre telefono, la città è già sgombra degli ospiti pericolosi e la calma è perfetta. Dal conflitto sono usciti tre contusi fra i dimostranti, mentre gli agenti, i carabinieri ed i soldati contusi e feriti sono parecchi. Anche il commissario di pubblica sicurezza ha riportato una morsicatura ad un dito.

Alle ore 20 di ieri rendeva l'anima a Dio, munita dei Conforti Religiosi,

ANNA RICCI nata VERANDO

Il marito Cav. MATTEO RICCI, Maggiore nella Riserva, ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio. 900 S

Savona, 24 Aprile 1913.

Si omettono speciali partecipazioni.

Mercoledì, alle ore 24, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Erminia Rosa vedova Zurletti

Il figlio Avv. ANGELO, con la consorte EMILIA ROASIO e figli, i parenti e congiunti tutti, ne danno il dolorosissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali. — Si dispensa dalle visite, e si prega di non inviare fiori. (A

La sepoltura avrà luogo venerdì, 25 corrente, alle ore 16, partendo da via Baretti, N. 3.

Oggi, alle ore 13, munito dei conforti religiosi, è morto, in età di 54 anni, l'

Avv. Ferdinando Banzatti

Giudice di Tribunale a riposo

I figli:

Avv. VITTORIO con la moglie EZELA SCUDELLARI, e figli CAMILLO e ANNA MARIA;
Ing. ALEARDO EMANUELE;
ITALIA;
Ing. FERRUCCIO,

coll'animo straziato dal nuovo dolore, danno il mesto annunzio.

Torino, 24 aprile 1913.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 9, partendo dall'Infermeria di San Salvario, Via Nizza, 14.

La salma verrà trasportata a Verona per essere inumata nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane, alle ore 6, spirava

Attilio Caligaris

d'anni 30

Chimico-Farmacista

I genitori Farmacista FRANCESCO e GIUSEPPINA SACCHERO; la sorella EUGENIA, col marito Rag. SILVIO CANTONE; il fratello ENRICO, Laureando in Medicina; il nipote, gli zii ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Canelli, 24 Aprile 1913. 18060

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 8,30.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano fin d'ora tutti quelli che prenderanno parte a tanto dolore.

SOCIETA' ANONIMA AMBROSIO
SEDE IN TORINO
Capitale L. 700,000

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 17 maggio 1913, ore 15, nei locali sociali, via Catania, 30, per la discussione del seguente 17983

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio e del conto profitti e perdite al 31 marzo 1913 e proposta di riparto utile;
4. Nomina di quattro amministratori scaduti d'ufficio;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro emolumento per l'esercizio 1913-14;
6. Comunicazioni varie.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 10 maggio 1913 presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino.

Mancando il numero legale, i Signori Azionisti sono fin d'ora riconvocati in assemblea per il giorno 30 maggio 1913, stesso luogo, ora e ordine del giorno.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (173

ZIGOMAR
L'ANGUILLA
Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della *Stampa* per l'Italia)

Ma la casamatta non offriva nascondigli e Paolino Broquet potè tosto persuadersi che coloro che egli inseguiva, coloro che avevano provocato l'esplosione, erano fuggiti con prontezza e destrezza meravigliose.

Da parte di giapponesi o di Z, la cosa non poteva stupire.

Scorse poi il comandante Girard e il luogotenente Charlet che, ad onta dell'esplosione, dormivano profondamente, sui loro letti da campo.

Si curvò su di essi, ne fiutò il respiro.

— Sono stati narcotizzati — disse. — Riconosco l'odore di un narcotico chinese. Questo soporifero non dà alcuna sensazione, quando viene preso, nè all'odorato, nè al gusto, solo più tardi, quando produce il suo effetto, si tradisce, perchè si elimina, mentre la persona addormentata respira e ne corrompe il fiato. Abbiamo a che fare coi giapponesi. Essi hanno fatto assorbire il narcotico ai due ufficiali forse sotto forma di bevanda, forse facendoli fumare.

Naturalmente il rumore dell'esplosione aveva prodotto un vivo allarme nel campo. Da ogni parte si accorreva.

Paolino Broquet fece capire agli ufficiali e sott'ufficiali di guardia che dovevano impedire a tutti di entrare nella casamatta.

E riprese le sue indagini... Riconobbe tosto il cannone presso il quale era scoppiata la scatola che contraffaceva il D. R. Vide delle macchie di sangue, raccolse un dito strappato nettamente... Le traccie di sangue continuavano attraverso alla casamatta, punteggiando il suolo, poi su una delle travi imbiancate alla calce che formavano il muro della casamatta, una mano aveva lasciato un'impronta di sangue... Era l'impronta di una mano alla quale mancava un dito!

Paolino Broquet emise allora un fischio. L'Amoroso e un altro uomo apparvero.

L'uomo venne collocato davanti alla trave portante l'impronta sanguigna, e l'Amoroso ricevette l'incarico di non lasciare avvicinare alcuno. Paolino Broquet, con alcuni altri e Gabriele si slanciò all'inseguimento dei giapponesi...

Costoro appena avvenuta l'esplosione, sorpresi, poichè non si aspettavano certo un agguato di quel genere, si erano affrettati intorno al loro collega ferito... il luogotenente Maritza... e lo trascinarono via...

Quest'ultimo ebbe bisogno di tutta la sua energia, di tutta la sua forza di volontà, per non cadere svenuto all'orribile ferita.

La sua mano venne rapidamente avviluppata in un fazzoletto...

I tre uomini, i tre ciclisti, insinuandosi, come serpi attraverso il campo, aiutati dallo scompiglio prodotto dall'esplosione, raggiunsero penosamente il fossato, sul margine del quale avevano deposto le loro biciclette. Le portavano sulla via, ma, quando fecero per saltarvi sopra, si accorsero che erano senza le catene...

Allora per non lasciare un'altra prova che li avrebbe fatti scoprire, con l'inchiesta che certamente verrebbe fatta, cominciarono a spingerle dinanzi a loro, mettendosi a correre.

Uno degli ufficiali prese la bicicletta del ferito, l'altro, pure spingendo la sua, sosteneva il luogotenente Maritza, lo incoraggiava, lo aiutava a correre anch'esso.

Non ebbero del resto d'andare a lungo, in così triste modo.

L'automobile, dai lumi spenti, al rumore dell'esplosione era accorso. Vi venne posto dentro il ferito e le biciclette: la vettura si allontanò ad una velocità che avrebbe compreso di gioia Sidi, l'Algerino.

Ma essa non ritornò a Versailles, si diresse a Parigi.

Il luogotenente Maritza venne portato nel suo alloggio e medici giapponesi, chiamati in gran fretta, con l'illustre Yeratsu alla testa, si recarono al suo capezzale.

Esaminata la mano danneggiata, essi si pronunciarono unanimi per l'amputazione.

Mentre procedevano alla visita, un ufficiale giapponese suonava al pianoforte allegre canzonette e i suoi compagni l'accompagnavano in coro.

Si voleva con quel mezzo stornare i sospetti dei vicini, i quali non potevano non avere osservato tutto quel movimento notturno. Si voleva dar loro a credere che gli ufficiali giapponesi passavano una notte in baldoria. Frattanto il generale Osaka era intervenuto.

— Non bisogna — disse freddamente — tagliare la mano questa notte.

— Ma domani potrebbe dichiararsi la cancrena...

— Fate in modo che questo non avvenga... Ma noi siamo accreditati per seguire gli esperimenti col D. R.... Noi dobbiamo tutti, domani, trovarci sul posto... Il luogotenente Maritza, mio ufficiale d'ordinanza, come gli altri.

— Sì, generale.

— L'esplosione ha dato l'allarme... Si farà un'inchiesta... Se il luogotenente Maritza venisse scoperto ferito, o senza la mano, la verità sarebbe manifesta... Tutti dobbiamo trovarci sul posto.... Lo esige l'onore del Giappone.

I medici s'inchinarono.

Fecero allora del loro meglio per poter permettere alla mano del giovane ufficiale, oramai perduta, di essere in istato di poter essere inguantata!

Il barone Osaka riprese:

— Voi dite che l'amputazione è necessaria?

— Assolutamente.

— Bene! Quando sarà stato sufficientemente constatato che il luogotenente Maritza ha le due mani... gli accadrà una disgrazia... si farà schiacciare una mano... e voi, allora, potrete amputarla...

All'indomani i giapponesi rientrarono al loro albergo a Versailles, dopo aver fatto... festa, la notte, sappiamo in che modo, a Parigi...

LXX.
Per la patria!

Il luogotenente Maritza, come i suoi colleghi, si trovava, in uniforme e guanti bianchi, nella stanza che, all'albergo, serviva per sala dei rapporti al generale Osaka.

Tutti erano gravi, i loro volti, dalla maschera impenetrabile, esprimevano tuttavia qualche cosa di più triste del solito, quella mattina...

Si alzarono, quando il generale apparve e salutarono...

Il generale rispose al saluto.

— Come state questa mattina? — chiese al luogotenente Maritza.

— Abbastanza forte per compiere il mio dovere. (Continua)

CRONACA CITTADINA

Il famoso maresciallo Soro aggredito e ferito gravemente da un pazzo

L'arresto del colpevole

L'aggressione ignobile e proditoria fu compiuta ieri, nelle prime ore del pomeriggio, e la notizia si è divulgata con incredibile rapidità, producendo una viva e sincera emozione, una profonda e dolorosa sorpresa.

Il terrore dei pregiudicati

Il maresciallo di Polizia, Pietro Soro, da Bassignana di Alessandria, è notissimo in tutta Torino e, per quanto da cinque anni almeno egli abbia lasciato il servizio, il suo nome è ancora ricordato come quello di un uomo coraggioso ed ardito, che alla Pubblica sicurezza rese servizi di notevolissima importanza.

Quando il Soro si ritirò a vita privata, la Polizia torinese perdette uno dei suoi migliori agenti ed i vecchi funzionari della Questura parlano tuttavia di lui come di un elemento prezioso, che sarebbe potuto ancora riuscire della più grande utilità per la precisa conoscenza che l'ex maresciallo ebbe sempre della mala vita nella città nostra, di quegli ambienti loschi ed infami dove pullulano i più pericolosi individui.

Era il terrore dei pregiudicati. Di un ardimento che si notava spesso in temerarietà, osava talvolta affrontare da solo i più temuti e sanguinari malandrini e nelle cronache dei più impressionanti delitti di un tempo, il nome di Soro figura come quello di un poliziotto utilissimo, instancabile, astuto e paziente, che, quasi sempre, vedeva coronati i suoi sforzi dai più brillanti risultati.

Gli ergastoli custodiscono a diecine gli assassini ed i grassatori caduti nelle mani di Soro, il quale si era fatta una fama tale che incuteva paura nel mondo della delinquenza.

Piccolo di statura, tarchiato come un torello e robustissimo, l'ex-maresciallo era capace di resistere per due giorni e due notti di seguito alle più dure fatiche, quando si ostinava in un appostamento per scoprire colui al quale egli dava la caccia.

E non sempre, povero Soro, fu coadiuvato come si meritava. Negli ultimi tempi della sua carriera l'ex maresciallo, che apparteneva alla squadra mobile, si era sentito appunto assai scoraggiato, perchè capiva che «le cose non andavano» come egli voleva.

Alla sua decisione di lasciare il servizio per la vita privata, aveva contribuito anche in parte la circostanza del suo matrimonio, poichè una bimba, un amore di creatura, era venuta a rallegrare la casa di Soro.

Egli diceva spesso che il pensiero della moglie e della figliuoletta lo conturbava talvolta nei momenti più rischiosi e lo rendeva meno audace che in passato. Quando si ha una famiglia e due buone creature che vi amano, non si giuoca più volentieri la vita.

E Pietro Soro, colui che i pregiudicati avevano soprannominato i *studenti*, per una certa aria di sbarazzino cortese ch'egli possedeva nei primi tempi della sua carriera, colui che aveva arrestato il martellatore Ballor, il turpe uccisore di bimbe, Gioli, il famigerato Basaino e tanti altri delinquenti, si ridusse a fare il negoziante di pantofole e di spazzole! Aveva aperto bottega sotto i portici di piazza San Carlo, dov'egli abitava al numero 9 con la famiglia ed accudiva adesso alle sue faccende di commerciante con la più serena tranquillità.

Chi avrebbe pensato che Soro potesse proprio in questo calmo periodo della sua vita essere fatto segno a così brutale aggressione?

Cinque colpi di rivoltella

La tragica e fulminea scena è avvenuta precisamente alle ore 12,40, a pochi passi dal negozio dell'ex maresciallo. Un individuo sui cinquant'anni, abbastanza decentemente vestito, si presentò in quell'ora dalla signora Soro — una bionda e mite figura di donna — e chiese d'acquistare una spazzola. Mentre l'individuo sceglieva, domandò se non ci fosse l'ex maresciallo per salutarlo.

La signora, inconsapevole, rispose che suo marito non poteva essere lontano, poichè si era recato all'edicola ad acquistare un giornale.

Ed infatti, un minuto dopo Soro fu dall'individuo veduto fermo dinanzi al vicino negozio del confettiere Stratta, a parlare col commesso Luigi Ricci, un giovanotto di ventisei anni. Discorrevano della presa di Scutari, quando l'individuo, lasciata la signora, si accostò all'ex maresciallo, dicendogli:

— Buon giorno, signor Soro; come sta?

L'ex maresciallo si rivolse un momento e rispose:

— Non troppo bene...

E riprese a discorrere.

Ma in quel momento l'uomo estrasse di tasca una rivoltella e sparò contro il Soro, mirando freddamente al capo.

L'infelice ex maresciallo fu colpito all'occhio destro, che rimase spaccato: pure si slanciò sul suo feritore per difendersi. Costui esplose uno dopo l'altro quattro colpi ancora della rivoltella, ma uno solo ferì il Soro al braccio sinistro. La gente che passava in quel momento, spaventata dagli spari, fuggì all'impazzata, gridando. Qualche signora si ricoverò in preda al terrore nei negozi vicini.

Il Soro aveva afferrato alla cintola il suo feritore e tentava di trattenerlo; ma poi le forze gli vennero meno per la perdita del sangue e cadde a terra.

In quel preciso istante, però, dal vicinissimo caffè del signor Brusa, accorreva il delegato avv. Mosso, e dal portone numero 5 usciva il carabiniere Eden Volterrani, d'anni 25, della Legione di Milano, che da qualche giorno si trova in licenza nella nostra città. Il funzionario fu d'un balzo addosso all'aggressore e lo percosse con un pugno, poi l'afferrò. Entrambi stramazzarono al suolo, ma già al delegato prestava man forte il carabiniere, che strappò di mano al feritore la rivoltella.

La confusione, in quei pochi secondi che durò la drammatica scena, fu tale che molti cittadini scambiarono il carabiniere Volterrani — il quale vestiva in borghese — per colui che aveva sparato e lo additarono ai numerosi agenti sopraggiunti di corsa dalla vicinissima Questura, così che il giovane fu condotto nel corpo di guardia della squadra mobile insieme al vero colpevole.

Sotto i portici, dov'erano subito accorsi a dare il loro aiuto anche alcuni ufficiali, si formò in un attimo una folla straordinaria. Alcuni pietosi presero cura della signora Soro e della sorella di lei, che erano in preda alla più angosciosa disperazione; mentre altre persone soccorrevano l'ex maresciallo ferito e grondante sangue.

Proprio in quel momento passava una barella della «Croce Verde»; ed i militi Imarado Accini ed Ernesto Corno vi adagiarono il povero Soro, trasportandolo d'urgenza all'ospedale di San Giovanni.

L'interrogatorio del feritore

Appena l'aggressore fu negli uffici della Questura, lo si riconobbe per l'ex vigilato speciale Giovanni Gastaldi fu Angelo, verniciatore, senza fissa dimora, d'anni 55.

Si è potuto stabilire che il 12 agosto dell'anno scorso costui era stato dimesso dal Manicomio di Collegno e che già nel 1903 l'avevano rinchiuso una prima volta come pazzo, rimanendo in cura per sette anni consecutivi.

I suoi precedenti sono pessimi: a carico suo figura una lunga serie di condanne, sempre per atti di violenza. Un giorno a Bologna si abbandonò a tali escandescenze che l'autorità lo ritenne pericoloso a sè ed agli altri e lo fece rinchiudere tra i pazzi criminali.

Il Gastaldi non si mostrò affatto commosso per l'aggressione compiuta: appariva soltanto un poco pallido ed ancora eccitato per la colluttazione sostenuta.

Egli fu interrogato dal questore, comm. Carmurino, alla presenza del commissario-capo, cav. Bouvet, del commissario della squadra mobile, avv. Taranlola, e di alcuni agenti.

L'arrestato parlò con tono piuttosto arrogante e disse subito che aveva voluto vendicarsi del maresciallo Soro, il quale un giorno lo aveva insultato, chiamandolo «salame!» e si era poi occupato personalmente per fargli infliggere la vigilanza speciale.

L'autorità dapprima credette che tutto ciò fosse pura immaginazione della malata fantasia del Gastaldi, perchè nessuno ricordava che costui fosse stato, in qualche circostanza, arrestato dal maresciallo Soro; ma il ferito ha confermato di essersi dovuto occupare un tempo dell'uomo che oggi ha tentato di ucciderlo.

— Sono vent'anni — ha detto l'aggressore — che aspettavo l'occasione di vendicarmi del maresciallo Soro e ci sono finalmente riuscito.

Il Gastaldi aveva in tasca ancora sedici cartuccie. Gli fu chiesto dove si fosse procurata la rivoltella e rispose:

— L'ho trovata sul Mercato di Porta Palazzo, sotto un banco, tra alcuni cesti, dove la avevano nascosta tre ladri, che erano stati sorpresi ed avevano dovuto darsi alla fuga improvvisamente.

E' naturale che nessuno abbia prestato fede a queste dichiarazioni. L'arma è una rivoltella quasi nuova, di calibro sette. L'aggressore era persuaso di aver ucciso il povero Soro e non nascondeva la propria soddisfazione. E' un tipo di alcoolista: ci si dice che egli ha due sorelle, che abitano in via della Caccia numero 2, le quali avevano di lui un invincibile terrore e spesso si chiudevano in casa per sottrarsi alle violenze, a cui il Gastaldi si abbandonava, specialmente quando aveva un po' bevuto.

Chi fu presente alla sanguinosa scena, ha dichiarato che il Gastaldi, avvicinando l'ex maresciallo Soro per ucciderlo, mostrava una calma spaventosa, tanto che parlò con voce sicura e naturale quando gli domandò notizie della sua salute.

La visita del giudice a Soro

All'ospedale San Giovanni il Soro fu ricevuto dai dottori Lerda e Pinardi, i quali lo fecero adagiare sul piccolo letto di medicazione, nella sala dei pronti soccorsi.

Lo stato del ferito apparve subito assai grave: il proiettile era penetrato nell'occhio destro, sfracellandone la pupilla e provocando un grande travaso sanguigno. Dopo breve consulto, fu giudicata assolutamente necessaria l'estirpazione del bulbo, operazione, come ognuno può immaginare, assai delicata e nello stesso tempo pericolosa, date le condizioni di prostrazione del paziente. Il Soro tuttavia sopportò col suo abituale stoicismo la medicazione dei due chirurghi, e, quando essi finirono, ebbe anzi una commossa parola di ringraziamento.

Meno grave è, naturalmente, la ferita al braccio sinistro; ma lo stato generale desta molte preoccupazioni e la prognosi è riservatissima.

Mentre il Soro veniva ricoverato nella Sezione del prof. Bobbio, la guardia scelta Gargiulo, di servizio all'ospedale, provvedeva ad avvertire il giudice istruttore e poco dopo giungeva all'ospedale, accompagnato dal cancelliere Bauda, il consigliere d'appello cavaliere Bay, il quale si recava direttamente al letto del ferito. Nel frattempo questi si era un poco sollevato ed alle domande del giudice potè quindi rispondere con sufficiente tranquilla chiarezza.

Il maresciallo Soro dichiarò che conosceva da un pezzo il Gastaldi, ma a costui egli non aveva fatto se non quanto il suo dovere gli imponeva. «Se ho ecceduto — soggiunse il Soro — ho ecceduto in mitezza, perchè ho sempre cercato, prima e dopo il castigo, di correggere coi buoni modi e con savi consigli il pregiudicato, che i miei superiori mi facevano sorvegliare».

Il maresciallo Soro accusa in momenti difficili il suo aggressore, il quale, uscito la prima volta dal carcere, non sapeva come sfamarsi e dove cercare un aiuto.

Il colloquio durò una mezz'oretta ed il giudice istruttore si congedò poi dall'infermo con parole di incoraggiamento e di vivo augurio.

Come affrontava il pericolo

Moltissime persone si sono recate ieri all'ospedale per visitare il Soro, o a chiedere sue notizie. Per non affaticare il ferito inutilmente, i medici hanno vietato che al suo letto si accostino persone estranee. Il Questore ha voluto personalmente confortare il suo ex-dipendente, e si è intrattenuto al San Giovanni qualche tempo, chiedendo informazioni ai chirurghi. Il prof. Bobbio, che visitò a lungo il Soro, ha dichiarato che avrebbe chiesto l'intervento dell'illustre oculista professor Baiardi, non essendosi ancora potuto estrarre il proiettile o l'estirpazione dei resti del bulbo dell'occhio, richiedendo cure particolarmente delicate.

L'ex-maresciallo conserva una grande serenità, e si mostra più preoccupato della sua signora, che di se stesso.

Ieri sera non aveva febbre e le sue condizioni erano abbastanza buone, tanto che pronunciò qualche frase, dicendo di provare soltanto un leggero dolore alla fronte.

A chi lo confortava ebbe a dire:

— Ne ho rischiate tante, ma questa proprio non me l'aspettavo!

Soro, infatti, si è trovato in pericolo moltissime volte, senza mai ritrarsi.

Si ricorda, fra l'altro, che molti anni fa egli fu incaricato di sorprendere in casa, la Borgata delle Maddalene, se non andiamo errati, un pericolosissimo malfattore.

Vi si erano recati parecchi funzionari e numerosi agenti, ma l'individuo si era barricato nella sua soffitta e, armato, minacciava di morte chiunque avesse ardito penetrarvi. dentro. Il Soro — che allora non era stato ancora promosso maresciallo per merito — non stette in forse: con un calcio sfondò il pannello inferiore della porta e si introdusse per lo stretto vano, a rischio di farsi spaccare il cranio.

Ma era bastato ad intimorire il malfattore che il coraggioso poliziotto gridasse:

— Non ti muovere: sono io, Soro!

Gli altri agenti entrarono nella soffitta uno dopo l'altro, e vedendo spalancata la finestra e vuota la stanza, credettero che il pregiudicato fosse scappato per i tetti. Invece costui fu trovato dal Soro nascosto sotto un tavolo, coperto da un vecchio tappeto, e l'agguantò senza alcuna fatica.

Aveva tale ascendente sui delinquenti, che il più delle volte egli non li ammanettava e s'accontentava di tenerli stretti per una manica della giacca.

Un'altra operazione assai importante di Soro fu l'arresto dello strangolatore Cibrario, che aveva uccisa la zia in via dei Mercanti per derubarla. Dopo un appostamento di molte ore, il Soro, che aveva scoperto le traccie del colpevole, sorprese l'assassino nei prati del Mortinetto, e l'arrestò da solo, sostenendo una colluttazione violentissima, che l'aveva costretto a rotolarsi per mezz'ora nel fango.

L'ex-maresciallo usava parlare in gergo coi pregiudicati, ch'egli conosceva a nome, uno per uno. Dalla «maniera» con la quale un delitto o un grosso furto era stato compiuto egli indovinava subito gli autori della criminosa impresa. Il commissario cav. Falzoni, prima, ed il commissario Bouvet, dopo, che furono per lunghi anni alla direzione della squadra mobile, ritenevano il Soro come il loro migliore collaboratore.

Una volta ritiratosi a vita privata, l'ex-maresciallo non volle più, assolutamente, occuparsi di indagini, e a chi gli chiedeva talvolta un giudizio su questo o quel delitto, egli diceva spesso, con sottile ironia:

— Non me ne intendo più, io; sono della «vecchia scuola!».

Ma Soro ha conservato e conserva tuttora un grande affetto per i suoi superiori e per coloro che gli furono compagni nelle liete e nelle tristi vicende, e che ora soffrono sinceramente per la disgrazia che gli è toccata.

Soro ha cinquantatrè anni, ma ne dimostra almeno dieci di meno.

Poichè ora il suo stato è leggermente migliorato, la speranza che il bravo maresciallo possa vincere la gravità del male e superare la terribile prova è tornata nel cuore dei congiunti che l'assistono.

Noi, che per le esigenze della cronaca abbiamo avuto infinite occasioni di seguire da presso l'opera dell'ex maresciallo per lunghi anni e possiamo conoscere tutto lo spirito di abnegazione e l'alto sentimento del dovere che egli sempre mostrò, formuliamo l'augurio che il Soro sia conservato all'amore della sua famiglia.

Spara contro il fratello che percosse la madre

E' un triste dramma famigliare che fortunatamente non ha avuto le gravi conseguenze che si potevano prevedere. Questo ebbe il suo svolgimento in un modesto alloggio di via Cocconato 7, ove abita con la madre, Carolina Marbello d'anni 45, l'operaio Luigi Rigola d'anni 25. Un altro figlio della Marbello, a nome Mario Eusebio, d'anni 20, non essendo in completo accordo con la famiglia, vive fuori di casa; ma ogni qualvolta, o per ragioni d'interesse o d'altro, costoro hanno occasione d'incontrarsi, facili sono le liti e talvolta anche assai violente.

Nel pomeriggio di ieri il Mario Eusebio, il quale pare fosse stanco della sua vita un po' randagia, si recava all'abitazione della famiglia per indurla a volerlo ricevere in casa. La madre e il figlio Luigi furono assai sorpresi del vederselo innanzi: fu così che da una parola, da una frase un po' risentita sorse una nuova contesa che doveva essere la più violenta tra quelle fino allora avvenute.

Questo scambio di ingiurie, di recriminazioni, di accuse durò qualche poco: alla fine, pervaso dall'ira, il Mario Eusebio si scagliava contro la madre e brutalmente la schiaffeggiava. L'altro figlio, il Luigi, che non era riuscito a fermare in tempo la mano del fratello, si rivolse allora verso di lui in tono assai risentito, e s'interpose quindi, nella tema che lo sciagurato volesse rinnovare il tristo suo proposito.

Ma quelle parole, e quell'atto soprattutto, anzichè calmare il giovane lo inacerbirono maggiormente. Cosicchè, avendo scorto sopra un tavolo un grosso coltello da cucina, improvvisamente lo afferrava minacciando chi avesse osato avvicinarglisi.

Visto il pericolo che correva, ma più d'ogni cosa temendo della vita di sua madre, il Luigi levò di tasca una rivoltella e, più col proposito forse d'intimorirlo che di colpirlo, sparò contro il fratello, fuggendo poscia per le scale e nella strada.

Il colpo era andato a vuoto, ma la detonazione aveva fatto accorrere molti vicini: tanto più che la infelice madre aveva subito gridato al soccorso.

Mario Eusebio Rigola, all'apparenza calmo e tranquillo, uscì di casa; ma della cosa credette opportuno avvertire i carabinieri della Sezione della Barriera di Casale. I quali, fatte le debite investigazioni ed assunte più esatte notizie, lo trattennero in arresto. Il Luigi è tutt'ora latitante.

Morta scendendo dal treno

Alla stazione di Porta Nuova, l'altra notte, mentre discendeva dal treno proveniente da Milano, una donna sui quarantacinque anni, decentemente vestita, veniva colpita da grave malore e cadeva a terra priva di sensi. La sconosciuta ebbe le prime cure da un sanitario ch'era presente in stazione; ma perdurando la gravità del suo stato, fu necessario accompagnarla all'Ospedale S. Giovanni. Il che venne fatto per mezzo dei militi della *Croce Verde*. Ogni soccorso però fu vano, perchè la poverella vi giungeva cadavere. La morte fu constatata dal dottor Vietti.

Da una lettera trovata nelle sue tasche pare si tratti di certa Bice Trogler, abitante in via Giannone, 4, a Milano. Oltre alla lettera essa recava seco un biglietto ferroviario Milano-Torino.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

La proposta del sindaco respinta

La pioggia ha costretto anche ieri mattina gli scioperanti automobilisti a riunirsi nei due saloni dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi. I due pur ampii locali si gremirono in modo inverosimile, ed in entrambi i Comizi si sono discusse le prime proposte che furono scambiate nel colloquio tra il Sindaco e gli industriali.

La riunione nel salone superiore è stata presieduta da Ziminiani, il quale ha dato subito la parola al segretario della Federazione, Bruno Buozzi. Questi comunica le informazioni dei giornali sul colloquio del Sindaco coi rappresentanti del Consorzio, ma la assemblea accoglie con alte grida ostili e con fischi tanto la proposta dell'orario continuato di dieci ore, come quella dell'aumento delle giornate di deposito da sei a dieci, con l'abolizione dei cinque minuti di tolleranza.

Siccome Buozzi deve recarsi dal Sindaco, vorrebbe che la massa esprimesse il suo pensiero. Ricorda che la proposta dell'orario continuato fu già avanzata due o tre anni fa dagli industriali, ma gli operai la respinsero recisamente. Per quanto riguarda i cinque minuti di tolleranza, non è il caso di discutere, perchè sono già in pratica aboliti da tempo; per le giornate di deposito si è in passato molto lottato per farle diminuire, e non accrescere.

Dà poi informazioni sul licenziamento di un fattorino dall'*Itala*, certo Sisto Mossò, che alcuni operai avevano fermato, scambiandolo per un krumiro, mentre si era rifiutato di compiere lavori non di sua pertinenza nella officina.

Altri operai si lamentano dei capi-reparto, e accennano alla necessità di invigilare con energia.

Marchiaro, premesso che parla come scioperante, e non come membro del Comitato di agitazione, dichiara che gli industriali si illudono quando credono che gli operai possano accettare simili proposte. Combatte aspramente tanto quella dell'orario continuato, che dell'aumento delle giornate di deposito. Ritiene, anzi, che essi dovrebbero lasciare nulla, ma che, in ogni modo, le garanzie devono essere reciproche. Il Marchiaro aggiunge che gli scioperanti, se dovessero rimanere sconfitti, entrerebbero nelle officine senza firmare alcun regolamento e adotterebbero sistemi più spicci. «Quando un capo-reparto — esclama Marchiaro — dà una multa ingiustamente, lo si bastona a dovere e si chiude il reparto!». Egli poi dichiara che il Sindaco non dà alcun affidamento di serietà nelle trattative, e che la proposta di lui è un insulto alla massa.

Ziminiani rincara la dose, osservando che si vuole prendere in giro gli scioperanti, e che il sindaco non sa fare il suo dovere. L'uditorio approva e fischia all'indirizzo del sindaco. Ziminiani soggiunge che il primo magistrato cittadino dovrebbe occuparsi soltanto di mettere a contatto i contendenti, e conclude affermando la necessità di resistere con coraggio e con fede assoluta nelle proprie forze.

Buozzi risponde all'operaio Lugovski, contrario alla rinuncia del sabato inglese, che il Comitato chiese la riduzione delle ore di lavoro, e che le condizioni per tale applicazione potrebbero essere dettate nelle trattative. Aggiunge che egli si recherà dal sindaco per confermare il Memoriale degli operai e per udire le comunicazioni ufficiali. La discussione deve essere considerata come uno scambio di idee, e che nessuna deliberazione può essere presa fino a quando il sindaco non abbia informato la Federazione di quanto si è detto nel convegno con i rappresentanti del Consorzio.

Comunica infine che si è provveduto a collocare centocinquanta operai a Spezia, a buone condizioni, che altri saranno inviati prossimamente in Francia.

Accolto da un applauso di saluto, prende poi la parola l'on. Claudio Treves, il quale è lieto di portare agli scioperanti l'augurio della vittoria: vittoria meritata per la magnifica compattezza dimostrata dalla massa, per il suo fiero e sereno atteggiamento.

Lo sciopero degli automobilisti torinesi ha la simpatia della parte neutra della cittadinanza ed ha il favore di tutto il proletariato italiano. La classe industriale vuole stabilire la dittatura; considerare gli operai macchine di carne destinate alle macchine di ferro; tentano di mostrare come indiscrete le oneste domande della massa, la quale chiede soltanto ciò che le spetta e rivendica il suo diritto a raccogliere intero il profitto del proprio lavoro.

L'on. Treves soggiunge che gli industriali non possono provare l'affermazione di non essere in grado di fare concessioni, e non si degnano di discutere. Egli si augura che gli automobilisti riescano vittoriosi nella lotta, perchè essa interessa tutti i lavoratori d'Italia, ed ha un valore speciale dal momento che la solidarietà degli industriali esiste. Conclude recando il saluto del gruppo parlamentare socialista.

Il Comizio ha quindi termine.

Il nuovo colloquio del Sindaco col segretario della Federazione

Il segretario della Federazione metallurgica, Bruno Buozzi, ha avuto ieri un nuovo colloquio col sindaco, intorno alle trattative da questo iniziate presso gli industriali. Il sindaco riferì che i rappresentanti del Consorzio, coi quali si è abboccato l'altra sera, appaiono disposti ad accordare tre ore di riposo delle sei domandate dagli operai. Resterebbe quindi da discutere intorno al modo di suddividere le tre ore accordate durante la settimana. Si sarebbe allora pensato di fissare un orario di dieci ore giornaliere di lavoro, interrotto soltanto da una mezz'ora di riposo per la colazione, in modo che gli operai, lavorando effettivamente nove ore e mezza, verrebbero a percepire la paga di dieci ore. Il signor Buozzi osservò che la proposta dell'orario unico non si poteva respingere a priori, ma non nascose che l'applicazione è irta di difficoltà, date le abitudini della maestranza torinese e le condizioni dei nostri stabilimenti industriali. All'estero, infatti, ove vige l'abitudine della refezione nelle officine, funzionano nell'interno degli stabilimenti cucine economiche, che forniscono agli operai cibi appropriati a prezzi di famiglia. A Torino tali istituzioni interne non esistono. Ma ciò che soprattutto rende ostico l'orario unico, ripetè il Buozzi, è l'abitudine, mai interrotta, dei nostri operai di godere due ore di riposo dopo il lavoro del mattino. Del resto, egli aggiunse, la proposta fu già ampiamente discussa in passato, e gli stessi industriali convennero in quel tempo che le difficoltà della applicazione erano maggiori degli sperati vantaggi. Il Buozzi concluse infine che più facile sarà raggiungere un'intesa prendendo per base le tre ore di riposo settimanali, che gli industriali sarebbero disposti a concedere, con riserva di stabilire poscia, in diretta trattativa, il modo di ripartire tale riposo. Il sindaco avvertì che un altro abboccamento avrebbe avuto in giornata coi rappresentanti del Consorzio, e si riservò di comunicare al segretario federale i risultati.

Il convegno del Sindaco con gli industriali

Il sindaco ieri sera ha avuto un nuovo abboccamento con i rappresentanti del Consorzio delle fabbriche, i quali osservarono che le trattative si sarebbero potuto ritenere rotte dal momento che le proposte erano state respinte nel Comizio degli operai, e che gli industriali giudicavano di non apportare alcuna modificazione ad esse: nè a quella dell'orario continuato di dieci ore di lavoro, con mezz'ora di riposo pagata, per la refezione; nè all'altra che si riferisce al contratto di garanzia stipulato con la Federazione e firmato individualmente dagli operai.

Il sindaco chiese agli industriali di continuare a trattare e di acconsentire ad un colloquio con Buozzi, della Federazione, e coi dirigenti del movimento.

Gli industriali si dichiararono pronti a ricevere i rappresentanti degli operai, ed oggi stesso il nuovo convegno avrà luogo.

***

Oggi, alle 16, i sindacati si raducano in seduta privata nella loro sede di via della Zecca, 29.

La morte dell'avv. Ferdinando Banzatti

Ieri alle ore 12,45, nell'età di 81 anni, si è spento serenamente nella nostra città l'avvocato cav. Ferdinando Banzatti, giudice di Tribunale a riposo, padre del nostro vice-direttore avv. Vittorio Banzatti.

Noi, che nell'intima comunità del lavoro, abbiamo potuto conoscere ed apprezzare la squisita ed affettuosa sensibilità di Vittorio Banzatti, noi che sappiamo di quale intensa filiale tenerezza egli circondasse il padre suo nella tarda mite vecchiaia, siamo in grado di misurare l'immensità del dolore che in quest'ora colma il suo cuore.

E' trascorso poco più di un anno dal giorno in cui il nostro amatissimo compagno di lavoro perdeva la madre adorata: oggi l'abbandona suo padre, ch'egli venerava. Per la seconda volta in breve giro di tempo l'aspra legge della vita lo colpisce nel più santo degli affetti.

Gli sia conforto, in quest'ora di abbattimento, la partecipazione intima, vivissima che prendono al suo rinnovato dolore i moltissimi che gli vogliono bene. La famiglia della *Stampa* si stringe intorno a lui, in questo momento di suprema prova, con più salda, più pura, più fervida fraternità.

La vittoria montenegrina e le donne italiane

La sig.a Ildegarde Occella inviò, l'altro ieri, alla dama d'onore di S. M. la Regina Elena il seguente telegramma:

«*Dama di servizio S. M. la Regina d'Italia — Roma.*

«Donne italiane, liete che nessuna ragione di Stato vincoli libertà loro sentimenti, porgono reverente omaggio Maestà Regina d'Italia, oggi che vittoria Eroico Padre cresce il fulgore onde è ricinto Suo Capo Augusto.

«*Per le donne italiane*
«ILDEGARDE OCCELLA».

La 24ª giornata del concorso militare

Approfittando di qualche momento di tregua concesso dalla pioggia, alcuni apparecchi hanno potuto fare voli di prova.

La ditta Caproni, dato l'accidente toccato al pilota Slavorosoff, ha potuto ottenere che il pilota Bielovoucic pilotasse l'apparecchio N. 16, presentato al concorso dalla Ditta stessa. Nell'eseguire un volo di prova con passeggiero, il pilota Bielovoucic, atterrò urtando con un'ala contro il terreno, producendo all'apparecchio rilevanti guasti. Tanto il pilota quanto il passeggero rimasero illesi.

La "Festa del Ventaglio,,

Pel gentile tramite della signorina Nina Bravetta, figlia del nostro collaboratore comandante comm. Ettore, sono giunti al Comitato parecchi ventagli che recano autografi e firme degli ammiragli Faravelli, Cagni e Millo, e dei comandanti Sirianni, Moreno, Fenzi, Di Somma e Bucci, che comandarono le torpediniere nostre nell'epica gesta dei Dardanelli.

***

Gli studenti che desiderano vendere il numero unico «Il Ventaglio», in occasione della festa che si terrà domenica prossima al giardino della Cittadella, sono pregati di trovarsi alla Associazione Torinese Universitaria, via Ospedale 31, oggi alle ore 18 per gli opportuni accordi.

Donna Rosa Giolitti a Roma

E' partita ieri sera per Roma donna Rosa Giolitti.

Partenze

Sono partiti ieri per Roma il senatore Badini e gli onorevoli Panìe e Clarieso.

Ricorsi di maestre respinti

Roma, 24, notte.

Sono respinti i ricorsi delle maestre Tomatis e Borsero contro le deliberazioni 15 marzo e 16 giugno 1911 del Consiglio Scolastico di Torino relative a nomine di maestre nel Comune di Villafranca Piemonte.

I lavoranti parrucchieri presenteranno un memoriale modificato

I soci della Lega lavoranti parrucchieri si sono riuniti ieri sera in assemblea privata per discutere in merito al recente loro *referendum* favorevole alla presentazione di un memoriale ai proprietari. Dopo lunga e vivace discussione, approvarono un ordine del giorno col quale deliberarono: 1.o di inviare il memoriale alla classe padronale prima della festa di Pentecoste, dopo averlo proposto all'approvazione di una grande assemblea di classe; 2.o di invitare il Consiglio direttivo e il Comitato di agitazione a modificare il memoriale, richiedendo la sola regolamentazione degli orari, ed a convocare l'assemblea di classe la sera dell'8 maggio.

Arrestato per errore

Il manovale Mottco Allemandi, abitante in via Garibaldi, 5, arrestato l'altra sera come presunto autore del ferimento di certo Giovanni Torta, fu rilasciato, essendosi provato non avere egli preso parte al fatto imputatogli.

Caduto di bicicletta

Transitando in bicicletta all'angolo delle vie Cernaia ed Amedeo Avogadro, il pensionato Carlo Ruffinengo, d'anni 57, abitante in via Circonvallazione, 210, causa il suolo bagnato dalla pioggia recente, cadeva a terra, producendosi la frattura dell'omero destro e contusioni alla fronte ed alle labbra. Il Ruffinengo venne accompagnato da una guardia Municipale all'Ospedale San Giovanni e quivi medicato dal dottor Quarello, il quale lo giudicò guaribile in due mesi.

Echi di Cronaca

L'uomo giallo

Questo nuovo capolavoro della serie d'oro Ambrosio, destinato al più grande successo, viene da oggi proiettato, per la prima volta in Italia, al distinto *Cinema Meridiana*.

Arti e Scienze

Il concorso d'un gruppo di mecenati per le future stagioni del Regio

Con l'unico scopo di ridonare al nostro Regio un po' dell'antico splendore, si è costituito nei giorni scorsi un gruppo di mecenati, i quali si sono quotati per un largo contributo finanziario e senza alcuna intenzione speculativa. La bella e simpatica iniziativa è dovuta ad uno dei nostri maggiori artisti: lo scultore comm. Pietro Canonica, il quale ha trovato il più cordiale consenso presso le persone alle quali si è rivolto.

Il Regio sarà gestito per un triennio dai signori Moleo, Losardi e Casali, i quali hanno versato una somma propria, quotandosi — se non andiamo errati — per diecimila lire ciascuno, così che, con la somma messa a loro disposizione dal gruppo dei mecenati, si raggiunge la cifra di centomila lire.

I sottoscrittori sono: le signore marchesa Dellavalle e Giulia Piatti-Pozzo, ed i signori cav. Riccardo Biglia; cav. Bonvicino, gentiluomo della principessa Letizia; marchese Compans di Brichanteau figlio; comm. Pietro Canonica, barone Renzo Casana; comm. Domenico Franco; avv. Gotlland; conte G. Uroppello; comm. Marrone; conte U. Mori degli Alberti; conte Di Mirafiori; cav. Carlo Parca; comm. Eugenio Pollone; avv. Sacerdote e conte Della Trinità.

Con questo atto di mecenatismo è assicurato al Regio un maggior numero di rappresentazioni, con ottimi artisti e maggior decoro di messa in scena; si faranno nei rappresentazioni popolari in più ed una serie di concerti orchestrali.

Per il programma del venturo anno nulla è ancora stabilito, ma si accenna alla probabilità di mettere in scena il *Parsifal*.

Una nuova operetta al "Chiarella,,

Al «Politeama Chiarella» questa sera si fa riposo per completare la messa in scena della nuova operetta dei maestri triestini Levan e Loro, su libretto di Angelo Messi: *La moglie candida*.

Stato Civile di Torino

24 aprile 1913.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Airola Roberto con Grande Maddalena — Bertolino Francesco con Vaudano Emma — Isoella Paolino con Olivo Vittoria — Briagard Pietro con Quaglia Luigia — Castagneri Arturo con Tonietto Orsola — Falco Ambrogio con Gianurri Linda — Meglia Francesco con Ventura Cesira — Nanjedi Costanzo con Fubiero Caterina — Serra Michele con Bonett Rosa — Serramaglia Mario con Chenna Margherita — Valentini Giuseppe con Morando Clotilde vedova Randella — Vittone Domenico Giuseppe con Vigliero Caterina — Vota Pietro con Fara Teresa.

MORTI: Ferraris Catarina ved. Tellaro, d'anni 81, di Vische, casalinga, corso Regina Margherita, 3. Franzi Giuseppina ved. Franzi, id. 76, di Milano, agiata, via San Secondo, 17. Rosa Ermilgia ved. Zurietti, id. 71, di Voghera, agiata, via Baretti, 3. Ciarlet Angela n. Calvo, id. 34, di Mortengo, contad. Cuj Aldo, id. 24, di Tigliole d'Asti, mercantile. Fogliato Lucia, id. 16, di Torino, casalinga. Appino Giuseppe, id. 23, di Agliè, guardiafili, via Villafranca, 101. Zela Alessandro, id. 36, di Livorno Piemonte, sarto. Oriva Caterina, id. 71, di Torino, sarta. Barbaris Felicita, id. 8, di Piova. Valenza Paola, id. 73, di Moncalieri, via Nizza, 197. Poncelletti Innocenta n. Relli, id. 59, di Milano, casalinga, corso Ponte Mosca, 71. Riccio Giuseppe, id. 28, di Torino, meccanico. Turco Anna n. Lodovisi, id. 54, di Mantova, casalinga, via San Domenico, 8.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 24 aprile:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,3; ore 15: 734,1; ore 21: 733,3.

Stato atmosferico — Ore 9: pioggia; ore 15: coperto; ore 21: pioggia.

Acqua caduta mill. 12,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,8 - Minima + 10,3

Piazza Castello — Nello studio al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 16,5

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 10,2

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 14,3

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 10,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Alfredo De Sanctis). — Ore 20,45: *Il colonnello Bridau*, azione drammatica di Balzac e Fabre, in quattro atti. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana di Amedeo Chiantoni) — Ore 20,45: *Il debito*, dramma in tre atti, di G. A. Borgese (Nuovissimo per l'Italia. - 1.a rappresentazione); *Il tramonto del sole*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago). — Ore 20,45: *Il ventaglio*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni - *Giulietta e Romeo*, farsa. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazione di esperimenti scientifici, illusionismo e varietà, del cav. Vairy. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale napoletana di Ines Meliloni). — Ore 20,45: *La prima notte di matrimonio*, commedia in tre atti, di De Cerna. - Canzonette e varietà. — Ingresso L. 0 80.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: *I misteri di Parigi* - *L'impronta* - Grand'orchestra. — L. 1.

KURSAAL DUEIO — Ore 9, 15 e 21, skating pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Il Montenegro cederebbe

I compensi territoriali richiesti - Il rassicurante atteggiamento dell'Inghilterra pel mantenimento della pace.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 24, notte.

Una Reuter, dell'ultima ora, dice:

«Qui si crede che il Montenegro finirà per andare dinanzi alla decisione delle Potenze. Come compenso della sua rinunzia, il Montenegro propone ora una linea di confine la quale cominciando a nord-ovest di Vraka, che rimarrebbe albanese, vada, passando per Koplik, fino a Kaldrum sul lago di Scutari. Questa linea non differisce gran che da quella proposta dalle Potenze, ma includerebbe nel Montenegro la tribù dei Klementi, i quali sono cattolici ed hanno relazioni cogli albanesi che abitano Podgoritza. La maggior parte della nuova zona di territorio è montagnosa; c'è un piccolo pianoro verso il lago. La zona è importante, giacchè per questo territorio corre la strada naturale per Ipek. Al sud del lago di Scutari il Montenegro chiede la sponda sinistra della Bojana, inclusa la città di Dervika, considerandola necessaria per impedire una invasione di Scutari. Da Dervika il Montenegro propone una linea fino a nord di San Giovanni di Medua. Questo territorio, quantunque di poca importanza territoriale avrebbe però politicamente grandissimi vantaggi».

La stessa Agenzia pubblica inoltre quest'altro comunicato:

«*L'Austria-Ungheria dichiara che se le Potenze non possono prendere una pronta decisione, sarà costretta ad assicurare essa stessa il rispetto delle decisioni delle Potenze e lo sgombero di Scutari da parte del Montenegro. Nei circoli austriaci bene informati non si crede la situazione pericolosa. Si dichiara che non si tratta di una questione pericolosa*, tal cmfyp wcmfwyp questione puramente austriaca. *La decisione dell'Europa intera relativa a Scutari è stata formalmente comunicata al Montenegro. Sono state inviate navi evidentemente per far rispettare la decisione delle Potenze. Si fa notare che le decisioni dell'Europa, accuratamente e maturamente riflettute, non possono essere modificate da un atto del Montenegro che viola direttamente tale decisione. Il punto di vista austriaco è che la prima cura dell'Europa deve essere di ottenere lo sgombero di Scutari senza indugio. La questione dei compensi da offrire al Montenegro può essere discussa dopo lo sgombero. La Nota austriaca non era conosciuta a Londra a mezzanotte. Asquith non ne aveva dunque conoscenza quando pronunziò il suo discorso al banchetto dell'Associazione della stampa estera*».

Il comunicato *Reuter* accenna all'opinione ottimista espressa ieri sera da Asquith ad un banchetto giornalistico internazionale: infatti il primo ministro dichiarò di essere certo che presto o tardi, e più probabilmente presto che tardi, le nuove difficoltà sorte nei Balcani verranno felicemente appianate. Senonchè il comunicato spiega che quando il ministro Asquith espresse questa opinione era ancora ignaro della Nota austriaca, la quale fu conosciuta a Londra soltanto verso mezzanotte.

Il comunicato dice che i circoli austriaci ben informati non credono che la situazione sia pericolosa.

Da parte del Montenegro la stessa Agenzia pubblica poi il seguente comunicato ufficioso:

«*L'opinione montenegrina è che una soluzione pacifica delle difficoltà attuali verrà trovata. Un diplomatico balcanico ha dichiarato che un mezzo di accomodamento è questo: le Potenze domandino ufficialmente a re Nicola di lasciare Scutari e nello stesso tempo informino il Re, in via ufficiosa, che verrà effettuata qualche rettifica di confini in modo da soddisfare i desideri del Montenegro*».

Tutta la stampa londinese continua a sostenere con energia la necessità imprescindibile che le Potenze riguadagnino al più presto il sopravvento sul Montenegro, riaffermando la autorità del concerto europeo. Il Montenegro si è battuto da leone ed ha vinto brillantemente, ma Scutari è stata assegnata all'Albania e deve quindi diventare senza questioni una città albanese o libera. Purchè questa decisione venga fatta valere, la stampa inglese appare disposta ad approvare qualsiasi mezzo.

La ministeriale *Westminster Gazette* scrive:

«*Noi dobbiamo ricordarci che parecchi mesi or sono le Potenze giunsero unanimi alla decisione che Scutari dovesse far parte della nuova Albania. In seguito a ciò e per far rispettare la loro decisione le Potenze si decisero alla dimostrazione navale contro il Montenegro. E' notorio che l'Austria desiderava che fosse impiegata la forza per far piegare il Montenegro, ma l'Austria dovette, in seguito, abbandonare la sua pretesa dietro le assicurazioni degli altri Governi che quando anche re Nicola avesse catturato la città egli sarebbe stato indotto ad abbandonarla. Ora è questa assicurazione che le Potenze devono, in un modo o nell'altro far mantenere; se non vi riusciranno entro un breve spazio di tempo esse si troveranno indubbiamente di fronte alla probabilità che il Governo di Vienna inizi una azione per suo conto*».

Il giornale poi trova che le Potenze hanno fatto bene ad indurre l'Austria a rinunziare alle operazioni militari contro il Montenegro.

«*L'indugio, secondo l'Austria* — scrive sempre la *Westminster Gazette* — *è stato inopportuno e fatale: ma le Potenze sapevano che nel frattempo bisognava preparare l'opinione pubblica russa allo stato reale delle cose. L'indugio fece sì che il Governo russo potè fare le note dichiarazioni. Se ciò non fosse stato possibile qualche cosa di più terribile sarebbe avvenuto e ora c'è ragione di ritenere che la Russia essendosi pubblicamente e definitivamente impegnata a tener fede alle decisioni delle Potenze, alle quali essa stessa partecipò, sarà pronta ad appoggiare tutte quelle misure necessarie per porre in effetti la decisione medesima*».

La *Westminster Gazette* trova motivo a sperare bene riflettendo anche che gli alleati del Montenegro avranno anche essi qualche cosa da dire sull'argomento.

«*Essi infatti* — scrive il giornale — *hanno accettato la mediazione delle Potenze e tale mediazione può essere basata solo sopra quella demarcazione di confini che pone Scutari entro ai limiti della Nuova Albania. Ora se il Montenegro non accetterà la mediazione delle Potenze tutto quanto andrà a monte*».

Alcuni giornali unionisti sono anche più espliciti. L'*Evening Standard* scrive:

«*La Potenze devono mantenere a ogni costo il loro accordo. L'Austria lo esigerà e ha diritto di esigerlo perchè è in gioco il suo prestigio. Può essere ingiusto togliere Scutari al Montenegro, ma permettere che l'Austria sia umiliata, dopo averle fatte tante promesse, costituirebbe una politica disastrosa, la quale sarebbe contraria a tutti gli interessi europei. Se re Nicola si rifiuta di lasciar Scutari le Potenze dovranno sbarcare dei contingenti di truppa: l'Austria potrebbe anche essere incaricata di una azione militare da sola per mandato e in rappresentanza delle Potenze. E' anche possibile che le Potenze diano mandato di comporre la controversia a forze combinate italo-austriache*».

Un nuovo periodo di attività diplomatica

Visite e conversazioni al "Foreign Office,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

La caduta di Scutari e l'atteggiamento assunto dall'Austria ha rimesso in moto febbrilmente la diplomazia. Quest'oggi hanno avuto luogo varie visite al «Foreign Office» e parecchi colloqui importanti alle ambasciate. Il rappresentante del Montenegro a Londra, signor Popovich, ha conferito con vari diplomatici, e fra gli altri anche con il nostro Ambasciatore, marchese Imperiali. Nei migliori circoli diplomatici intanto la situazione vene considerata più con perplessità che con grandissima trepidazione.

Nessuno nega che il concerto europeo sta traversando di nuovo un quarto d'ora difficile e di ansietà, ma nel tempo medesimo nessuno lo crede disperato lo stato delle cose che la resa di Scutari e la irritazione dell'Austria hanno prodotto. L'importante, per ora, è che la nuova situazione si chiarisca un po' meglio e che il delirio in cui è piombata la stampa viennese deve sparire.

Qui a Londra si continua a nutrire la più grande fiducia nel conte Berchtold, la cui calma e la cui saggezza si contrappongono agli eccessi della stampa austriaca. Se l'Austria riterrà inevitabile una azione isolata, questa avrà luogo non prima di quattro o cinque giorni, e frattanto le Potenze potranno decidere sul da farsi. Per ora l'Europa non sa quello che deve essere fatto, ma è convinta della imperiosità di una azione per fare rispettare la propria volontà solennemente intimata.

La Borsa di Londra rimane calmissima e nei circoli finanziari si ritiene che la situazione è ancora passibile di un completo raggiustamento.

La stampa russa pretende che l'Austria s'adatti

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 24, notte.

I giornali d'oggi, della capitale e di Mosca, di tutti i partiti si rallegrano per la caduta di Scutari e fanno notare che è sorto un nuovo fatto il quale esige una revisione delle deliberazioni precedenti delle grandi Potenze. Questa revisione sarebbe, secondo essi, l'unico mezzo per scongiurare complicazioni molto pericolose. I giornali russi sostengono che nessuna delle Potenze della Triplice intesa parteciperà a misure coercitive contro il Montenegro e che una azione isolata da parte dell'Austria provocherebbe assai probabilmente una conflagrazione europea. Essi dichiarano poi che l'Austria deve accogliere questo nuovo fatto e deve adattarsi ad un compromesso. (Daily Chronicle).

L'Austria non prenderà le armi

Una nota del "Journal,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il *Journal*, nel suo numero di domani, così commenterà la situazione creata attualmente dalla caduta di Scutari:

«L'impotenza dell'Europa — dice il *Journal* — non è mai apparsa in luce così evidente come ora che si è manifestato l'incidente di Scutari. L'impressione prodotta da questa caduta è stata, per il primo momento, di sorpresa, ma non di commozione. L'Austria, sebbene toccata sul vivo, se non nei suoi interessi, almeno nelle sue pretese, non prenderà per questo le armi e la sua attitudine lo dimostra abbastanza chiaramente. L'unica azione che essa potrà fare sarà quella di invitare, d'accordo con l'Europa, i belligeranti a firmare i preliminari di pace».

La soddisfazione di Re Nicola

"I sacrifici non sono stati vani,,

Vienna, 24, notte.

La *Sudslavische Correspondenz* che riceve molte sue informazioni dal Ministero degli esteri austriaco, pubblica le seguenti informazioni:

«*Re Nicola, in un suo discorso fatto alla folla di Cettigne, ha dichiarato che i sacrifici fatti dal paese per Scutari non sono stati vani. Scutari rimarrà al Montenegro! Il definitivo possesso di questa città darà nuova vita al paese e si vedrà allora quanto utili siano stati i sacrifici compiuti per la conquista. Re Nicola, dice anche, ha ricevuto ieri i ministri degli Stati balcanici alleati: più tardi ha avuto un lungo colloquio col plenipotenziario militare russo Potapoff, al quale avrebbe dichiarato che la caduta di Scutari ha creato una nuova situazione di cui bisogna tenere conto. Nessuno potrebbe ora osare di parlare al Montenegro di una cessione di Scutari, nè al Governo, nè al Re.*

Da queste dichiarazioni, che si attribuiscono a re Nicola, parrebbe dunque che si voglia sostenere a Cettigne quella teoria del fatto compiuto di cui abbiamo sempre parlato.

Re Nicola esalta la concordia bulgaro-serbo-greca-montenegrina

Cettigne, 24, notte.

Oggi si sono rinnovate le dimostrazioni a Cettigne, dinanzi al Palazzo reale. Dopo un entusiastico discorso del Sindaco della Capitale montenegrina, il Re si affacciò al balcone e circondato dalla Regina, dai Principi e dalle Principesse, pronunciò le seguenti parole:

«Preghiamo per i nostri fratelli caduti combattendo! Dalla notte passata Scutari è nelle mani dei montenegrini. Rallegratevi di questo successo serbo e non rimpiangete le migliaia di vittime cadute. Il sangue degli eroi montenegrini fu ricompensato. I soldati morti intorno a Scutari sono in Paradiso, donde ci benedicono. Otteniemmo ciò che desideravamo! Ringraziamo Dio e compiacciamoci della concordia esistente fra i serbi, i bulgari e i greci. Possiamo essere fieri della grande opera da noi compiuta colla presa di Scutari».

Le parole del Re furono accolte da grida interminabili di viva il Re, viva la dinastia del Montenegro!

Gravi e preoccupanti dimostrazioni in Austria

Conflitti a Praga e a Zagabria tra polizia e popolazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

Anche oggi, nonostante i severi ordini impartiti dal Governo, sono avvenute in parecchie città slave dimostrazioni a favore del Montenegro. Mentre la Borsa di Vienna registra oggi un nuovo generale ribasso dei valori, alcuni dei quali sono caduti perfino di centocinquanta punti, lo spirito della popolazione slava si fa sempre più entusiasta ed ardente. I Prefetti delle città boeme hanno stamane emanato un manifesto nel quale era detto che la Monarchia austro-ungarica, insieme alle grandi Potenze europee, si è opposta all'annessione di Scutari: quindi le dimostrazioni di giubilo per la caduta di Scutari rappresentano una dimostrazione contro il Governo e quindi anche contro la Monarchia. Si proibiva perciò ogni festa per la caduta di Scutari e, soprattutto, l'esposizione di bandiere e la illuminazioni alle finestre. I contravventori di questo divieto — annunzia il manifesto — saranno sottoposti a provvedimenti penali.

Nonostante questo divieto e le grandi misure prese dalla Polizia, si sono oggi rinnovate a Praga le dimostrazioni di ieri. Verso le otto di sera, si raccolsero intorno all'edificio nazionale parecchie migliaia di persone, soprattutto studenti, decorati di coccarde dai colori panslavisti. Quando la folla adunata fu imponente, i dimostranti incominciarono ad intonare canzoni panslaviste, tentando di formare un corteo. La Polizia intervenne allora energicamente, cercando di disperdere i dimostranti. La folla rispose con le grida di Viva la Serbia! Viva il Montenegro! La Polizia caricò i dimostranti; avvennero parecchi conflitti e si eseguirono parecchi arresti.

Altre dimostrazioni avvennero a Brunn, in Moravia. Il deputato Votruba prese la parola in una adunanza pubblica per celebrare la vittoria montenegrina. Egli si fece interrompere dai funzionari, che tentarono di sciogliere i dimostranti. Avvennero conflitti ed arresti.

Si hanno pure notizie di agitazioni in Croazia, e soprattutto a Zagabria. La folla a Zagabria inscenò una dimostrazione nelle strade del centro contro la politica estera austro-ungarica, lanciando grida di Morte a Berchtold! e Abbasso l'Austria! La Polizia stese cordoni per impedire ai dimostranti di recarsi innanzi al palazzo del Bano. Sono avvenuti numerosi conflitti.

Il Kaiser ispeziona le opere fortificate dell'Alsazia-Lorena

Metz, 24, sera.

L'imperatore Guglielmo è giunto alle 1,50 salutato alla stazione dalle Autorità militari e dalle Autorità civili dell'Alsazia Lorena. Guglielmo II è partito subito in automobile diretto al sud-est di Metz per cominciare l'ispezione delle opere fortificate.

La nota degli alleati accettata

L'invito ai belligeranti a riprendere i negoziati

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

La *Reuter* comunica stanotte questa nota ufficiosa: «*I rappresentanti delle Potenze hanno comunicato ai loro colleghi delle capitali balcaniche ed a Costantinopoli l'accettazione della replica degli alleati e li hanno istruiti ad invitare gli Stati balcanici e la Turchia ad iniziare le trattative di pace. Questo invito* — prosegue la *Reuter* — *ha causato una certa sorpresa nei circoli diplomatici di Londra. Questi circoli tenevano per certo che le Potenze avrebbero compilato un abbozzo del protocollo di pace e che poi l'avrebbero comunicato ai belligeranti per poi discuterlo. Ora l'invito, a quanto pare, verrà fatto dai rappresentanti delle Potenze ai Governi balcanici e alla Turchia e verrà quindi a riaprirsi virtualmente la Conferenza di Saint James con tutte le sue difficoltà ed i suoi inconvenienti*».

A Costantinopoli si crede all'imminenza della pace

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Costantinopoli, 24, notte.

La Porta crede che i preliminari di pace saranno firmati fra giorni non prima però della settimana prossima. Si suppone che le Potenze contemporaneamente chiederanno alla Porta la nomina dei delegati per la firma dei preliminari e indicheranno la città della firma stessa. La guerra, essendo virtualmente terminata la firma del protocollo, sarà una semplice formalità, ma solo dopo questa si comincerà a inviare le truppe a casa.

A Costantinopoli non si sa se il Montenegro abbia accettata la mediazione. Alcune agenzie lo hanno affermato, ma non è giunta alcuna conferma ufficiale. Si spera comunque che la presa di Scutari non ritarderà la pace.

n. c.

Giovanetto triestino esaltato

processato per alto tradimento e lesa Maestà alle Assise di Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

E' cominciato oggi, alle nostre Assise, un singolare processo contro un italiano triestino, certo Mario Sterle, che conta ora 18 anni, e che fu arrestato quando ne aveva 17. Egli è accusato di alto tradimento e di turbamento all'ordine pubblico, oltre che di offesa alla Maestà Sovrana. Il processo, che si svolge a porte chiuse, durerà tre giorni.

Intanto i giornali di Vienna, nonostante questo processo si svolga a porte chiuse, pubblicano l'atto d'accusa del processo, il quale dice fra l'altro:

«Mario Sterle, figlio di un impiegato comunale di Trieste, fu educato nella casa paterna. Egli doveva divenire maestro, ma non potè attuare questo suo progetto perchè — afferma l'accusa — fu condannato in giudizio ad una pena pecuniaria a causa di una trasgressione alla legge. Perciò Mario Sterle si è recato nel 1911, e precisamente nell'aprile, a Roma. Egli era stato avvertito che doveva guadagnarsi da vivere, e perciò a Roma si occupò come scrivano presso un ingegnere. Questa sua occupazione non poteva però accordarsi colle sue intenzioni di prepararsi agli esami da maestro, e perciò egli abbandonò Roma nell'ottobre del 1911, e ritornò alla casa paterna, a Trieste, dove si preparò agli esami, che doveva poi dare in Italia».

L'istruttoria da questo materiale di accuse contro l'imputato: «Mario Sterle era conosciuto da molto tempo dalla Polizia di Trieste come un irredentista: egli apparteneva a quella organizzazione che si propone di staccare con violenza le provincie italiane appartenenti all'Austria e riunirle all'Italia, e si è sempre fatto notare in ogni occasione fra i suoi compagni come un agitatore irredentista. Fu anche membro dell'Associazione giovanile «Giovanni Bovio», sciolta dalle Autorità a causa della sua mena irredentista. I sentimenti politici dell'accusato sono comprovati anche dal contenuto di lettere scritte o di carte trovate presso di lui, e dalle quali risulta chiaramente che Mario Sterle ha sempre avuto rapporti con i Circoli irredentisti dell'Italia, e che, in unione a questi elementi, ha sempre svolto delle agitazioni per l'irredentismo e per attuare il programma irredentista.

«Presso Mario Sterle fu sequestrata una serie di giornali stranieri, nei quali erano degli articoli firmati da pseudonimo, che, secondo le risultanze della Polizia, erano poi stati scritti dall'accusato. Questi articoli furono pubblicati dai giornali la *Terza Italia* e dalla *Luce*, repubblicana. Essi attaccano la nostra Monarchia ed il nostro Imperatore in un modo ostile, e le invitano a liberare le provincie irredente. E' anche provato che il 3 giugno del 1911 lo Sterle prese parte ad una manifestazione repubblicana, avvenuta al Gianicolo, dinanzi al monumento a Garibaldi, ed è pure assicurato che ha tenuto discorsi irredentisti.

«Secondo la sua stessa confessione, l'accusato ha ammesso di avere, durante il suo soggiorno a Roma, appartenuto al Comitato italiano per l'agitazione irredentista, il quale, secondo un proclama trovato presso lo Sterle, si propone di staccare violentemente le così dette provincie irredentiste italiane dall'Impero austriaco. Non vi può essere dubbio che il viaggio a Roma dell'accusato non ebbe per scopo la preparazione agli esami di maestro, ma bensì fu fatto per mettersi a contatto con gli irredentisti esteri e mettere poi a profitto questa esperienza per la lotta contro lo Stato austriaco».

Il 22 dicembre del 1911 giunse all'Ufficio centrale della dogana di Trieste una piccola cassa, spedita da Roma ed indirizzata a Mario Sterle, contenente 300 fogli volanti redatti in lingua italiana, con il titolo: *Guglielmo Oberdan, 20 dicembre 1882-1911*, e firmati: «L'alleanza dei tribuni irredentisti». Speditrice della cassa risultò la ditta Mario Rosa, di Roma. I fogli contenevano delle frasi contro l'Imperatore e la Dinastia.

La perquisizione fatta nella casa di Mario Sterle portò alla scoperta dello schizzo originale di questi fogli volanti. Lo Sterle aveva scritto egli stesso questo schizzo e ne aveva curato la stampa. Egli afferma di essere stato spinto a ciò da un amico, del quale rifiuta dare il nome, incontrato da lui la prima volta a Trieste, nei primi giorni del dicembre del 1911.

Oggi, da quanto si apprende, l'udienza si è svolta senza incidenti speciali.

La fine dello sciopero belga

L'arresto dei disertori assassini

Bruxelles, 24, notte.

Il Congresso socialista si è riunito alla *Casa del Popolo*, stamane alle 10, per l'esame della situazione creata dal voto della Camera. I rappresentanti dei giornali borghesi sono stati esclusi dalla riunione. E' noto tuttavia che i delegati delle regioni centrali ed i rappresentanti delle vetrerie e dei metallurgici hanno ricevuto mandato imperativo di votare contro la ripresa del lavoro. Il deputato Anseele, che fu il vero organizzatore dello sciopero, ha pronunciato un grande discorso a favore della fine del movimento. Vandervelde ha pure preconizzata la fine dello sciopero. Nella sala si è delineata una corrente nettamente favorevole alla ripresa del lavoro. Più tardi ha avuto luogo la votazione; l'adunanza si è pronunciata con una maggioranza di tre quarti per la ripresa del lavoro.

La relazione sulle modificazioni alla legge elettorale politica

Roma, 24, notte.

Come sapete, è stato presentato un disegno di legge per modificazioni agli articoli 73, 77, 81, 82 del testo unico della legge elettorale politica 26 giugno 1912.

«Le disposizioni con esso proposte — dice la relazione — pur lasciando immutate le linee fondamentali della procedura del voto, ne rafforzano le garanzie. Si è dubitato anzitutto della possibilità che a ritardare il corso della votazione si verifichi l'artificioso indugio da parte degli elettori ad abbandonare le cabine assegnate per il voto, fermandovisi molto più di quanto occorre alla semplicissima operazione di immettere la scheda nella busta e di racchiuderla. A rimuovere tale pericolo, che sarebbe veramente grave, provvede il comma che si propone di aggiungere all'art. 73. Con esso si attribuisce al presidente dell'ufficio elettorale la potestà di disporre che, ove tale caso si verifichi, coloro che non rispondano all'invito di restituire le buste ricevute, siano allontanati dalla cabina, previa restituzione delle buste non adoperate, e non siano riammessi a votare se non dopo che abbiano votato tutti coloro che hanno diritto; e si prescrive che di tutto ciò sia dato atto nel processo verbale. La opportunità della disposizione è evidente, nè la sanzione che l'accompagna può destare preoccupazione alcuna».

Ladri sacrileghi messi in fuga da un prete

Alessandria, 24, notte.

Ignoti ladri, indisturbati, entrarono nella chiesa di N. S. di Loreto e ne asportarono tutti i voti d'argento che si trovavano sugli altari e sulle pareti. La notte scorsa, nella speranza di un lauto bottino, tentarono l'entrata in Duomo, dove è notorio, che e sull'altare e sull'effigie della Madonna della Salve vi sono valori ingenti. Forzata una prima porta laterale, s'imbatterono in quella del vicepamoco, che cedette senza grande sforzo. Il prete, però, sentito il rumore, si alzò e si inoltrò nella camera d'entrata e s'imbattè nei furfanti, che gli piantarono la lanterna cieca sul viso abbagliandolo. Il prete si mise a gridare ed i mariuoli se la svignarono in fretta.

Gilbert e Legagneux tentano il "record,, del volo più lungo

Ci telefonano da Parigi, 24, notte:

I due aviatori Legagneux e Gilbert hanno effettuato oggi notevoli tentativi per raggiungere il *record* del volo più lungo. Si ha da Angoulême che l'aviatore Legagneux, su *Morane*, è partito da Villacoublay alle 4,48 ed è sceso ad Angoulême dopo aver percorso 450 chilometri senza scalo. Si ha da Biarritz che l'aviatore Gilbert, anche su *Morane*, partito alle 5,7 da Villacoublay, è passato sopra Biarritz verso le 11, diretto a Madrid. Il monoplano si trovava a 500 metri di altezza e continuava a velocità di *record* la sua corsa verso la Spagna.

La penultima giornata primaverile all'Ippodromo dei Parioli

Roma, 24, notte.

Si è avuta oggi ai Parioli la penultima giornata di corse della Riunione Primaverile. Terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Kadiko; L. 2000; metri 2100. — Arrivano: 1.o Marengo, di Chantre (52), montato da Corridori; 2.o Gurunzani, di Sir Rholand (48), montato da Calser. Tre lunghezze e mezza dal primo al secondo.

Premio Clairon; L. 1500; metri 1400. — Arrivano: 1.o Dutch China, di Sir Rholand (51), montato da Masset; 2.o Spavento, della Scuderia Nomentana (70), montato da Coccia; 3.o Rinfeld II, di De la Gandara, montato da Amalfi. Il vincitore è comperato per L. 2500 dal Principe Scordia.

Premio The Gunner; L. 2000; metri 1400. — Arrivano: 1.o Canegrate, di Sir Rholand (56 1/2) montato da Blackburne; 2.o Cesarino, di Giannini (48), montato da Menichelli; 3.o Silver Simon, di Bertolini (56 1/2), montato da Spencer.

Premio Hamlet; L. 3000; metri 800. — Arrivano: 1.o Jhon Bull, della Scuderia Pinciana (60), montato da Corridori; 2.o Grimalda, di Dell'Acqua (47), montato da Calser; 3.o Le Trembley, di Bertolini (51), montato da Spencer.

Premio Americus; L. 4000; metri 1600. — Arrivano: 1.o Simple Sam, di Modigliani (52), montato da Benson; 2.o Juanito, della Scuderia Sterlina (59 1/2), montato da Rossi; 3.o Brabante, di Dell'Acqua (54), montato da Spencer. Una lunghezza dal primo al secondo e tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo. Alla partenza Colagna, alla corda, Juanito, migliore, prendono la testa, guidando per qualche lunghezza avanti a Brabante e Simple Sam, mentre Vulture e Galantly sono agli ultimi posti appaiati. In quest'ordine i cavalli compiono tutta la dirittura, entrando in curva, Simple Sam migliora, lasciando Brabante, mentre Galantly è ormai fuori corsa. All'entrata di dirittura Juanito ha superato Colagna. Intanto Simple Sam, sempre spinto energicamente da Benson, si porta ad attaccare il cavallo della Scuderia Sterlina, il quale alle tribune è sorpassato. Simple Sam vince una lunghezza su Juanito, mentre Barbante è finito.

Premio Field Marshall; L. 3000; metri 2000. — Arrivano: 1.o Ettore Fieramosca, di Chantre (53), montato da Corridori; 2.o Montecalvo, della Scuderia Nomentana (48), montato da Calser; 3.o Giacomo, di Sir Rholand (51), montato da Blackburne. Tre lunghezze dal primo al secondo e dodici dal secondo al terzo.

Steeple-chase delle Capanelle; L. 3000; metri 4000. — Arrivano: 1.o St. Or, di De la Gandara (66), montato da Orsini; 2.o Ghironda, di Pralormo (62), montato da Amodio; 3.o Pasqua, di Vitali (74), montato da Palazzi. Una lunghezza dal primo al secondo; dal secondo al terzo mezza incollatura.

Il trotto all'Ippodromo di Turro

Ci telefonano da Milano, 24, notte:

Pubblico non eccessivamente numeroso oggi all'Ippodromo di Turro, data la giornata grigia e nuvolosa. Sul finire le corse sono state disturbate da un violento acquazzone.

Premio Ravenna — Prima prova: 1.o Sole Medium; 2.o Kuser; 3.o Vally — Seconda prova: 1.o Sole Medium; 2.o Vally; 3.o Artemisia — Terza prova: 1.o Sole Medium; 2.o Irlanda; 3.o Artemisia.

Premio Loreto — 1.o Imperatore; 2.o Princes; 3.o Zalem; 4.o Pia.

Premio Bologna — 1.o Mafalda; 2.o Gladiatore; 3.o Messalina; 4.o Menicuzzo.

Premio Congedo — 1.o Bimbo; 2.o Primula; 3.o Aspromonte; 4.o Menicuzzo.

Due operai asfissiati nell'hangar del dirigibile Forlanini

Milano, 24, notte.

All'*hangar* Forlanini, nell'angolo della nuova Piazza d'Armi, è avvenuta oggi una duplice gravissima disgrazia. Due operai, Carlo Ferri, d'anni 45, e Armando Brigata, d'anni 19, sono entrati nel reparto ove si provano le bocche per il gonfiamento dell'involucro. Non si sa ancora se per causa di qualche fuga o per essere rimasta aperta una delle bocche, l'aria era tutta pregna di gas, tanto che i poveretti caddero al suolo svenuti. Furono trovati poco tempo dopo dai compagni di lavoro, essendosi questi accorti della loro scomparsa. Si provvide subito al loro trasporto all'Ospedale Maggiore: il Ferri è in condizioni gravissime, il Brigata si spera di salvarlo.

ULTIME DI CRONACA

Comizio di protesta dei ferrovieri alla Camera del lavoro

sciolto cogli squilli, in piazza Castello

All'Associazione degli operai, nel salone del primo piano, si è riunito ieri sera un numero imponente di ferrovieri e di operai per protestare — in un comizio promosso dalle locali sezioni: Unione Nazionale impiegati ferroviari, Sindacato ferrovieri italiani, Sindacato operai ferrovieri, Sindacato personale subalterno — contro il deferimento al Consiglio di disciplina di Achille Pecoraro e Pilade Vanni per manifestazioni ed apprezzamenti fatti nelle loro funzioni di rappresentanti del personale. Il comizio avrebbe dovuto essere pubblico, ma, vietato dalla Questura, fu tenuto in forma privata.

Il comizio è presieduto da Lanza e viene aperto dal ferroviere Romanin, che espone il caso dei ferrovieri Vanni e Pecoraro illustrando i motivi che portarono alla loro incriminazione. Esamina, poi, dal punto di vista operaio, l'ordinamento ferroviario lamentando gli inconvenienti che si verificano e mettendo in rilievo i miglioramenti che i ferrovieri domandano. Chiude, mettendo a confronto gli eroi della guerra libica — i Benna, i Finimondo, ecc. — con le vittime della organizzazione!!

L'on. Casalini

Al Romanin segue l'on. Casalini. Accolto da vivaci applausi, dice di essere franco di malattia ma di aver accettato ugualmente con piacere l'incarico di intervenire al comizio, perchè la protesta in favore dei ferrovieri Vanni e Pecoraro rappresenta una protesta per la dignità del lavoro e per la libertà del funzionario, e vuol dire altresì una protesta pel miglioramento del servizio. Si rallegra per la manifestazione, riuscita imponente malgrado il divieto del Questore, e chiude augurando ai ferrovieri una vittoria nella battaglia che si accingono a combattere per il riconoscimento dei loro diritti.

Gay porta l'adesione dell'Associazione generale degli operai.

Bianco lamenta i sistemi reazionari introdotti nella Amministrazione ferroviaria, sistemi la cui responsabilità non si limita al Direttore Generale, ma risale al Ministro e al Presidente del Consiglio. Dice che il ministro Sacchi ha rinnegato il suo passato e nota che fu un bene perchè dalla reazione governativa si sono ravvivate le organizzazioni ed cementata quella compattezza che da tempo era svanita.

Fa la storia del movimento che portò alla incriminazione di Vanni e Pecoraro e afferma che il Governo è in errore se crede che i due ferrovieri siano isolati: dietro a loro sta l'organizzazione e lo si vedrà domenica prossima a Roma, ove tutti i trentatre rappresentanti dei ferrovieri nominati per legge, rinnoveranno quella protesta che ha portato alla incriminazione del Vanni e del Pecoraro.

Difende poi il diritto dei rappresentanti dei ferrovieri di esprimere liberamente, come tali, le loro opinioni; nega alla Direzione Generale la facoltà di poter chiamare davanti al Consiglio di disciplina i rappresentanti del personale, e al Consiglio la facoltà di giudicare in materia di reati comuni, come sarebbero le imputazioni mosse a carico dei due incriminati.

L'ordine del giorno

Il presidente chiede quindi all'assemblea se è del parere che l'ordine del giorno sia portato al Prefetto.

Si grida: *In corteo! In corteo!*

Tutte le mani si alzano.

Una voce: Lo si vada a leggere in Piazza Castello, come si fece a Firenze!

L'assemblea, già eccitata dai vivaci discorsi dei diversi oratori, si fa a questo punto agitatissima. Si odono anche grida isolate di: «Viva lo sciopero!».

Il presidente Lanza dà lettura del seguente ordine del giorno: «I ferrovieri di Torino, riuniti a comizio per discutere sul trattamento fatto dalla Direzione Generale ai rappresentanti Pecoraro e Vanni imputati di diffamazione, calunnie ed ingiurie verso il Governo e la Direzione Generale, in dipendenza della loro lettera in data 30 marzo 1913; protestano contro questo tentativo reazionario col quale si vogliono misconoscere i diritti acquisiti dalle masse ferroviarie; riaffermano ai ferrovieri, nella loro qualità di lavoratori e di cittadini, il diritto di critica verso le Amministrazioni dalle quali dipendono; esprimono la loro solidarietà più incondizionata verso i rappresentanti Pecoraro e Vanni; e, disposti a qualunque azione, attendono la parola d'ordine dalle Organizzazioni».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione e l'assemblea è sciolta. Romanin invita tutti al corteo per recarsi dal Prefetto a presentare l'ordine del giorno. Avverte che il corteo sarà presumibilmente sciolto dalla forza pubblica e raccomanda la calma.

Il corteo disciolto

I convenuti sfollano quindi lentamente e sotto il portone si organizza il corteo. Piovendo, non tutti i convenuti si fermano; molti preferiscono tornare a casa alla spicciolata, senza porsi nel rischio di trovarsi in mezzo a del parapiglia.

Manca poco alle 23 quando i ferrovieri intervenuti al Comizio possono mettersi in moto. Formano una lunga fila, che dalla Camera del lavoro si prolunga sino a via Cernaia. Sul corso Siccardi stazionano le solite guardie di P. S. e carabinieri, ma non cercano di impedire il movimento. E' stata però subito avvertita la Questura Centrale.

Dal corso Siccardi il corteo muove per via Cernaia. La pioggia consiglia di cercare il coperto, e i portici sono invasi dalla massa dei ferrovieri.

I dirigenti del corteo, rilevato che se si cerca di attraversare la piazza avviene di colpo lo scioglimento, piegano a sinistra e continuano la marcia sotto i portici. E sotto i portici si prosegue sino alle vicinanze della chiesa di San Lorenzo prima che la forza pubblica intervenga.

Il commissario cav. Masera, gli agenti della squadra mobile, agli ordini del cav. Torquato, e i carabinieri stazionano presso il Palazzo Madama. Notato il movimento del corteo, si spostano e affrontano la massa quando sta per uscire all'aperto. Si suonano subito gli squilli e viene ordinato lo scioglimento.

Come era da prevedersi nel fuggi fuggi, nel parapiglia che succede, avvengono delle colluttazioni e degli arresti. La folla, sciolta in un punto, si raggruppa nell'altro, e sono necessarie nuove intimazioni di scioglimento. Si commenta, si discute, si protesta. Il commissario Masera induce la Commissione a recarsi isolata in Prefettura, e poi cerca ad alta voce di convincere i dimostranti che non è l'ora più adatta per fare un corteo e portare al prefetto degli ordini del giorno di protesta, ma i ferrovieri e i curiosi si ostinano a restare sulla piazza. Nuovi squilli e nuovi parapiglia.

Due persone sono arrestate, ma una di esse viene subito rilasciata. Si trattiene la seconda, un cuoco, perchè è in tale stato di ubriachezza, che gli è consigliabile la meditazione solitaria.

La confusione in piazza Castello si prolunga per una buona mezz'ora. Finalmente ricompare la Commissione, che si è recata in Prefettura, e con nuovi squilli ritorna la calma.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 775.
Id. fine prossimo 99 02 1/2, 99, 99 02 1/2, 98 05.
Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 98 775.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 98 875.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 925.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 675.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 775.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 775.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 15, lettera 102 25.
Svizzera 5: denaro 101 80, lettera 101 90.
Germania 4: denaro 125 825, lettera 125 925.
Londra 5: denaro 25 70, lettera 25 78.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1451, 1450 50, 1451, 1451 50.
» Banca Commerciale 850 50, 859, 859 50.
» Ferrovie Meridionali 572.
» Ferrovie Mediterranee 383.
» Fiat 135, 135 25, 135 75, 138.
» Wandel 237, 237 50.

Incerti in apertura, poscia alquanto migliori. Fiat sostenute su voci di componimento dello sciopero.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

21 aprile 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine pr. 99 02 1/2, 99, 99 02 1/2, 99 05.
» » cont. (corso medio) 98 77 1/2.
» (1902) id. 98 67 1/2.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1451, 1450 50, 1451.
» Banca Commerciale f. c. 856, f. p. 859 50.
» Ferr. Meridionali f. p. 571 50, 572 50.
» Ferr. Mediterranee 383.
» Fiat f. p. 135, 134 75, 135, 135 50, 136, 135 75, 136.

Cronaca della riunione pomeridiana

24 Aprile 1913 — ore 16,30.

Rendita italiana 3,50 % 99.
Azioni Banca d'Italia 1450, 1449, 1448 1/2, 1448.
» Banca Commerciale 858, 857.
» Meridionali 570 1/2, 570.
» Mediterranee 382.
» Fiat 134 1/2, 135.

Fine prossimo.

Rendita sostenuta. Banca d'Italia e Commerciali molto ferme, specialmente verso chiusura, ma con affari limitati. Fiat nuovamente più calme.

Prezzi nominali 24 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 331 50
» » » Romane 345 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 364 —
» Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0 350 —
» Secondarie Sarde 3 0/0 350 —
» » Cuneo 3 0/0 378 —
» » [illegible] 401 —
» Torino-Savona-Acqui 3 0/0 378 —
» Casale-Mortara-Alessandria 3 0/0 341 —
» Canali Cavour 4 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 425 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 200 —
» Bra-Castagnole-Mortara 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emiss. 1879) 3 0/0
» » » Serie I, I, A » 1882 » 329 —
» » » I, C, A » 1883 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 94 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 495 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 480 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'Irrigaz.		Id. Tramvie Vercel.	400 —
Agro Veronese	392 —	Nav. Lloyd Sabaudo	216 —
Ferrovie Meridion.	316 50	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	300 —	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	350 50	» Comm. Italiana	— —
» » » B	323 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia	457 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Ferr. Tranvie		Banco Roma	— —
Ferrovie Cunc.	500 —	Banco della Liguria	— —
Officine Savigliano	500 —	Banca di Torino	— —
Soc. Ital. Savigno	495 —	Società Specul. a Imm.	
Ra[illegible]	495 —	Costruzione Torinese	114 —
Carb[illegible]	491 —	**Elettricità**	
Prest. Prem. di Lucca	490 —	**Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	312 —
Fond. S. Paolo 3 50 0/0	491 50	» Comm. Gas-luce	214 —
» » 3 50 0/0	492 25	» Elett. Alta Italia	220 —
Banco d'Italia 3 1/2	492 72	» Forze Idr. Moncen.	161 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —	» Officine Moncenisio	126 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	460 —	Ferriere Piemontesi	— —
Istituto Ital. Credito		Fonderia Negrone e C.	233 —
Fondiario 3 1/2	460 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Artiglierie Terni	— —
Trasporti		Pellegrini[illegible]	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	134 —
» » Secund. Sarde	220 —	Fil. Sardo, S. P. A.	20 —
» » Sicule	630 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	130 —	Acqua Pejo [illegible]	625 —
» » Biella	500 —	Gener. Italiana Agric.	— —
» » Lucca-Pian.	458 —	Alimentazione Genova	— —
» » » apr.	130 —	Sanitaria Ferrarese	206 —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Venchi e C.	— —
Pordis e Lusitano	— —	**Industrie varie**	
» Tramvie Trazione a Vap. Torinese	350 —	Soc. Cartiera Ital.	1175 —
		» Cartiera Meridion.	214 —
		» Manif. Lane Borgos.	542 —
		» Calci Casale	252 —

Borsa di Milano

C. (telefono) da Milano, 24, ore 11,30.
Rendita 3 1/2 0/0 [illegible] 98 76 — Id. [illegible]
Mediterranee 382 — Credito Italiano 559 50 — Banca Commerciale 859 — Banco di Roma 103 — Società Italiana 99 25 — Banca d'Italia 1451 — [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Raffineria Zuccheri 372 — [illegible] — Ferrovie Meridionali 571 — [illegible] Metallurgica 120 25 — Fiat 135 — [illegible] — Marconi 111 50 — [illegible] — Vienna 103 55.

C. Telefono da Milano, 24, ore 18.
Borsa: Rendita [illegible] Consolidato 3 1/2 [illegible] — Id. fine mese 98 95.
Ferrovie Mediterranee 380 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 857 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1449 50 — [illegible] — Raffineria Zuccheri 372 — [illegible] — Ferrovie Meridionali 571.

Borsa di Roma

C. (telefono) da Roma, 24, ore 18.
Rendita 3,50 cont. 98,77,50 — Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale 855 — Credito Italiano 559 — Banco Roma 103 — Bancaria 99,50 — Meridionali 561 — Mediterranee 381 — Navigazione Generale 120,50 — Tramways Lit. — Elba 181 — Acciaierie Terni 1505 — Ferriere Italiane 131 — Molini [illegible] 128,50 — Piombino 125 — Antimonio 23,50 — Montecatini 128 — [illegible] — Acqua Marcia 2000 — Gas 1136 — [illegible] — Immobiliari 286 — [illegible] — Imprese fondiarie 100,54 — [illegible] — Cementi 151 — Azoto 124 — Soda [illegible] — Monterotondo 81 — Molini [illegible] — Fosfati rustici 117 — [illegible] — Frigoriferi [illegible].

Borsa di Genova

C. (telefono) da Genova, 24, ore 18.
Posaria. Apertura incerta. All'annuncio della chiusura del [illegible] Banca Commerciale, Banca d'Italia, [illegible] Rendita sostenuta. [illegible] Fiat [illegible] Terni [illegible] Acquedotto Pugliese [illegible] Cambi [illegible].

Rendita 98 80, 98 75 — Banca 1447, 1450 — Comit 856, 855 — Credito 549 — Bancaria 99 — Meridionali 569, 568 — Mittel 382, 381 — Rubattino 420, 419 — Raffineria 370, 370 50 — Industria 307, 307 75 — Eridania 787, 786 — Terni 1508, 1504 — Armstrong 285, 286 50 — Elba 185, 181 50 — Savona 219, 218 50 — Molini 213, 215 — Semolerie 214, 214 50 — Ferriere 130 — Marconi 110 50 — Acquedotto Pugliese 546, 550 — Italia 72 50 — Voltri 210.
Tutto fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	23	24		23	24
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	90 32	Argento fino	101 22	101 20
Id. 3 0/0 perp.	88 47	88 30	Cre.Dio Fond.	850 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5820	5830
Rend. ital.	96 70	96 70	Lotti Turchi	197 75	196 25
Camb. Londra	25 21	25 22	Ferr. Merid.	550 —	550 —
Con. ingl. 2,75	74 13/16	74 13/16	Rend. Russa	75 30	75 —
Obbl. Lomb.	270 50	265 —	N. prest. russo	105 50	105 37
Cambio Italia	97 7/8	97 7/8	R. Russa 1909	100 30	100 40
Turco nuovo	86 05	85 75	R. portoghese	64 05	— —
Banca Parigi	1820	1811	B. di Francia	4740	— —
Tunisino	471 —	470 —	Camb. Madrid	105 50	105 70
Egiziano 4 0/0	102 20	102 10	B. Commerc.	— —	573 —
R. ungh. 4 0/0	87 —	86 90	R. Serba 4 0/0	85 45	85 37
R. spagn. est.	91 50	91 25	R. Bulg. 1905	460 —	457 —
Banca Ottom.	666 —	661 —	Porat Lomb.	136 —	136 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1510	1505
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	621 —	621 —
Banque Londra	68 —	67 1/2	Thomson	700 —	700 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	162 —	160 —
Id. rescissione	— —	— —	De Beers	534 50	532 —
Id. 4 0/0	82 70	82 50	Chartered	28 50	29 75
Credit Lyonnais	1673	1673	Ferreira	90 —	87 50
Andalusa	298 —	302 —	Radmolo	41 —	40 25
Nord Espagne	481 —	479 —	Roodepoort	76 50	75 50
Saragozza	452 —	448 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	2040	2018	Geduld	31 50	30 75

Tendenza debole.

Borsa di Berlino.

	24	23		24	23
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	118 62	118 50
Cambio Italia	79 50	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	196 75	197 87	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	213 90	213 05
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	245 75	245 50
Cons. prus.	84 60	87 —	Diskonto	183 62	183 87
Rend. Turca	84 50	87 10	Bochumer	217 75	220 62
Obbl. Ferr. It.	60 —	60 —	Gelsenkirchen	183 12	191 12
Id. Meridion.	— —	86 60			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	24	23		24	23
Cred. Austr.	622 50	628 25	Lire it. (carta)	95 40	95 30
Lombarda	105 50	109 50	R. Austr. (arg.)	84 20	84 20
D. Aug.-Austr.	325 25	327 —	Id. (carta)	84 20	84 60
Austriache	720 —	728 —	Union Bank	590 —	596 —
B. Austrungar.	— —	— —	R. Austr. n. oro	100 20	100 30
Napol. d'oro	19 11	19 11	R. Ungher. 4 0/0	82 65	82 15
Argento fino	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	72 50	72 15
Cambio Parigi	95 35	95 50	R. Paesi Bassi	518 20	517 75
Id. Londra	24 09	24 09			

Tendenza migliore.

Borsa di Londra (chiusura).

	24	23
Consolidato inglese	74 13/16	74 7/8
Rendita italiana	95 —	95 —
Argento fino	27 3/8	27 3/4
Spagnuolo	88 1/2	89 1/2
Turco nuovo	86 —	86 —
Egiziano 1903	101 1/2	101 1/2
Rendita Giapponese	79 3/4	81 —
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	72 1/2	73 1/2
Rendita Venezuela	59 —	59 —

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. 711,000.
Ritirate alla Banca d'Inghilterra » »

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 aprile — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,50 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,50.

Genova, 24 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,15 —; — Londra Lire 25,70 —; — Germania Lire 125,87 1/2 — Svizzera Lire 101,75 —; — Belgio Lire 101,50 —; — Austria Lire 107,10 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 18.—.
Buenos Aires, 23 (sera) — Prezzi carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 23 — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 100,85.
Londra, 23 — Argento oncia 27 11/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 24 aprile 1913.

Grani fini di Piemonte da L. 30,50 a 31,25 al quintale — Id. teneri mercantili da 29,75 a 30,25 — Id. scadenti da — a — — Id. fini di altre provenienze da 31,50 a 32,50 — Id. esteri teneri di forza da 31,— a 32,— — Id. id. comuni di Braila da 31,25 a 32,— — Id. id. id. (Plata) da 31,— a 31,75.

Granoni fini di Piemonte da L. 20,50 a 21,50 al quintale — Id. mercantili id. da 17,50 a 18,— — Id. esteri del da 21,50 a 22,— — Id. id. mercantili da 18,— a 19,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 18,—.

Segale nazionale nuova da L. 22,— a 23,— al quintale — Id. estere da 23,— a 24,—.

Mercato sostenuto tanto nei grani nazionali che esteri. Affari discretamente attivi.

Farina di grano (marca N. 1, da L. 42,— a 44,— al quintale — Id. id. marca superiore da 39,50 a 40,— — Id. id. id. marca II comune da 38,25 a 38,50 — Semola di grano duro fine da 43,75 a 44,75 — Farina di granoturco da 22,— a 23,— — Crusca di grano tenero da 14,— a 14,50 — Cruschello id. da 13,— a 14,— — Farinaccio id. da 17,— a 18,—.

Mercato sostenuto. Affari limitati.

Avena nera di Piemonte da L. 24,25 a 25,— al quintale — Id. comuni id. id. da 22,— a 23,50 — Id. estere da 21,75 a 22,— — Fave Sardegna Sicilia da 25,50 a 26,— — Favette estere da 22,— a 22,25.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 32,— — Id. bianchi diversi da 36,— a 44,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 42,— a 43,50.

Risi extra Ostiglia, al quintale, da L. 52,— a 53,— — Id. Ranghini fini da 46,— a 47,— — Id. Lancino da 44,— a 45,— — Id. Originale da 42,— a 43,— — Id. mercantile nostrale da 39,— a 40,—.

Avena nostrali in ribasso. Estere sostenute. Risi sostenuti.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 8 al 10 aprile 1913 (dazio compreso) in L. 0,108: Maggengo, al miria, da L. 1,25 a 1,15 — Ricetto 1,05 — Terzuolo 1,05.

Paglia (dazio compreso in L. 0,055 al miriagramma L. 0,65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CHIERI, 20 aprile.

Buoi e manzi, al miria, da L. 9,50 a 9,— — Vitelli da 9,50 a 10,25 — Pecoroni castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni, al chilo, da —,— a —,— — Agnelli da 1,— a 1,10 — Capretti da 1,20 a 1,30 — Carne 1,62.

Cereali.

CHIERI, 22 aprile.

Grano, all'ettolitro, da L. 21,90 a 22,12 — Meliga da 13,41 a 14,31 — Segala da 17,36 a 18,21.

Legna e Carbone.

CHIERI, 22 aprile.

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,34 — Id. dolce da 0,22 a 0,26.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 22 aprile.

Mele, al miria, da L. 2,— a 3,— — Pere da 0,— a 0,— — Pesche da —,— a —,— — Cipolle da 0,50 a 1,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Patate da 1,— a 1,25 — Peperoni da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Spinaci da 0,90 a 1,— — Zucchettini da —,— a —,— — Pomidoro da —,— a —,— — Carote da 1,— a 1,20 — Cavoli, caduno, da 0,10 a 0,25 — Cavolfiori da 0,10 a 0,25 — Lattughe, alla dozzina, da 0,25 a 0,35 — Funghi da —,— a —,—. Castagne da 0,— a 0,—.

Farine, pane, paste e riso.

CHIERI, 22 aprile.

Pane, al chilo, L. 0,45.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 22 aprile.

Polli, la coppia, da L. 4,50 a 5,50 — Capponi da 9,— a 11,— — Galline da 5,50 a 6,50 — Anatre da 5,— a 5,50 — Piccioni da 1,25 a 1,50 — Tacchini da 16,— a 22,— — Anitroccoli da —,— a —,— — Conigli, caduno, da 1,50 a 2,70 — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 0,95 — Burro, al miria, da 25,— a 31,—.

Vino.

CHIERI, 22 aprile.

Vino fresco 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 36,— a 43,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CONSULENZA tecnica utile proprietà, periziie, divisioni, estimi, progetti. — Scrivere fermo posta, Corsi, Torino. c 17890

DITTE: Giovane avvocato tratta contenziosi. — Scrivere casella 1920 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 16628

GUADAGNO sufficientissimo, continuo, garantito contratto, lavoro facilissimo, offriamo chiunque, ovunque, proprio domicilio. — Scrivete subito «Rimite» Compagnia fabbricanti maglierie a macchina Stock Manufactory - Venezia, Sansamuele 2206; Torino, Sanguinia, 1. c 16071

RATE: Mobili, tappezzerie, lingerie, drapperie, ecc. — Scrivere: Famigliare, via Nizza, 11. c 17606

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI ricamatrici e ragazze per cucire. — Colliot, via Accademia Albertina, 35. c 17987

CERCANSI lavoranti per camicie da uomo. Lavoro assicurato tutto l'anno. — Garila e Bounous, piazza Castello, 19. 17926

CERCASI magazziniere pratico vendita prodotti fondiari. — Scrivere Bertorelli, fermo posta, Torino. c 17158

CERCASI fattorina imballatore, serie referenze, retribuzione [illegible] — Scrivere Bandinelli, posta. 17935

CERCASI abile progettista disegnatore, meccanica, architettura. — Scrivere cassetta 1130 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17900

CERCASI ingegnere elettrotecnico appena laureato per Stabilimento industriale gabinetto esperienze. Indicare referenze, età, pretese, referenze. — Indirizzare offerte alla cassetta 1185 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17913

CERCASI dattilografa, stenografa, preferibile signorina, svelta, intelligente. Stabilimento industriale automobili. — Scrivere cassetta 1166 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 15907

CERCO donna trentenne tutto servizio, sana, robusta. — Castelli, corso Napoli, 23. c 16033

CERCO commessa negozio stoffe pratica. — Bigliani, via Po, 38, Torino. c 17077

LA Società Cooperativa «Forza-Luce», Aosta, cerca abile segretario contabile; procediare subito documenti e referenze. — Per condizioni rivolgersi Amministrazione, Aosta. c 17050

OCCORRE immediato domestico, pratico, buon allarico. — Manfredo, 72, corso Vittoria. c 16013

STABILIMENTO cerca carabiniere pensionato per sorveglianza operai, due ore giornaliere. — Indicare pretese 611, posta. c 16024

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE calligrafo, disegnatore, giovane, distinto, laborioso, occuperebbesi subito comunque. — Emilio, 80, posta. 15010

CHAUFFEUR meccanico offresi ovunque senza pretese, sabato e giorni festivi. — Gallati, via Fabrizi Nicola, 10, Torino. c 17940

CHAUFFEUR meccanico Tirone, distinta famiglia, ottime referenze e certificati, cerca posto presso famiglia signorile; nazionale ed estero. — Scrivere cassetta 1155 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17908

CHIMICO laureato diplomato cauzione cerca occupazione qualsiasi. — Giro, posta, Torino. c 15905

CORRISPONDENTE francese, tedesco, italiano, pratica commercio e Banca, cerca impiego. — Lellmann, via Principe Tommaso, 7. c 17909

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1189 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17910

GIOVANE contabile assumerebbe piccole amministrazioni a ore. — Squadrelli, Re Umberto, 6. c 17951

MARESCIALLO Carabinieri trentacinquenne, istruito, recente congedatosi, cerca impiego fiducia. — Scrivere cassetta 1141 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17922

PENSIONATO buona età, referenze, pratico lezioni contabilità, cerca posto presso privati od uffici. — Argus, posta. c 17975

SIGNORINA francese, distinta, insegnerebbe lingua, occuperebbesi comunque, anche contabilità. Scrivere referenze — Scrivere cassetta 1167 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17600

SIGNORINA diplomata, licenza tecnica, referenze, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1133 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17950

VENTINOVENNE, ragioniere, praticissimo contabilità, corrispondenza, bellissima calligrafia, disposto anche viaggiare, occuperebbesi presso seria Ditta. Certificati, referenze ineccepibili. Pretese minime. — Scrivere Sergio, posta, Torino. 25058

10,000 cauzione dispone quarantenne distinto, serio, desidera impiego decoroso. — Scrivere cassetta 1177 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 17912

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATA Azienda articoli gomma cerca socio amministratore con dieci, quindicimila rilievo, sconto. — Scrivere cassetta 1165 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17965

CEDESI negozio via Roma (facciata 3 metri), mobilio, serrande, mobilio, ampio retro. — Rivolgersi: Ciattini, 56. c 16006

CEDESI negozio con, senza mobilio, luce, gas. — Guaschi, Lucchesi, 1. 17911

FALEGNAMI. Cedesi locale, sega nastro, tornio, alloggio, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1150 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17925

FARMACIA mezzana città provincia Cuneo, reddito discreto, cedesi, ottimo affare. — Scrivere A. Z., fermo posta, Saluzzo. 15675

FARMACIA piazzata centralissima Cuneo vendesi. Ottimo prezzo. — Dello, Torino. c 17271

SALUMERIA rinomata in posizione centrale — Scrivere cassetta 1149 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17968

VINI, liquori, splendida posizione, avviatissima, cedesi subito. — Elsero, posta, Torino. c 17800

1000 lire cercansi verso restituzione 1100; informazioni sicure. — Sanzenno, posta. c 17955

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABBACHZIE corso Vinzaglio, corso Vittorio, casa reddito 130,000. — Cerruti, via Palestrina, 6, Torino. c 16611

AFFITTASI per sei mesi palazzina moderna, ammobigliata, con giardino (Riviera Ponente), per piccola famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1128 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17913

AFFITTASI vicinanze Cavoretto, graziose villino ammobigliato, giardino, frutteto, gas, pollaio, comodità tram. — Locatelli, Pettinengo, piazza, cortile. c 17902

ALASSIO affittasi grandiosa villa «R. Mosso», luce elettrica, garage. — Rivolgersi Villa Alassio. c 17556

CASA centralissima, negozi, adiacenze via Garibaldi, rendita 55,000. — Cerruti, via Palestrina, 6, Torino. c 00015

CONGREGAZIONE 100 persone cerca locale con adiacenze entro cinta, scrivendo condizioni, mediazioni. — Scrivere cassetta 1145 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17904

MORGEX, Valle Aosta, affittasi villeggiatura, villa, ammobiliata, volendo garage. — Fasserat Luigi. c 140 a

OCCASIONE vendesi casa. — Grossi, Vanchiglia, Chieri, 1, Gran Madre. c 15867

VENDESI palazzina confort moderno, molto giardino, zona fabbricabile, facilitazioni pagamento. Trattasi direttamente. — Vilino, posta. c 17584

VILLA collina Torino affittasi estate, 15 camere, giardino. Pasticceria via Garibaldi, angolo [illegible] c 17992

7 mila vendesi casa moderna in Chieri, reddito netto [illegible] Scrivere cassetta [illegible] C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17914

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI nove signorili alloggi 3 e 8 camere, Corso Siccardi, 22 — Ufficio 3 camere ammezzati via Bertola, 22. c 17533

AFFITTANSI alloggi signorili con tutte comodità moderne. — Corso Sommeiller, 22. c 17535

AFFITTASI in via Ormea salone al primo piano della superficie di mq. 340 circa. — Rivolgersi Alfonso, via Orto Botanico, 12. c 17986

AFFITTEREBBESI a famiglia sola palazzina dieci camere, due piani disponibili, alloggetto con balconi. — Scrivere cassetta 1184 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 17006

CERCASI alloggio 5-7 vani, pianterreno, primo o secondo, possibilmente comodità garage, casa moderna, signorile, pianterreno centrale, preferibilmente presso piazza Solferino — Scrivere cassetta 1183 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 17978

COMPRO subito terreno fabbricabile di mq. 500/700 industria, presso stazione ferrovia presso Torino. — Scrivere cassetta 1173 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 17178

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria affittasi. — Via Principi Acaja, 51. 15859

UFFICIO due camere indipendenti avvocato cedesi eventualmente via Garibaldi presso via Consolata. — Posta, Tessera Touring 91,300. c 17284

VIA Papacino, 4, affittasi alloggio signorile adatto anche per ufficio; volendo garage. c 17603

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI camera, salotto mobiliati; camera sola da studente. — Tavella, Santa Chiara, 50, p. 3.o. c 16071

AFFITTASI camera mobiliata persona seria; tutti i comodi. — San Quintino, 41. c 17940

AFFITTASI camera matrimoniale, pianerottolo, illuminata. — Ciopi, via Santa Chiara, 50. c 16036

AFFITTASI elegante camera ammobigliata persona stabile, seria. — Portinaio via Botero, 8. c 16003

AFFITTEREBBESI persona stabile bella camera mobiliata via Garibaldi. — Valpreda, 20, posta. c 17951

AL presente spaziosa camera ammobigliata, luce, piano primo. — Garibaldi, 6. c 17926

BELLISSIMA camera mobiliata, luce, entrata pianerottolo. — Botero, 17, piano primo. c 17921

CAMERA magnificamente ammobigliata, centralissima, subito offresi ventícinque. — Renzo, posta, Torino. c 16010

CAMERA grande, elegantissima, signore serio, stabile. — Via Bogino, 1, Rota. c 17991

CERCO camera mobiliata, disimpegnata, vicinanze Porta Nuova. — Cesari T., posta. c 16034

ELEGANTISSIMA camera mobiliata, luce, non affittacamere. — Premo, XX Settembre, 15. c 16030

SIGNORA media età, amante bambini, causa dissesti finanziari, prenderebbe in pensione bambino o bambina, cure materne. — Scrivere A. Z., fermo posta. 17960

STUDENTESSA tedesca cerca camera decentemente ammobiliata con accurata pensione casalinga; ambiente serio, distinto. — Scrivere, indicando esplicite condizioni, Tessera 6,003, posta. c 17924

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ALLE Signore. Grande liquidazione cappelli signora L. 0,95. — Belleria, 17. c 16900

BIGLIARDO completo moderno, ottima occasione, vendesi urgentemente. — Barretta, posta, Torino. c 17497

CAMERA matrimoniale splendida vendesi prezzo occasione — Dalle 12 alle 14 portineria via Bertola, 11. c 17995

CERCASI tornio lunghezza da m. 4 in più, altezza centrazione cm. 20, filiera da 1/4 ad 1 pollice. — Offerte casella postale 319. c 17928

ERMA — Anima mia, io non sono cambiato: sempre tutto tuo. 17980

GIULIANA — Prego indicarmi mezzo scrivervi. E. c 16022

INDISPOSTO, ora migliorato. Riconoscente bella immagine ricordo. Confortante vostra notizia. Ammore. Lisimaca. c 17909

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti, cucine, concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti, corso Cairoli, 24. 948

QUARANTENNE vedovo, bambini, serissimo, cerca moglie trenta, trentacinquenne, distintissima, affabile, dote. Segretissimo. — Tessera 45102, posta, Torino. c 17976

RICORDI — Solo oggi ritirai vostra ultima lettera: veramente in dovere di giustificarmi. Non posso lasciare che nostra amicizia termini senza parola di commiato. Pregovi caldamente ritirare lettera. Italia. c 17992

ROTOLO contenente schizzi storia militare smarrito corso Vittorio Emanuele pregasi eventuale ritrovatore consegnare presso Virigilio, via Saluzzo, 16. c 17938

VENDESI grandiosa scala legno semicircolare, cancellerie, mobili studio. — Rivolgersi portinaio, Po, 9. c 17950

VENDO urgenza due macchine scrivere nuove. — Bella, via Pisa, 29. c 17937

VENTICINQUENNE laureato, centomila, sposerebbe signorina bella. — Inviare fotografia Tessera posta 6029. c 15014

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCATE impiego? Imparate praticamente contabilità. — Chiedete programma casella postale 116. c 17510

CERCO maestro o maestra violino disposta dare lezioni dalle 12 alle 14, oppure sera. Vicinanze Duchessa Jolanda. — Ertoli, posta. c 16036

IPNOTIZZATORI in poche lezioni. — Istituto Psicologico, via Zecca, 26, dalle 20,30-22,30. c 16066

POLITECNICO ripetizioni geometria analitica, matematiche, ingegnere pratico promozioni. — Rugiar, 5. c 14481

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti ricercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagnia produttori. Finalmarina (Liguria). 1788

IMPORTANTE Fabbrica cerca viaggiatore bene introdotto clientela impermeabili. — Scrivere cassetta 1170 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17950

PRIMARIA Casa Manifatture cerca ovunque buoni piazzisti provvigione. — Dalbrun, Verona. 5160

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

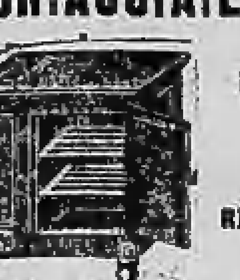
ALASSIO Mare. Istituto Monti. Accettansi signorine, bambini. — Rivolgersi Istituto Principessa Elena, Andrea Doria, 27, lunedì, sabato, 1-30. c 17924

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTE splendide, garantite, lire 50 a 70. — Via Lagrange, 16. c 16910

DOUBLE phaeton, torpedo, ottimo stato, vendesi d'occasione presso Carrozzeria Conrotto. — Via Nizza, 21. c 17368







SMARRIMENTO di LIBRETTO BANCARIO

Il Presidente del Tribunale Civile di Casale Monferrato, con provvedimento 21 marzo 1913, dichiarava definitivo il fermo apposto dalla Banca Popolare Cooperativa di Novara (Sede di Casale), al Libretto di deposito a risparmio al portatore N. 68, Cat. C. con un capitale di L. 1836,50, oltre gli interessi, emesso a Casale il 6 febbraio 1900 in capo a Fava Giacomo, industriale, di Morsengo; invitava l'ignoto detentore a produrre detto Libretto nella Cancelleria del Tribunale civile di Casale, ed a far valere le proprie opposizioni in confronto del signor Fava Giacomo entro sei mesi. 18774

Avv. ORTONA EUGENIO.





